¶ L'espugnazione di Gorizia
Vol. IV - No. 3 ¶ L'Italia contro la Germania Settembre 1916

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

AP
38
C3
v.4
no.3

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

icolo doppio: 30c. $3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. IV NEW YORK, SEPTEMBER 1916 No. 3

IL "CARROCCIO" IN VOLUMI

L'Amministrazione del CARROCCIO *mette a disposizione di abbonati e collezionisti un'artistica, elegante, resistente copertina per legare in volumi semestrali la Rivista.*

La copertina è in tela uso seta rosso-marrone, con titolo sul frontespizio e indicazioni sul dorso impressi in oro.

E' una legatura da figurare in qualsiasi ricca biblioteca. Usandola si conservano le annate del CARROCCIO *tutte in uno stesso stile, ciascun volume col proprio indice.*

Legatura completa di ciascun volume $0.75 *(oltre le spese di posta).*

Inviare i fascicoli che si desiderano legati all'Amministrazione del CARROCCIO, 150 *Nassau street, col relativo importo.*

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Numero dedicato alla espugnazione di Gorizia e alla guerra d'Italia contro la Germania

SETTEMBRE 1916 - VOL. IV - N. 3

SOMMARIO

Il cuore della Patria — Lettera di S. E. Boselli al Direttore del **Carroccio** ..... Pag. 197
Verso il programma maggiore — Enrico Corradini, collaboratore da Roma — con nota di A. d. B. ..... " 198
L'espugnazione di Gorizia — Documenti e cronache (con cartina) — L'opinione internazionale ..... " 207
Italy's First Great Modern Victory — Frank H. Simonds " 219
Dopo Gorizia — L. M., ufficiale superiore dell'Esercito Italiano (con cartina) ..... " 220
The doves of Venice — Versi — Clinton Scollard..... " 224
Contro la Pace — Alessandro Oldrini ..... " 225
La guerra contro la Germania — La Nota di Sonnino alle Potenze — La malafede di Berlino ..... " 229
La sentinella avanzata di Roma: Romenia — E. G. Parodi " 233
In gloria della Marina Italiana — Eduardo Scarfoglio..... " 235
Italian fleet holds Adriatic — Edgar Ansel Mowrer..... " 238
Song of Pico della Mirandola — Versi — Clinton Scollard " 240
L'economia italiana e la guerra — Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Delegati di Cuba ..... " 241
Emigrati illustri ed emigrati oscuri — Pasquale de Biasi.... " 245
La settimana cattolica di New York — La Martinella..... " 248
Lincoln's appeal to Garibaldi during the Civil War..... " 251
Italy and the Balkans ..... " 253
Una famiglia patriottica ..... " 254
La macchina da scrivere invenzione italiana ..... " 255
L'industria dei vini spumanti italiani in America — Marius " 258
L'Italia di fronte alla guerra — Avv. Andrea Cappabianca... " 264
Discussioni del "Carroccio" — Il bioleo ..... " 265
La Lingua italiana in America ..... " 275
Commercio — Banca — Navigazione ..... " 276
Pagine della Croce Rossa ..... " 281
Cronache d'arte — p.d.b. ..... " 296
Gli avvenimenti (con cartina) ..... " 289
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 293
L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti ..... " 296
Dal Plaustro ..... " 297
Libri ..... " 298

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — 10 pagine di carta speciale con 20 incisioni a colore.

Per l'arma di combattimento

Si discorre sempre volentieri del CARROCCIO.

Coloro che lo ricevono regolarmente ogni mese, in abbonamento desiderato e richiesto, saltano su a dire, soddisfatti: - "Io sono abbonato!" Nella discussione, pare di aver diritto ad una parola di più.

Altri dice: "Desidero leggerlo anche io; manderò l'abbonamento subito". Eccellente decisione, proponimento encomiabilissimo.

Senonchè, l'abbonato che tiene a farsi sapere sostenitore della bella battaglia del CARROCCIO.... ritarda l'invio dell'abbonamento, non avvertendo il danno che involontariamente reca con la sua dimenticanza; e l'amico dall'ottima intenzione.... dimentica la promessa di chiedere l'abbonamento.

In Italia diciamo: "Chi ha tempo non aspetti tempo". In America si dice più brevemente: "Do it now". Cioè: - Si spedisca subito l'importo dell'abbonamento arretrato, dell'abbonamento corrente, dell'abbonamento nuovo. E' adesso che bisogna sostenere il CARROCCIO - adesso che la Rivista è nel suo crescere più elaborato. Anche l'avere contribuito a dare agl'Italiani d'America quest'arma di difesa ch'è il CARROCCIO, può essere motivo di compiacenza un giorno; può riuscir di conforto lo aver dato alla causa nazionale questa ferma e nobile arma di combattimento.

IL CARROCCIO PUBLISHING CO.

Il Pubblico e il "Ca.roccio"

L'opinione della Stampa

La benemerita Colonia Italiana di New York ha ormai il suo periodico illustrato non inferiore per eleganza e sostanza, saremmo per dire, a quanti periodici "sui generis" si pubblicano gia' da tempo in Italia e all'estero... I sottoscrittori del manifesto-programma sono i piu bei nomi che nella letteratura, nell'arte, nelle scienze vanti la Colonia italiana di New York. Il direttore e' Agostino de Biasi gia' favorevolmente noto nel campo letterario. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO, n. 83, 1.o aprile 1915.

Accurata ed interessante rivista mensile di propaganda e difesa italiana... Il variato complesso di scritti letterari e scientifici non potrebbe essere meglio scelto. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, 26 giugno 1915.

Sempre piu' accurata e ricca di prodotti di valenti penne, continua a fare onore all'ingegno e allo studio italiano la rivista mensile il "Carroccio", diretta da Agostino de Biasi... Bene auspicando per l'avvenire dell'utile e bel periodico d'oltre Oceano, ci congratuliamo con il valoroso collega che lo dirige e con i suoi degni collaboratori. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, 22 luglio 1916.

Bell'opera di italianita' intrapresa da italiani animosi... Un nome ch'e' tutto un programma di battagliera attivita', di operoso travaglio intellettuale e morale... Scopo vasto e complesso da far tremare i polsi a piu' di un giornalista, idealita' fervente che supera la cerchia entro cui tumultua o rumina la vita torbida delle nostre Colonie, e si ricongiunge alle origini della nostra civilta' latina, perennemente giovane, gagliarda e possente, attraverso il rapido susseguirsi dei secoli e degli eventi umani. — L'ITALIA di San Francisco, Cal.

La Rivista promette di gareggiare con le migliori che si pubblicano in Italia. — PROGRESSO ITALO-AMERICANO di New York, febbraio 1915.

Piu' alta e dignitosa propaganda della buona causa dell'Italia non avrebbe potuto invocarsi, in questo momento, nell'opinione pubblica d'America, la quale, anche traverso i giudizi degl'insigni scrittori americani che collaborano al "Carroccio", trova illustrata e documentata la partecipazione dell'Italia alla titanica lotta delle Nazioni. — L'ARALDO ITALIANO di New York.

Affermazione genuina ed efficiente dell'intelletto e della fede patriottica splendidamente armonizzate ed integrate. Il "Carroccio" non si e' dimostrato soltanto una felice impresa giornalistica; e' — piu' e meglio — la manifestazione d'una forza dinamica di primissimo ordine, atta a creare correnti di vita e a stimolare energie che parvero o potettero essere assopite. Nelle sue pagine vibra il pensiero di tutti gl'Italiani che hanno qualche cosa da affermare, qualche bellezza da rilevare, qualche grandezza da illustrare, qualche nobile opera da creare, da preservare, da difendere. Questo sincrono movimento si compie con un solo proposito informatore: per il buon nome d'Italia; con un solo principio animatore: l'incremento degl'Italiani in America... Il "Carroccio" e' scritto per quei molti, che domani saranno moltissimi, che formano come l'avanguardia della Colonia nuova... Rivista magnifica che combatte senza riposo la sua alta battaglia d'italianita'. — VOCE DEL POPOLO, quotidiano di New York.

Una rivista della struttura e della significazione del "Carroccio" sembrava irrealizzabile. Questa magnifica moltitudine italiana che all'estero compie ogni giorno un prodigio, ha voluto far fiorire anche questo fiore di bellezza e di talento, del quale le stesse persone d'intelletto son rimaste sorprese e rapite come d'un miracolo insperato. Ma la folla che sente e che ha fede, la folla ha subito capito che nel "Carroccio" e' la promessa di ben fare e di sempre piu' mantenere; e ha dato il suo appoggio, e ha fatto della rassegna nazionale di Agostino de Biasi non solo un organismo giornalistico di salda spina dorsale e di sani polmoni, ma ezlandio un presidio culturale e per-

che' no? combattivo di sacra italianita'. IL CORRIERE DEL CONNECTICUT di New Haven.

Il "Carroccio" e' l'unica rivista italiana che tale si possa chiamare pubblicata negli Stati Uniti, e tutti i professionisti ed intellettuali delle nostre colonie hanno il dovere di tenerla nelle loro librerie e sale di ricevimento come prova del loro sano patriottismo. — IL CORRIERE ITALIANO di Buffalo, N. Y.

Col "Carroccio" l'attivita' intellettuale degl'Italiani d'America invade un campo nuovo... emblema di una piu compatta fusione delle energie italo-americane e di un piu' ardito mezzo di discussione e di critica per plasmare la pubblica opinione.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni. — "L'ITALIA" di Chicago.

Magnifica rivista mensile lanciata alla intellettualita' delle nostre Colonie per mantenere in esse desto l'attaccamento alla nostra letteratura, alle nostre arti, alle nostre scienze; per disciplinare alle piu' alte battaglie del pensiero e dell'azione; per mantenere salda in esse la fede nelle grandi idealita' nazionali; per infondere in loro l'orgoglio della nostra razza, che purtroppo e' stato ridotto in brandelli in tutte le nostre volontarie autodiminuzioni al contatto delle pretenziose baldanze di altre nazionalita'. — IL MOMENTO, Chicago.

Noi auguriamo che tutti gli italiani che in questa terra sentono rimanere vivo nel cuore l'affetto per l'Italia, la sua lingua, le sue tradizioni, la sua arte, la sua storia e la sua gloria, leggano il "Carroccio" e lo seguano con intelligenza e con amore. Ne trarra' vantaggio il nome italiano negli Stati Uniti. — LA RIVISTA COMMERCIALE, organo ufficiale della Camera di Commercio Italiana di New York.

Data la natura degli avvenimenti storici che ora si sviluppano nel vecchio continente, e la cui ripercussione si estende a tutto il mondo civile, il titolo della Rivista assume un carattere battagliero altamente significativo. Il suo "manifesto", infatti, e' una vera diana di guerra, e dimostra a chiari e manifesti segni che la intenzione precipua di coloro che idearono la pubblicazione di tale Rivista e' stata quella di porgere agl'Italiani delle colonie un mezzo, per sostenere, in armonia con la vita della Madre Patria, i nostri vitali interessi di fronte agli stranieri. — L'OPINIONE di Filadelfia.

Una scelta di giudizi

Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per la bella pubblicazione che onora veramente l'Italia ed alla quale auguro di cuore il miglior successo. — Il Ministro della Marina: vice-amm. LEONE VIALE.

Applaudo alla propaganda che il "Carroccio" si propone con nobile intendimento e con spiriti vivaci d'azione. — Prof. GUIDO MAZZONI, senatore del Regno, segretario dell'Accademia della Crusca.

Interessantissima Rivista. Encomio altamente la sua proposta di far si' che l'Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce. Auguro il piu' lusinghiero agli sforzi che fa per diffondere e mantener vivi i sentimenti d'italianita'. — GUGLIELMO MARCONI, senatore del Regno.

Interessantissimo il Numero del "Carroccio" commemorativo della guerra. Sono lieto di constatare i loro patriottici sentimenti verso la nostra cara Patria. — TOMMASO TITTONI, Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi, 12 giugno 1916.

Splendida rivista "Il Carroccio", diretta dall'ottimo Agostino de Blasi, che combatte le mene dei germanofili con senno e coraggio. — Grand'ufficiale LINO FERRIANI,, ex-procuratore generale, nel "Giornale di Sicilia" del 12-13 luglio 1916.

Auguro al "Carroccio" di far molto cammino e di scavare con le sue ruote possenti un solco profondo di vittoria. — Cav. OTTAVIO DE SICA, presidente della Societa' della Stampa, Salerno..

E' una rivista con intendimenti istruttivi e patriottici, redatta con forma dotta pregevolissima. — TOMMASO SALVINI.

Mi felicito della forte battaglia che il "Carroccio" sostiene a favore della latinita' e della civilta' mediterranea, che senza dubbio trionfera' novellamente e ben presto. — JULES BOIS.

Il "Carroccio" e' una nobile impresa. — Prof. PAOLO SAVJ-LOPEZ dell'Universita' di Pavia.

Puo' fare molto bene ai compatrioti. Deve anche servire ad informare il pubblico americano sugli interessi e bisogni italiani. Auguro una prospera carriera. — Prof. cav. WILLIAM ROSCOE THAYER, insegnante alla Cattedra Dantesca dell'Universita' di Harvard, autore della "Vita di Cavour".

Il "Carroccio" mi dice che gli anni e il lavoro indefesso degli intellettuali italiani negli Stati Uniti diedero frutti che sembravano utopia... Una Rivista come il "Carroccio" rivela un pubblico colto, serio ed e' una vera compiacenza di pensare che grandi progressi abbia fatto l'emigrazione italiana in questo senso. — SOFIA BISI-ALBINI, direttrice della "Nostra Rivista" di Milano.

I always read "Il Carroccio" with great interest, and find it most useful for reference. — F. CUNLIFFE-OWEN (La Marquise de Fontenoy), New York.

Merita il plauso degl'Italiani tanto in queste paese come in patria. — Comm. dottor PAOLO DE VECCHI, New York.

Un periodico che tiene degnamente alto il nome dell'Italia all'estero. — Prof. cav. ONORATO FAVA, Napoli.

Permetta di esprimerle il grande piacere che abbiamo nel leggere il "Carroccio" nelle classi d'italiano all'Universita' di Chicago. E' una rivista veramente interessante, non solamente per gl'Italiani, ma anche per tutti gli amici della lingua e del popolo italiano; e ce ne sono molti negli Stati Uniti. — Miss ELSIE SCHOBINGER, dell'Universita' di Chicago.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni al pari se non meglio dei piu' grandi ed autorevoli "magazines" americani. — ANTONIO D. PISTONE, agente consolare d'Italia, Sidney, Nova Scozia, Canada'.

Il piu' bell'omaggio che il giornalismo italiano possa offrire alla Patria lontana e un doveroso atto di propaganda nazionale in terra straniera. — Comm. PASQUALE CORTE, ex-console generale d'Italia, Denver, Col.

In diciotto anni, o quasi, di America, non ho mai visto una pubblicazione italiana cosi' ricca nella veste e nella sostanza. — Dott. prof. ALBERTO C. BONASCHI.

Poderoso lavoro. Diventa sempre piu' interessante e credo di non errare se lo chiamo "la piu' interessante Rivista politico-letteraria". — Dott. FRANCESCO MOLINO, Cleveland, O.

Congratulazioni per l'opera assidua d'italianita' che il "Carroccio" compie in questo paese dove l'italiano ha piu' che altrove bisogno di una voce che gli rievochi la patria, non madrigna, ma grande a dispetto di circostanze avverse. — Professore GIUSEPPE CHERUBINI, dell'University of Missouri, Columbia, Mo.

Lettore assiduo del "Carroccio" ed ammiratore dell'opera indefessa di vera italianita' che esplica all'estero a pro del nostro prestigio, faccio i miei migliori augurii per un avvenire sempre piu' prospero alla splendida Rivista. — Cav. dottor ROCCO JANNUZZI, Roma.

Il "Carroccio" lascera' profonda orma di se' nella storia dell'Italianita' all'Estero. — Prof. EDUARDO SAN GIOVANNI, insegnante alla Manual Training High School di Brooklyn, N. Y.

Lo trovo di grande soddisfazione. — Rev. P. JANDOLO, Clifton, N. J.

Meraviglioso "Carroccio", la cui lettura mi e' spesso di godimento morale e intellettuale. — Dott. VINCENZO FANONI, New York.

Interessante rivista che leggo con vero piacere. — Cav. GAETANO CAPONE, pittore, 500 5th ave., N. Y. City.

Applaudo sinceramente alla nobile propaganda che si propone il "Carroccio". — Rev. JOHN J. RONGETTI, East Newark, N. J.

Sono lieto che tale Rivista sia sorta e fo di cuore plauso ai volenterosi che l'hanno ideata e messa in effetto, agli alti principii e sentimenti a cui s'inspira, nonche' ai valorosi scrittori che hanno consacrato ad essa le loro intelligenze e le loro penne. — Rev. Dr. G. ZARRILLI, Duluth, Minn.

Esprimo la profonda mia ammirazione per questa Rivista insigne tanto per le sue qualita' letterarie quanto per l'elevato suo patriottismo. — Prof. IRENE SARGENT, della Syracuse University.

La Direzione ha diritto alle piu' alte congratulazioni per l'ottima Rivista che ci offre. — Prof. ALFONSO DE SALVIO della Northwestern University, Chicago.

Desidero congratularmi per l'opera altamente italiana e patriottica svolta dalla Rivista. — Conte GIULIO BOLOGNESI, regio console d'Italia, Chicago.

Volentieri spedisco i tre dollari della mia associazione. Il "Carroccio" ha superato le mie aspettative. — Dr. A. PALMIERI, Andover-Harvard Theological Library, Cambridge, Mass.

Trovo la Rivista sempre piu' interessante... — Cav. GIUSEPPE NATALI, regio vice-console d'Italia in Pittsburg, Pa.

Pubblicazione che merita l'appoggio e le simpatie di noi tutti. — Cav. avvocato GINO SPERANZA.

Leggo il "Carroccio" con entusiasmo. — C. LAURIENTE, Trail, B. C., Canada'.

Ho ammirato il "Carroccio" e mi sono schierato intorno ad esso per la semplice ragione che sono battagliero e mi sento ringiovanire tutte le volte che si tratta di dover raccoglierci intorno ai nostri emigrati per la difesa dell'onore e dell'integrita' della Patria. — F. N. BELGRANO, vice-presidente della Fugazi Banca Popolare Operaia Italiana di San Francisco, Cal.

Inviandomi il "Carroccio" mi si e' procurato il gaudio spirituale della lettura di una Rivista che si legge da cima a fondo con piacere e con intima soddisfazione. — Dr. T. ROSSINI, San Francisco, Cal.

Saro' volentieri propagandista del "Carroccio". Il farlo e' un dovere. — Rev. GASPARE MORETTO, direttore della Societa' San Raffaele per gli Emigranti, New York.

I appreciate the high caracter and aim of the magazine. — Mrs. GRACE HUEBNER, Nanuet, N. Y.

Dell'opera del "Carroccio", a cui la Direzione consacra ingegno, coltura, competenza giornalistica, fede e perseveranza, sono ammiratore. — Professore GIUSEPPE CADICAMO Brooklyn.

Il "Carroccio" promette di dare i piu' lieti risultati. Ricevete per questa vostra fatica i miei piu' fraterni auguri. "Mirabile" il vostro programma. Attuatelo e non potra' che venirvene lode grande. — CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, Parigi.

V'era il piu' gran bisogno di un "magazine" di tal carattere e dignita'. L'opera del "Carroccio" e' una della piu' grande importanza: accrescere l'amore dell'Italia fra gl'Italiani di nascita viventi in questo paese; una civica ed educativa opera della piu' alta importanza che dovrebbe essere estesa in ogni possibile maniera, fino a che possa raggiungere gl'Italiani della seconda generazione, i quali cosi' spesso, ahime', conoscono niente e poco si curano della meravigliosa terra dei loro padri. — Cav. JOHN FOSTER CARR Direttore della Immigration Publication Society di New York.

Leggo col piu' vivo interesse il "Carroccio" che io apprezzo grandemente per il vivo amor patrio e per la bella propaganda d'italianita' ch'esso squisitamente compie in mezzo alla nostra Colonia. — Rev. GEDEONE DE VINCENTIIS, Oradell, N. J.

Sono lieto che il "Carroccio" si fa onore. — Rev. G. B. BALANGERO, Cincinnati, O.

Vive congratulazioni per la bella, sincera, obbiettiva rivista veramente degna dei grandi destini a cui la nostra Italia e' chiamata. — Dott. E. DE ANTONIO, Scranton, Pa.

Impareggiabile "Carroccio". — Professore LUIGI INZOLI, Milano.

Bella e valorosa Rivista, alla quale auguro vita lunga e prospera per le maggiori fortune d'Italia. — Rag. UBALDO GUIDI, Boston.

La Rivista e' ben condotta sotto ogni rapporto: puo' dirsi degna del nome che porta. Pura e' la lingua, schietto e' il sentimento della patria lontana. — Rev. DOMENICO RICCI, Meriden, Conn.

Il programma del "Carroccio" e' esauriente, magnifico. — Dr. MICHELE PETRELLA, Brooklyn.

E' una splendida pubblicazione. — VINCENZO MONTESANO, New York.

Avanti! Gli Italiani intelligenti sono molti in questo paese: molti di essi vivono a se', ed hanno pochi amici italiani. Costoro non saranno fra i primi lettori del "Carroccio", ma fra i piu' costanti, quando ne avranno scoperta l'esistenza e sopratutto l'eccellenza. — Dr. BRUNO ROSELLI, professore di Storia dell'Arte e Letteratura Italiana all'Adelphi College di Brooklyn.

Di numero in numero riesce piu' interessante e piacevole. Quello che ammiro e che leggo con soddisfazione sono le "Discussioni". — Rev. TOMMASO SALA, Coney Island, N. Y.

Auguro al "Carroccio" che su questi piani — ahime' — non padani, ma tuttavia un po' nostri, attinga le glorie e i resultati che la bellissima egida e lo spirito indomito menarono i nostri padri ad ottenere. — Dr. UMBERTO M. COLETTI, direttore della Societa' degl'Immigranti Italiani di New York.

Qui, qui pure, viva l'Italia! Qui, dove stride ognora, e piu' assai piu' che altrove, il cozzo formidabile delle Nazioni, qui, viva l'Italia! Passi ovunque il "Carroccio" e ridesti gli aviti fremiti. — Rev. prof. SALVATORE BONFORTI, Torrington, Conn.

Trasfonda il "Carroccio" sempre nei lettori l'entusiasmo del bello e l'amore per la Madre Patria nostra ed avra' compiuta la piu' efficiente missione d'italianita'. — Prof. GIUSEPPE COSENZA, New York.

Ho letto con vivo interesse l'ottima rivista che ho trovata — sotto ogni rapporto — lodevolissima. — Rev. FEDERICO SBROCCA, Niagara Falls, N. Y.

Sottoscrivo l'abbonamento, lieto di vedere un fiore candido sorgere fra una selva selvaggia di settimanali e quotidiani! — Rev. GIOV. BATT. GALLO, Newburgh, N. Y.

Rendiamo omaggio cordiale al brillante "Carroccio" che tiene il primo rango tra le pubblicazioni cittadine italiane. — Dottor GIUSEPPE GRIVETTI, tesoriere, pel Comitato del Bazar Italiano pro Famiglie degli emigrati in guerra.

Il "Carroccio" potra' essere una palestra in cui idee sincere potranno liberamente esprimersi. — Prof. ALFONSO ARBIB-COSTA del City College of N. Y.

Leggo con piacere la simpatica Rivista. — Rev. Dr. SALVATORE CIANCI, Grand Rapids, Mich.

Lo splendido "Carroccio" ha colmato un gran vuoto in mezzo a noi esuli volontari d'America. Simile a quello delle nostre gloriose repubbliche esso dovrebbe essere appoggiato e difeso dal fiore della nostra intellettualita' militante per l'affermazione dell'italianita' in questi paesi. — Dr. G. A. BARRICELLI, Cleveland, Ohio.

Il "Carroccio" e' una pubblicazione riuscitissima. Deve aver fortuna. — GIUSEPPE ONORATO, Springfield, Mass.

Son sicuro che il "Carroccio" si assicurera' un primo posto fra le riviste di queste Americhe. — Rev. GIUSEPPE CAFFUZZI, New York.

Anche in America l'Italia puo' vantarsi di avere una rivista cosi' importante e patriottica. — Prof. NICOLA LAUCELLA della Philharmonic Soviety of N. Y.

Il programma e' splendido e gli uomini di coltura della Colonia dovrebbero non solo associarsi, ma dovrebbero fare del loro meglio, col cuore, con la mente e con i fatti per incoraggiare gli sforzi del "Carroccio". — Avv. TOMMASO CONTI, Brooklyn, N. Y.

Cordialmente ne approvo il programma. — Dr. G. C. ARATA, New York.

Il "Carroccio" contiene molte belle cose ed offre all'emigrato italiano l'opportunita' di tenersi famigliare la sua lingua correttamente. — P. ANTONIO DEMO, provinciale dei Missionari Scalabriniani di San Carlo.

Rivista che trasfonde vivo l'alito della coscienza italiana. — Ing. FILIPPO TORCHIO, direttore della New York Edison Co.

Excellent magazine. — Prof. ERNEST H. WILKINS, University of Chicago.

Merita esser letto da ogni vero italiano ed incoraggiato nel miglior modo. — Dottor FRANCESCO GRASSI, New Rochelle, N. Y.

Trovo la pubblicazione veramente ottima. — Rev. P. DURANDINI, San Francisco, Cal.

CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.

Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente .Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

E' uscito il secondo fascicolo di

LA GUERRA

Pubblicazione ufficiale ordinata sulle Raccolte del Riparto fotografico del Comando Supremo del R. Esercito.

Questo fascicolo è interamente consacrato a

IL CARSO

Magnifiche riproduzioni di fotografie importanti di speciale interesse oggi che la battaglia infuria nella regione

Ogni fascicolo 0.75

ATTILIO BRUNIALTI. **Trento e Trieste — Dal Brennero alle rive dell'Adriatico,** nella storia nella natura, nella vita degli abitanti. Con 27 tavole e carte geografiche in gran parte a colori e oltre mille figure nel testo **$10.50**

Il volume è di magnifica eleganza per le incisioni che presentano le bellezze delle Terre Irredente. Volume illustrato da bellissime incisioni.

G. FERRERI. **L'Italia da redimere.** — Problemi dell'Italia moderna: Diagnosi delle condizioni sociali e igieniche del nostro paese; — L'educazione del popolo dall'infanzia; — Difesa sanitaria individuale e collettiva; — Le malattie dei lavoratori **1.50**

P. COGLIOLO. **La legislazione di guerra nel diritto civile e commerciale** con una parte speciale sopra la colpa, i danni, la forza maggiore **1.75**

BRUNO CORRA. **Con mani di vetro** — Saggi..... **075**

SILVIO GHELLI. **Austria nemica:** I ricatti degli Absburgo — Gli ultimi anni della Triplice — L'Adriatico e l'Albania — Cronistoria retrospettiva e documentata con note in margine **1.25**

GIOVANNI PAPINI. **L'altra metà.** Saggio di filosofia mefistofelica **0.90**

EMILIO SETTIMELLI. **Avventure spirituali** — Saggi..... **0.75**

A. VASSALLO ("Gandolin"). **Diana ricattatrice** — Romanzo **0.65**

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Capitale: $150.000 - Surplus e profitti individuali $386.207.62

Situazione finanziaria al 30 Giugno 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti in cassa e in banche	$378.041.01	Capitale	$150.000.00
Titoli (Bonds)	308.591.80	Surplus	386.207.62
Prestiti e sconti	1.550.00	Depositi	133.538.62
Impianto e mobilia d'uff.	5.500.00	Diversi	24.436.57
Diversi	500.00		
Totale	$694.182.81	Totale	$694.182.81

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

Il Piccolo Marittimo

Corriere mercantile
del Mezzogiorno d'Italia

Emigrazione - Commercio -
Navigazione - Marina militare
e mercantile - Banche

Direttore: Achille Salzano

Abbonamento annuo per l'estero
lire 20

NAPOLI
Via Eletto Starace n. 7

LUIGI BOSCA & FIGLI

VINI SPUMANTI ITALIANI

CANELLI = Italia

NEW YORK BUENOS AIRES

CASA FONDATA NEL 1831

PROVVEDITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA DAL 1891

DIFFIDA:

Diffidiamo il Pubblico a non confondere la nostra Casa con altre nate in New York e non esistenti in Italia.

Tutti i veri Vini BOSCA DI CANELLI portano stampato sull'etichetta il nostro Nome per intero.

LUIGI BOSCA & FIGLI

Canelli (Italy)

NEW YORK -- BUENOS AIRES

UNICA SUCCURSALE: 500 West Broadway, New York.

Telefono: Spring 7398.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo per gl' Italiani

Primo per qualità

Primo per gusto

Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET

Long Island City. N Y.

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO.

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

VIGOR FERINA

RIMEDIO PER

MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 ... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo.
anche in francobolli, al

DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

La medaglia commemorativa

Copyright 1916

del Bazar Italiano pro Famiglie Richiamati e Croce Rossa -- opera d'arte dell'illustre artista Giovanni Cariati, viene coniata dalla

DITTA FRATELLI DISANZA
32 Maiden Lane, New York.

La Ditta Disanza e' l'unica Dit- italiana di artisti orafi. con la- atori propri. Disegni: lavorazio- e conio di medaglie e distintivi ogni specie. — GIOIELLERIA.

Telefono: John 1046.

¶ Noi disponiamo di una vistosa quantita' di diamanti, orologi e gioielleria. I prezzi nostri sono i piu' bassi della Citta'.

LASCIATE DIMOSTRARVELO!...

B. GÜTTER & SONS

170 NASSAU STREET

RIMPETTO CITY HALL, PRESSO FRANKFORT STR.

NEW YORK

TELEFONO BEECKMAN 3578 CASA STABILITA NEL 1879

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Legatoria di Libri Chiarella

Gia' legatore della Regia Biblioteca Nazionale di Firenze

stabilitosi oggi in New York, informa la Colonia colta che eseguisce qualsiasi genere di legature artistiche e commerciali, a prezzi miti. Egli nutre la legittima speranza che la Colonia commetta ad un connazionale, piuttosto che a stranieri, la legatura dei suoi libri.

110 JOHN STREET
NEW YORK

National Vermouth

Il migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway **New York City**

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

Villa del Sacro Cuore

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom o per appuntamento.

166 W 79th st., NEW YORK

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA

LA CRISI ITALIANA 1914-1915

$0 80

2. ENRICO CORRADINI

LA MARCA DEI PRODUTTORI

Volumi dell'Encic opedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0 80

Per la Guerra d'Italia

Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte

Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0 80

Inviare commissioni e importo alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

FRANCESCO ALBANO

Importatore ed Esportatore

Unico Agente per

Paste di Gragnano

di Teresa De Rosa

Olio Genuino d'Oliva

DI FERRANDINA

DI PROPRIA PRODUZIONE

NEW YORK

116 Park Place

NAPOLI

Via Salvatore Tommasi, 12

NAPOLI
CORATO (Puglie)

SAN PAOLO DEL BRASILE
NEW YORK

Gragnano

Procida

Ischia

:: I MIGLIORI E PIU' RICERCATI VINI DA PASTO importati negli STATI UNITI dalla rinomata Casa

BARONE DI FAIVANO

NEW YORK

SARLO & SPORTIELLO

174 MOTT STREET

Telefono: 5745 Spring

1865 1916

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

Acqua da Tavola

Corallo

La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acque della Salute, Livorno

CORALLO MINERAL WATER
131 THOMPSON ST., NEW YORK
TELEFONO: SPRING 8827

Avv. Alessandro Caccia
del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'
Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO II NEW YORK, SETTEMBRE 1916 No. 9

IL CUORE DELLA PATRIA

L'articolo del *Carroccio* di Luglio su Paolo Boselli, chiamato a reggere il Governo d' Italia, chiudeva con queste linee:

— Ogni volta che ha parlato agli Emigrati, l' illustre Uomo li ha incitati a fare piu' grande e rispettata l' Italia innanzi allo straniero. Oggi egli consenta che l'esortazione parta dagli Emigrati. E' Roma che deve pensare alla Patria piu' grande e rispettata.

— .... "Tutto il popolo d' Italia avra' allora un cuore solo e un solo ideale..." —

Pronunciando alla Camera queste parole, il 20 maggio 1915, Paolo Boselli fu vinto dall'emozione, reclino' il capo tra le palme e pianse.

Primo Ministro del Re, non tradire quelle lacrime! —

L' illustre Presidente del Consiglio dei Ministri ci manda da Roma questa assicurazione:

IL PRESIDENTE
del
CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, 11 Agosto 1916

Chiarissimo Signore,

Ella scrisse di me con grandissima cortesia. Accolga i miei vivi ringraziamenti.

Non cadranno vane le Sue parole esortatrici.

Cosi come i figli lontani serbano nel cuore la Patria, il cuore della Patria e' sempre con loro.

Con osservanza,

P. Boselli

Preg.mo Signor AGOSTINO DE BIASI,
Direttore del *CARROCCIO*,
Nassau street, 150, New York.

Verso il programma maggiore

Rimandiamo alla prossima volta la continuazione sul nazionalismo italiano. Ci sono cose pressanti, cose che quando questo articolo sarà pubblicato, avranno avuto il loro sviluppo. Cose della guerra, tanto di quella europea, quanto particolarmente di quella italiana.

La guerra europea volge alla fine? Non concludiamo a ciò. Contentiamoci di riconoscere un fatto di somma importanza, questo: l'Europa schierata contro gl'imperi centrali ha fatto ormai la sua *scuola di guerra.*

E' superfluo ricordare che prima del Luglio-Agosto 1914 tutti, in Francia, Inghilterra, Russia, Italia, erano preparati a non fare la guerra. Tutti, gli stati, le loro diplomazie, i loro eserciti, i loro istituti economici, i loro cittadini. Vigeva una mentalità socialistico-borghese, economico-idealistica che aveva abolito la guerra e come azione tecnica e come azione morale. Aveva abolito *la barbarie della guerra,* come ormai superata. E vigeva una corrispondente pratica, perfino negli eserciti. In mezzo a classi dirigenti nello stesso tempo molli e materialiste, in Francia e in Italia, governi parlamentari, nello stesso tempo deboli e intriganti, avevano barattato il potere con la distruzione delle difese nazionali, chiesta dalle demagogie della lotta di classe. Avevano diseredati gli eserciti d'armi e di animo. L'Inghilterra, più sui mari che in terra, più nell'impero che nella metropoli, restava nel suo *non splendido disarmo terrestre,* debilitata anch'essa dalle malattie liberali e labouriste. E la Russia non si era ancora rimessa dal colpo giapponese, nè tanto meno aveva ritrovata una sua statica centrale superando i suoi travagli rivoluzionarii. Sicchè quando la Germania e l'Austria assaltarono i loro avversarii già erano militarmente e moralmente a metà vinti. Bisognava riguadagnare metà della partita. Il che in questi due anni fecero. Fecero, come dicevamo, la loro *scuola di guerra,* scuola del massimo sforzo, sia in produzione di armi, artiglierie, munizioni, sia in ispirito aggressivo. Ora sono a punto.

Perciò possiamo dire che la seconda fase della guerra europea è cominciata. Non è del tutto da escludere, oggi come oggi, la eventualità di nuovi ritorni offensivi della Germania sulle varie fronti d'oriente e d'occidente; ma ci sembra ormai certo per più segni che il periodo della generale prevalenza offensiva della Germania è chiuso. Succede quello della preva-

lenza offensiva degli alleati. E questo, se non è la fine della guerra, è il principio della vittoria.

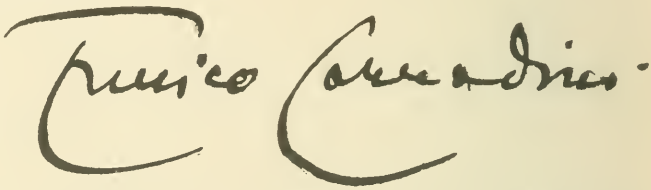
Per questo solo fatto anche la guerra italiana è in condizioni di gran lunga migliori. Ma c'è in essa un progresso tutto speciale che di qui a poco toccherà il suo apice e darà al mondo la sua manifestazione finale. Sotto il passato governo la nostra guerra aveva conservato il carattere di guerra contro l'Austria; eravamo alleati dei nostri alleati, ma la nostra era, per così dire, un'alleanza di primo grado, nè il passato governo si era sentito l'animo di toccare il secondo. Non credeva di "avere con sè il paese" per spingersi oltre, per dichiarare la guerra alla Germania. Se la Germania avesse dichiarato la guerra, pazienza, anzi bene; ma dichiararla noi, pensavano quei ministri, era troppo arrischiato e non era necessario. L'Italia poteva compiere la sua missione in questo periodo storico, guerreggiando soltanto contro l'Austria per le sue terre irredente, e di ciò gli alleati potevano essere abbastanza soddisfatti. . Insomma quelli uomini, pur tanto benemeriti, non cessarono mai dal vedere l'Italia quale era stata dai primi di Agosto 1914 al 23 Maggio 1915: divisa in due parti, la interventista e la neutralista, e stimarono scegliere il giusto mezzo: attaccare l'Austria e schivare la Germania. E fu questo il loro torto. Torto che non fu di Sonnino, ma di Salandra. Che accadde? Accadde che quelli stessi alleati i quali erano stati soddisfattissimi di noi il 23 Maggio 1915, cominciarono poi a smaltire a poco a poco per via la loro soddisfazione e a domandarsi: Perchè l'Italia lascia in sospeso le sue faccende con la Germania? E il mondo fu pieno di sospetti. Accadde soprattutto che la coscienza nazionale migliore, quella che vedeva la guerra italiana nell'unità organica della guerra europea, finì con l'avere il sopravvento. Formatasi sotto il passato governo che sempre la represse, o almeno fece a lei orecchi da mercante, col nuovo governo venne al potere.

E la nuova politica di *guerra totale* ha già fatti i suoi primi passi. Sono stati i passi economici: denunzia del trattato di commercio fra Italia e Germania, decreti che vietano le contrattazioni commerciali fra cittadini italiani, anche residenti all'estero, e cittadini di stati nemici, o alleati di stati nemici, e via discorrendo. Altri provvedimenti più risolutivi "sono per via". E verrà anche l'atto finale, nominale, quello che può apparire superfluo, ma non è, perchè è quello che parla, non soltanto ai capi delle nazioni e alle diplomazie, ma ai popoli e fa dire: "Cosa fatta capo ha".

Così l'Italia s'è posta finalmente sulla via maestra. La presente guerra è guerra del centro d'Europa germanico contro

l'oriente e l'occidente. La Germania impera e l'Austria segue. La minaccia germanica è anzitutto di egemonia politica. Noi eravamo alleati della Germania; fino a che punto avremmo finito con l'essere dominati? Era poi, la minaccia germanica, di egemonia economica; e noi eravamo già dominati. Giova scotere il giogo. E giova essere tutti, oggi, con tutta la solidarietà dei nostri alleati, per trovarci meglio domani, a pace fatta, e in qualunque maniera ci assetteremo nelle nostre posizioni in mezzo alle combinazioni internazionali.

Roma, 2 agosto 1916.



La data di questo articolo è anteriore alla dichiarazione di guerra alla Germania, del resto preveduta con certezza dall'eminente nostro collaboratore. Corradini, col consueto vivo linguaggio, con la completa prosa ch'egli adopera sì bene a rilievare le vicende palesi o ancora ombrate della guerra nazionale, illumina la situazione: il suo vale da comento alla dichiarata guerra, alla guerra ch'era necessaria, che non poteva non integrare l'azione dell'Italia nella conflagrazione mondiale.

Noi, però, non sappiamo, come fa lo scrittore, attribuire all'on. Salandra tutto il torto della mancata guerra alla Germania.

Corradini è in possesso di elementi, a noi lontani, sconosciuti, e da essi, sinceramente, com'è suo costume, dovrà sentirsi autorizzato a giudicar così. Ma non dobbiamo dimenticare il fiero linguaggio antigermanico tenuto da Salandra in Campidoglio, nè si deve passar sotto silenzio che sono del gabinetto Salandra (quando non si voglia far calcolo della continuità della politica condotta da Sonnino) i divieti dei traffici con la Germania e delle corrispondenze e delle operazioni inerenti emanati il 4 febbraio e il 30 aprile scorsi.

Veda Corradini: i nostri avversari, i nostri denigratori insinuano che noi negoziamo la nostra guerra, che noi procediamo a sbalzi secondo le convenienze dell'ora che passa, insomma che non abbiamo una coscienza di guerra, una "scuola di guerra" ferma, diritta, determinata. E' una infamia, è la negazione della luce del sole. Le ragioni ideali, le ragioni politiche, le ragioni militari, le ragioni economiche, insomma tutte le ra-

gioni della nostra guerra stanno contro l'iniquità che la calunnia internazionale semina a danno della "incredibile" Italia, rivelatasi una di cuore, di senno, di volontà, di forza, di azione. Come non vedere nella vicenda odierna la conseguenza meditata, voluta, preparata, maturata di sapienza, anche se in lunga e sospirosa impaziente attesa, del possente atto di volontà scaturito dalla Rivoluzione del Maggio, ch'ebbe ad assertore primo Antonio Salandra?

C'è stata un'ora tristissima della nostra guerra: quella in cui i particolarismi parlamentari tentarono di riprendere l'egemonia perduta e di ricollocare al sommo gli uomini dagli "obliqui contatti". Il fosco nembo dileguò subito, sta bene: di segni che la guerra d'oggi è sempre più fermamente la guerra antica, ne abbiamo parecchi. Ma, intanto, l'opinione internazionale s'è cristallizzata intorno... al "disastro" del Trentino, che poi, in realtà, ha costituito la prima grande battaglia campale vinta dall'Italia unita, preparatrice dell'altra di Gorizia — poichè la propaganda teutonica ha trovato modo di colpire e sminuire la potenza bellica dell'Italia col dimostrare che tanto noi avevamo "sentita" la sconfitta per quanto... avevamo licenziato il Capo del Governo. Invece, del gabinetto Salandra rimanevano proprio i ministri responsabili più direttamente della guerra: Sonnino, Morrone e Corsi.

Ora, se un'Italia deve contare nel mondo tutto azionato dalla guerra, è l'Italia bellica, oggi. Questa la denigrazione internazionale vuole macchiare, tenta scalfire.

E' un patrimonio che tutti insieme, in Italia e fuori, dobbiamo saper tutelare. Lo straniero deve sentire, come effettivamente è, che la guerra nostra è sempre la stessa, sempre quella di prima, nata da una medesima causa, diretta alla medesima unica e decisissima finalità.

A. d. B.

¶ *Il* CARROCCIO *si trova in lettura nelle principali biblioteche pubbliche e universitarie degli Stati Uniti.*

In Italia: nella Biblioteca Nazionale di Firenze; nella biblioteca del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento presso il Ministero della P. I.; nelle biblioteche della Camera dei Deputati, della "Dante Alighieri", del Commissariato dell'Emigrazione, dell'Istituto Coloniale Italiano, del Ministero degli Esteri; nel Museo del Risorgimento Nazionale di Milano; nelle redazioni delle migliori riviste e dei più accreditati quotidiani. Trovasi in vendita presso la Società editrice "L'Italiana", via dell'Orso, 28, Roma.

L'ESPUGNAZIONE DI GORIZIA

Il proclama di Re Vittorio Emanuele di Savoia all'Esercito d'Italia

Soldati d'Italia!

Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tenacia più che ammirevoli, sapeste opporre insuperata barriera a poderose forze che dal Trentino tentavano di sboccare nelle ubertose pianure d'Italia. Oggi, con rinnovato ardimento e con più salda fede, avete brillantemente conquistato possenti baluardi dal nemico tanto a lungo contesi. Mercè vostra la Patria festante accoglie al suo seno Gorizia; mercè vostra un nuovo e grande passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che ci condurrà al compimento delle nostre sante aspirazioni.

Soldati d'Italia!

La vittoria già si mostra all'orizzonte e voi saprete certamente raggiungerla. Vi sia incitamento la memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti, vi siano costante esempio gli eroi del Risorgimento nazionale che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro, lottarono in passato contro lo stesso secolare nemico. Fiero di essere il vostro capo, vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza.

Dal Comando Supremo
10 agosto 1916.

VITTORIO EMANUELE

Proclami del Duca d'Aosta

(Prima della Vittoria)

Soldati della Terza Armata!

La Patria ci chiama a nuovi gloriosi cimenti. Ci chiamano gli Alleati per aggiungere ai loro i nostri trionfi. Ci chiamano i nostri gloriosi compagni morti, per vendicarli.

La certezza della vittoria è in me, perchè so che è nei vostri capi ed in voi, perchè è scritta nei nostri destini, perchè è voluta dalla giustizia, perchè è nella nostra forza.

Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle vi attendono vittoriosi!

Avanti, dunque, o soldati d'Italia!

Non vi fermate finchè non avrete posto il piede sul collo al nemico! Vincere, bisogna!

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA.

(Dopo la Vittoria)

SOLDATI DELLA TERZA ARMATA!

Nei combattimenti dei giorni passati, coronati con la presa di Gorizia, avete scritto una delle più belle pagine della nostra guerra.

Il mio cuore di soldato, infiammato di gratitudine, batte col vostro, e s'inchina riverente, ma fiero, ai gloriosi caduti.

La notizia delle vostre gesta è già giunta in Patria e correndo di città in città, di paese in paese, di contrada in contrada, sale al cuore dei vostri fratelli esultanti.

Il mio saluto di Principe è il loro saluto. Il mio augurio di duce è il loro augurio. Ovunque echeggia ormai il grido di vittoria e d'incitamento a proseguire a qualunque costo per aggiungere trofei a trofei, vittorie a vittorie, conquiste a conquiste, per compiere i destini d'Italia!

2 agosto 1916.

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA.

Dai comunicati del Generale Cadorna

5 *agosto* 1916. — Sul Carso le nostre truppe iniziarono ieri un vigoroso attacco nella zona ad est di Monfalcone. Presero al nemico 145 prigionieri, dei quali quattro ufficiali.

Un velivolo nemico bombardò la stazione di Bassano, colpendo alcuni veicoli ferroviarii: un morto e due feriti.

Una squadriglia di nostri *Voisin* lanciò 35 bombe sulla stazione di Nabresina, con risultati visibilmente efficacissimi.

7 *agosto*. — Sul Basso Isonzo le nostre truppe attaccarono ieri in vari punti le forti posizioni dell'avversario, mentre nel settore di Monfalcone proseguivano nella vigorosa offensiva cominciata il giorno 4 verso le Quote 85 e 121. Dopo preparazione di fuoco di artiglierie e di bombarde, mirabile per rapidità e precisione, le nostre fanterie avanzarono con superbo

impeto all'assalto conquistando varie e successive linee di trinceramenti nemici.

Nella zona di Monfalcone in lotta cruenta, sostenuta con raro valore, i bersaglieri ciclisti dei battaglioni 3.o, 4.o e 11.o si impadronirono di quasi tutta l'altura di Quota 85 e la mantennero saldamente contro violenti ritorni offensivi del nemico. Furono presi circa 3600 prigionieri, dei quali un centinaio di ufficiali e di essi un colonnello comandante di reggimento ed un maggiore di Stato Maggiore.

Ci siamo anche impadroniti di ricco bottino comprendente una batteria da tre pezzi, alcune decine di mitragliatrici, gran numero di fucili e di munizioni ed altro materiale da guerra.

Una squadriglia di nostri Caproni in condizioni atmosferiche avverse bombardò ieri il nodo ferroviario di Opcina, ricacciando idrovolanti nemici che tentavano di opporsi ed abbattendone uno. Un nostro velivolo non è rientrato: gli altri sono incolumi.

8 *agosto*. — Di fronte a Gorizia continua accanita ed incessante la lotta.

Il Monte Sabotino ed il Monte S. Michele, capisaldi della difesa nemica, sono stati da noi completamente conquistati. Con essi la testa di ponte di Gorizia è nelle nostre mani; i nostri cannoni battono la città per scacciare il nemico annidato fra le case.

Nelle giornate del 6 e del 7 furono fatti 8000 prigionieri, dei quali più di 200 ufficiali e fra questi una ventina di ufficiali superiori, un comandante di reggimento col suo stato maggiore. I prigionieri continuano ad affluire.

Prendemmo undici cannoni, un centinaio di mitragliatrici ed un ricco bottino di armi, di munizioni e materiale da guerra.

Nella passata notte un nostro dirigibile bombardava il nodo ferroviario di Opcina, rovesciando su di esso una tonnellata di alto esplosivo con effetti visibilmente distruttori. La aeronave, fatta segno al fuoco di numerose artiglierie contraeree e assalita da due idrovolanti di cui respingeva gli attacchi mediante efficace e violento fuoco delle armi da bordo, rientrava incolume nelle linee.

9 *agosto*. — Oggi le nostre truppe sono entrate in Gorizia.

Già nella mattinata di ieri, dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie, le nostre fanterie avevano completata la conquista delle alture di Oslavia e di Podgora, spazzandovi gli ultimi reparti avversari che vi si erano annidati.

Trincee e caverne furono trovate colme di cadaveri ne-

mici; dovunque armi, munizioni e materiali di ogni specie abbandonati dall'avversario in rotta completa.

Sull'imbrunire reparti delle brigate Casale e Pavia passarono a guado l'Isonzo di cui il nemico aveva in parte fatto saltare i ponti, e si afforzavano sulla riva sinistra. Una colonna di cavalleria e di bersaglieri ciclisti era tosto lanciata oltre il fiume all'inseguimento.

Con alacre opera le instancabili truppe del genio, sotto i tiri delle artiglierie avversarie, gettavano i ponti e riattavano quelli danneggiati dal nemico.

Sul Carso furono ieri respinti nuovi attacchi nemici contro le cime del Monte San Michele, ed espugnati altri trinceramenti nei pressi dell'abitato di S. Martino.

Il numero complessivo dei prigionieri sinora accertati supera i diecimila, ma altri continuano ad affluire nelle stazioni di concentramento. Non è stato ancora possibile verificare l'entità del bottino di guerra che risulta enorme.

10 *agosto*. — Le operazioni nella zona di Gorizia procedono felicemente. Riattivati i ponti, proseguì ieri il passaggio delle nostre truppe sulla sinistra dell'Isonzo. Cavalleria e ciclisti si lanciarono ad oriente della città accolti da vivo fuoco proveniente dalle alture circostanti e dalla linea della Vertojbizza. I nostri arditi squadroni caricarono in più punti brillantemente il nemico infliggendogli gravi perdite e prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

Sul Carso con violenta ed aspra lotta le nostre valorose truppe sfondarono poderose linee di trinceramenti nemici a nord-est di San Michele e presso San Martino, ed occuparono Boschini.

Nelle stazioni di concentramento dei prigionieri abbiamo accertato sinora 278 ufficiali e 12.072 militari di truppa. Sono segnalate altre affluenze.

L'avversario, nel vano intento di distrarre la nostra attenzione o rallentare la nostra attività sul Basso Isonzo, tentò nella giornata di ieri improvvisi violenti attacchi ed eseguì intensi violenti bombardamenti su vari punti della rimanente fronte. Azioni siffatte si ebbero sul Tonale, nelle valli Giudicarie e Lagarina, sul Pasubio, a Monte Cimone, in valle Travignolo, sul Mrzli (Monte Nero). Mantenemmo ovunque saldamente le nostre posizioni.

Una squadriglia di 18 Caproni, scortata da aeroplani da caccia Nieuport, compiva ieri una brillante incursione sulle stazioni di rifornimento di Prevacina e Dornberg. Sugli impianti

ferroviari e magazzini militari furono gettate oltre tre tonnellate di alto esplosivo con risultati visibilmente efficaci. Nonostante i tiri intensi di batterie antiaeree e ripetuti attacchi di velivoli nemici, dei quali uno fu abbattuto, la forte e valorosa squadriglia ritornò incolume ai suoi campi.

Velivoli nemici lanciarono ieri numerose bombe su Venezia; due morti nella popolazione e qualche danno.

11 *agosto*. — La giornata di ieri segna una nuova brillante vittoria per le nostre armi. Perseverando con crescente vigore nel violento attacco iniziato il giorno 9 nel settore di Monte San Michele e di San Martino, le valorose truppe della terza armata conquistarono tutte le fortificatissime linee nemiche sul Carso, fra il Vippacco e Monte Cosich.

L'avversario in rotta completa si ritirò ad est del Vallone, mantenendo soltanto forti retroguardie sul Debeli e sulla altura di Quota 121 ad est di Monfalcone.

I nostri occuparono Rubbia, San Martino del Carso e tutto il pianoro di Doberdò e raggiunsero la linea del Vallone fino a Crni Hrib.

Nella zona ad est di Gorizia il nemico resiste fortemente trincerato sulla linea di Monte San Gabriele e di Monte San Marco. Le nostre truppe hanno raggiunto le pendici occidentali di tali posizioni e la linea del Torrente Vertojbizza.

Lungo la rimanente fronte consuete azioni dimostrative dell'avversario, dovunque respinte.

I prigionieri e il bottino preso al nemico sono in continuo aumento.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulla laguna di Grado e su Venezia senza fare alcuna vittima; qualche danno ai fabbricati.

Una squadriglia di nostri Voisin rinnovò ieri il bombardamento della stazione di Prebacina, dove il nemico sgombra i materiali delle posizioni perdute. Sfuggendo al tiro delle artiglierie antiaeree gli arditi aviatori lanciarono sul bersaglio una quarantina di bombe, devastandolo. Indi ritornarono nelle linee incolumi.

12 *agosto*. — Sul Carso le nostre truppe oltrepassarono ieri il Vallone e conquistarono le pendici occidentali del Nad Logem (Quota 212) e la sommità del Crni Hrib, tenacemente difeso dall'avversario.

All'alba di stamane hanno occupato Oppacchiasella.

Furono presi al nemico 270 prigionieri, tre cannoni da

campagna e grande quantità di munizioni per artiglierie di medio e grosso calibro.

Nella zona di Gorizia l'avversario, che ha ricevuto rinforzi,

IL SETTORE DI GORIZIA

Linea nera unita: fronte italiana prima dell'offensiva (4 agosto) — Linea tratteggiata: la nuova fronte il giorno dopo la presa di Gorizia (9 agosto): l'11 le nostre truppe oltrepassarono il Vallone, conquistarono il Crni Hrib; il 12 occuparono Oppacchiasella.

resiste sempre sulla cintura collinosa ad est della città, protetto anche da tiri di infilata di grosse artiglierie, postate sull'altopiano di Bainsizza.

Lungo la rimanente fronte azioni di artiglierie ed intensa attività del nemico in lavori difensivi.

Nell'Alto Boite i nostri si impadronirono di nuova posizione sulla Tofana Seconda.

Nella passata notte velivoli nemici rinnovarono l'incursione su Grado: nessuna vittima nè danni.

13 *agosto*. — Sul Basso Isonzo le instancabili nostre truppe riportarono ieri nuovi brillanti successi.

Nel settore di Monfalcone, dopo due giorni di accanito combattimento, conquistarono le alture di Quota 121 e del Debeli.

Più a nord, oltrepassato il Vallone in tutta la sua lunghezza, spinsero l'occupazione fino ad un chilometro ad est di Oppacchiasella.

Sul margine settentrionale del Carso, la fortificatissima altura del Nad Logem (Quota 212), difesa dal nemico con estremo vigore, fu espugnata dalle fanterie della XXIII divisione, che presero 1565 prigionieri, dei quali 57 ufficiali, due cannoni di medio calibro ed alcune mitragliatrici.

Nella zona collinosa ad est di Gorizia fu conquistata l'altura di Quota 174, a nord di Tivoli, prendendovi 533 prigionieri ed alcune mitragliatrici.

Sulla rimanente fronte consuete azioni dimostrative dell'avversario, ovunque respinte.

Nel complesso delle operazioni dal 6 agosto in poi furono finora accertati 15.393 prigionieri, dei quali 330 ufficiali.

Il bottino di guerra comprende 16 cannoni, numerose mitragliatrici e materiali da guerra di ogni specie rinvenuti sul campo di battaglia e nei depositi di Gorizia.

L'OPINIONE INTERNAZIONALE

L'aiuto dell'Italia agli Alleati. — Bisogna che noi inglesi ci rendiamo conto pienamente che gli italiani, fiaccando sulle Alpi, a Gorizia e sul Carso la principale alleata della Germania, hanno resa possibile la nostra avanzata sulla Somme permettendoci di strappare al nemico il privilegio dell'iniziativa. — *Lord Nortcliffe, direttore dei "Times" di Londra, 16 agosto* 1916, *dispaccio dalla fronte dell'Isonzo.*

L'Italia si è coperta di gloria. — Le difese austriache sono veramente formidabili, scavate nella viva roccia mediante macchine simili a quelle adoperate per il traforo del Sempione, e protette da spesse corazzature murate nel macigno... L'Italia si è coperta di gloria, e le migliaia d'atti individuali d'eroismo che forzarono gli austriaci a fuggire, faranno fremere di santa commozione il popolo italiano per molte generazioni.

L'Italia è piena di fiducia in sè stessa. L'esercito italiano è perfetto. Le numerose linee, le potenti opere, le strade meravigliose, i trasporti automobili, i rifornimenti, il nutrimento caldo, l'acqua, rivelano tutto il suo genio di organizzazione. In una notte i soldati del genio italiani hanno tagliato una strada nel duro Carso ove gli austriaci avevano trasformato le "doline" in fortini... I feriti italiani sono stati mutilati. Gli austriaci odiano gli italiani, ma la loro brutale condotta susciterà il furore nei loro camerati per le vittime della ferocia nemica.

Quanto più si studia l'offensiva italiana sull'Isonzo tanto più grande apparisce il suo significato e tanto più risalta l'abilità della concezione strategica, su cui si è fondata. I grandi condottieri tengono sempre conto della mentalità del nemico. Cadorna sfruttò scaltramente l'illusione austriaca che gli sforzi italiani si sarebbero concentrati sulla fronte del Trentino, e fece il possibile per confermare il nemico in questa illusione. Gli austriaci credevano anche che l'eventuale offensiva italiana sull'Isonzo sarebbe partita da un punto più vicino al mare, precisamente da Monfalcone. E anche a questo riguardo Cadorna fece di tutto per riconfermarli nell'errore. Il merito della brillante concezione strategica spetta naturalmente al generale Cadorna, ma la gloria di avere tradotta in pratica tale concezione tocca alla terza armata, comandata dal Duca d'Aosta. — *Idem.*

URAGANO DI FUOCO ITALIANO: TERRORE DELL'AUSTRIACO. — Nella notte dalla domenica al lunedì sulla testa di ponte cadde una pioggia di acciaio ardente e durante la giornata di lunedì il fuoco dell'artiglieria fu di una violenza mai osservata nelle precedenti battaglie. Gli italiani facevano fuoco con tutti i calibri dai 100 ai 280 millimetri e pare che essi abbiano adoperato anche cannoni navali di calibro maggiore. Entrò in azione anche un nuovo tipo di obice i cui proiettili arrivano quasi senza rumore e si sentono solo negli ultimi secondi antecedenti allo scoppio: essi hanno una grande potenza esplosiva. Durante tutto il lunedì la difesa resistette a questo uragano di fuoco. Quando la fanteria attaccava, i soldati uscivano dalle trincee e respingevano gli italiani con i calci dei fucili e le baionette. Ma l'artiglieria riprendeva a picchiare sulle posizioni come un martello. Le trincee rimasero presto senza ripari, il cemento era ridotto a rottami, le lamiere volavano in aria, i sacchi di sabbia non servivano più a nulla e la sola pressione atmosferica delle granate esplodenti li cacciava via. Più volte le comunicazioni telefoniche con l'alto Comando vennero inter-

rotte e ristabilite. Il comandante della testa di ponte voleva ancora resistere, benchè i suoi uomini ormai giacessero negli imbuti scavati dalle granate, ma venne l'ordine di ritirarsi sull'altra sponda del fiume. I soldati del genio furono gli ultimi ad abbandonare le posizioni sconquassate. Un paio di minuti dopo il ponte di legno saltava in aria con sordo fragore. — *Corrispondente della "Local Anzeiger" dalla fronte austriaca.*

Il cimitero degli ungheresi. — L'altopiano di Doberdò è diventato un cimitero nazionale per gli ungheresi i quali ne parlano colla venerazione con cui i turchi parlano della Mecca e ciò perchè le loro migliori truppe vi sono cadute per contenderne il possesso agli italiani. Anche quando giunse a Budapest la notizia che la testa di ponte di Gorizia era minacciata nessuno volle credere che la minaccia fosse veramente seria, tanto più che si sapeva come l'Arciduca Giuseppe, l'Arciduca Eugenio e il barone Conrad avessero acconsentito il trasferimento di grosse forze sulla fronte russa, dichiarandosi sicuri di poter tenere a bada gli italiani in qualsiasi circostanza, anche con le forze ridotte. — *Corrispondente ungherese della "Morning Post" di Londra.*

L'Italia non e' soltanto il paese dei musei e dei cipressi. — Il corrispondente da Roma della *Neue Zürcher Zeitung* fa un parallelo tra la fronte francese e quella italiana.

"Come l'attacco a Verdun non riuscì ad impedire l'offensiva anglo-francese — scrive — così le truppe austro-ungariche coll'attacco alle Alpi Trentine non poterono strappare al generale Cadorna l'iniziativa della condotta della guerra".

L'autore della corrispondenza ha parole di viva lode per la preparazione italiana e per l'entusiasmo delle truppe e del popolo. Egli chiede a certi suoi connazionali svizzeri che cosa pensino oggi dell'esercito italiano e dice che ci volevano le esperienze di questa guerra per convincere molti tedeschi e austriaci — e non soltanto costoro — che l'Italia non è soltanto il paese dei musei e dei cipressi.

La zampillante fonte del Risorgimento. — Questa guerra cosciente e meditata segna una gran data nella storia dell'Italia e il Re è stato bene ispirato confermando alle truppe col suo ordine del giorno l'unanimità del paese. Dopo un periodo di materialismo politico ed economico, nel quale le idee avevano ceduto il passo alle persone, l'Italia ha ritrovato la zampillante fonte del Risorgimento e suggellate le speranze del suo avvenire con l'accettazione del sacrificio. Gli italiani lavorano ora a stabilire l'armonia tra le loro tradizioni secolari e

i loro bisogni moderni. L'egoismo sacro di Salandra li ha condotti, sotto la direzione di colui che lo aveva definito, a partecipare alla lotta. Essi hanno compreso che non si crea che combattendo, e nel caso di coscienza che l'Europa dibatte saranno grandi popoli solo quelli che avranno preso virilmente partito.

La lotta è rude, non vi sono campi di battaglia più ingrati di quelli in cui combatte l'esercito italiano; tuttavia la coscienza italiana percepisce ogni giorno con chiarezza maggiore le ragioni profonde di tanti sforzi. Lo stato di spirito attuale dell'Italia è eguale a quello che fece la sua unità, eguale nella sua bellezza, identico nel suo principio. E' l'Italia di Mazzini, l'Italia idealista, giovane e forte, risuscitata dalle ceneri, in cui l'avevano ridotta i piccoli mezzi del giolittismo. Ecco perchè il Re è l'interprete fedele del popolo. — *"Les Temps" di Parigi,* 14 *agosto* 1916.

UNA DELLE PIU' BELLE VITTORIE. — Eroi nel fervore del combattimento e industri come formiche durante i periodi di preparazione, ora dando l'assalto all'aperto, ora perforando intere montagne, gli italiani perseverarono sinchè la loro vittoria fu assicurata. Il generale Cadorna è riuscito a preparare al nemico una completa e schiacciante sorpresa, cioè una delle cose più difficili in questa guerra. Egli ha resa anche più fulgida la sua fama già grande colla sua classica preparazione del grande assalto. Conquistando di un colpo l'intero sistema di difese di Gorizia, gli italiani hanno guadagnata una delle più belle vittorie di questa guerra.

L'Italia è destinata ad avere una parte assai più importante in questa guerra di quel che generalmente si credeva. — *"Observer" di Londra: articolo del direttore Garvin,* 13 *agosto.*

L'OPINIONE RUSSA. — Dall'*Invalido Russo* organo del Ministero della guerra: — L'energica offensiva sull'Isonzo ha una grande importanza per i russi, poichè crea per gli austriaci una nuova minaccia, che richiederà inevitabilmente l'invio di rinforzi dalla fronte russa contro gli eserciti italiani.

Il colonnello Sciumsky, critico militare, nelle *Birgevie Viedomosti*: — La conquista di Gorizia è una delle più abili operazioni della guerra attuale. Lo stesso giornale nell'articolo di fondo, scrive: — Irreparabilmente disfatto, impotente, disorganizzato e con l'equilibrio perduto, l'esercito austriaco è in preda al panico dinanzi alle truppe italiane, come lo fu poco fa dinanzi alle truppe russe. L'Italia ha consacrato la sua partecipazione alla lotta dei popoli contro il germanismo con la brillante vittoria di Gorizia, sicura ormai di guadagnare a prez-

zo del suo sangue ciò che volevano gettarle come una elemosina. —

Il critico militare della *Riec*: — Siamo riconoscenti ai nostri alleati italiani, che attaccarono il nemico in modo così opportuno e con così grande coraggio. Questo colpo magistrale ci convince ancora una volta che la fronte unica degli alleati è anche diretta da un'unica volontà: quella di vincere ad ogni costo. —

La *Gazzetta di Pietrogrado*: — Il successo italiano ci è doppiamente utile e gradito e si presenta, non come un passeggero incidente di guerra, ma come una fase del grandioso piano di distruzione dell'egemonia tedesca in Europa. —

Il *Novoie Wremia* di Pietrogrado: — L'Italia ha vissuto con noi giorni penosi; con noi essa entra in un periodo luminoso, marciando verso la vittoria finale. —

La sconfitta dell'Austria affrettata. — La risoluta offensiva sull'Isonzo affretta grandemente e determina eventualmente la sconfitta finale dell'Austria. — *"Daily Chronicle" di Londra.*

L'illusione austriaca svanita. — Sulle rive dell'Isonzo è svanita l'illusione austriaca dell'esaurimento italiano nel Trentino, così come sulla Somme si infrange l'illusione tedesca di aver fiaccato i francesi a Verdun. — *"Westminster Gazette" di Londra, 9 agosto.*

Parla il nemico sconfitto. — Il bombardamento assunse una tale violenza quale io mai avevo vista in due anni di guerra. Era spaventoso! Era l'inferno quale lo può raffigurare la più fervida fantasia. Tutto fu raso al suolo. Nulla è più rimasto di quella sistemazione difensiva che era il nostro orgoglio e la nostra forza. Nonostante le numerose caverne da noi costruite, abbiamo avuto perdite gravissime.

Non avrei mai creduto l'esercito italiano capace di svolgere un'azione offensiva di tanta violenza. Prima della guerra lo disprezzavo: a mano a mano ho dovuto persuadermi che avevamo di fronte dei nemici degni di tutto il nostro rispetto. Oggi poi debbo riconoscere che la fanteria italiana si batte magnificamente come le migliori fanterie del mondo e che l'artiglieria è meravigliosa. — *Un capitano austriaco fatto prigioniero alla Quota 85, settore di Monfalcone.*

Valore indomito. — Fu necessario per espugnare le posizioni del Sabotino e del San Michele un valore indomito e una preparazione metodica. — *"Le Matin" di Parigi.*

Successo considerevole. — E' questo un successo considerevole, preludio di altre conquiste ed inizio di una larga offensiva. Quella degli austriaci fu definitivamente infranta nel Trentino. Si tratta ora di schiacciare questo ammasso di popoli eterogenei, che non ha mai potuto contare le sue disfatte e che deve fatalmente dissolversi sotto i raddoppiati colpi, che fra poco non avrà più forza di riparare. — *"Le Petit Parisien" di Parigi.*

La Verdun degli austriaci. — Gorizia era la Verdun degli Austriaci. Averla conquistata segna una data particolarmente felice nella storia della guerra. — *"Figaro" di Parigi.*

Il castigo per l'Austria. — Si prepara ora il castigo per l'Austria, complice necessaria e agente provocatore della Germania nel conflitto che insanguina l'Europa. La geografia e la storia riserveranno all'Italia l'incarico di colpire l'Austria.

I soldati di Cadorna, aprendosi la strada di Trieste, mostrano che saranno buoni artefici della giustizia latina e della giustizia europea. Seguiamoli con il cuore giocondo: le conquiste dell'irredentismo saranno anche quelle della sicurezza internazionale. — *"Les Temps", Parigi.*

L'antica tenacia. — Se si vanta l'antica tenacia italiana, constatiamo che sotto la direzione di Cadorna, il comando italiano non ne è degenere discendente. Come avvenimento militare, la vittoria italiana non concerne che la fronte dell'Isonzo, ma come avvenimento politico concerne tutta la fronte unica degli Alleati. — *Herbette nell'"Echo de Paris".*

Il successo riconosciuto a Berlino. — La testa di ponte di Gorizia proteggeva gli impianti ferroviari ad est della città. Gli italiani hanno ottenuto un successo ragguardevole. — *Maggiore Moraht, critico militare del "Berliner Tageblatt".*

Con le sue proprie forze. — Ecco l'Italia vittoriosa con le sue proprie forze, non dovendo che a sè sola la fama degli splendidi combattimenti che hanno portato i suoi eserciti a Gorizia. — *Giuseppe Reinach nel "Figaro" di Parigi.*

Parte essenziale nei grandi movimenti. — La conquista di Trieste si può ormai ritenere virtualmente assicurata. E con la caduta di Trieste lo sfacelo dell'Austria sarà quasi completo, ciò che darà all'Italia il giusto titolo di gloria di avere avuto una parte essenziale nei grandi avvenimenti che decideranno le sorti della guerra europea. —*"Daily Express" di Londra.*

L'ASSOLUTA SUPERIORITA' MORALE DEGL'ITALIANI. — La vera causa della nostra gioia è la prova, fornitaci da queste vittorie, dell'assoluta superiorità morale degli italiani sul nemico. E' questo ciò che più conta per noi. Lo slancio e la pertinacia delle truppe di Vittorio Emanuele hanno sfondate posizioni formidabilissime, difese da una potente guarnigione e da una poderosa concentrazione di artiglierie tedesche e austriache. — *Col. Repington, critico dei "London Times".*

IL CUORE COLPITO. — Eppure colpisce il cuore! Noi possiamo dirci cento volte che, fino dal primo giorno della guerra, considerammo Gorizia minacciata e la custodimmo e la curammo come un figlio prediletto che è destinato a dare preoccupazioni, ma l'anima non è un orologio che si muove in simmetriche oscillazioni secondo la meccanica; a che serve ricordare che la difesa della città per quasi 15 mesi fu un prodigio, uno dei rari avvenimenti, in cui lo stato d'animo si traduce in fatti, l'ira ostacola il tradimento e diventa vittoria e la guerra assurge a necessità morali? Noi non possiamo comandare al sentimento. Pure noi amammo il prodigio di Gorizia. La volontà non è abbastanza forte per passare oltre senza un sospiro davanti alla notizia che a quest'opera incomparabile non fu concessa la più alta ricompensa. — *"New Freie Press" di Vienna.*

FURIA, VALORE, PREPARAZIONE. — La cifra dei prigionieri indica la furia e il valore delle truppe italiane e la preparazione superiore del piano offensivo di Cadorna; indica inoltre il pietoso morale degli austriaci. —*"L'Echo de Paris".*

IL FRUTTO DELL'INTERVENTO. — L'Italia riceve con la vittoria odierna una ricompensa per la saggezza dimostrata quando decise di non rimanere assente dal conflitto europeo. I suoi dirigenti sentirono che vi sono ore in cui un popolo deve saper osare per il suo destino. Gli italiani hanno acceso all'ovest dell'Austria-Ungheria un incendio, che fa *pendant* a quello appiccato dai russi all'est. Le forze della Duplice Monarchia vi si consumano. — *"Le Journal des Débats", Parigi.*

GIOIA E FIEREZZA DI FRANCIA. — La gioia e la fierezza che i nostri cugini d'Italia provarono alla notizia della nostra vittoria della Marna, le abbiamo provate anche noi in Francia all'annuncio della bella vittoria, che vendica ancora una volta gli italiani di tutte le umiliazioni che l'Austria ha fatto loro subire da un secolo. Dall'alto del suo patibolo Battisti, ironico e sorridente, assiste alla agonia degli Absburgo. — *Gustavo Hervé nella "Victoire" di Parigi.*

SCHIACCIANTE DISFATTA. — E' un avvenimento di prima importanza. Il segreto della nuova offensiva è stato ben mantenuto dal generale Cadorna e gli austriaci, sorpresi, hanno subito, una schiacciante disfatta. Il numero dei prigionieri indica la demoralizzazione delle truppe austriache. Gli italiani hanno dato prova che sanno colpire in modo inatteso e duramente. La nuova disfatta austriaca, che viene dopo lo scacco del Trentino, pone l'Impero austriaco in grave pericolo. — *"Daily Graphic" di Londra.*

NOTEVOLE CONTRIBUTO. — Gli italiani hanno portato un notevole contributo alla lista delle offensive simultanee condotte dagli alleati. Essi hanno colpito nella sola direzione possibile per l'invasione italiana in Austria. La vittoria è un grande successo militare e il fatto che la regione invasa fa parte dell'Italia irredenta aggiunge ad essa un particolare carattere. — *"Daily Chronicle" di Londra.*

AVVENIRE PIU' RICCO DI PROMESSE. — Non vi è stato mai un momento in cui l'avvenire sia apparso più ricco di promesse per gli Alleati. — *"Daily News" di Londra.*

IL COLPO VERAMENTE MICIDIALE. — Le belle manovre di Cadorna e di Brussiloff non sono colpi alla cieca, come quelli lanciati dai tedeschi davanti a Verdun, ma manovre ragionate, abilmente concepite, fortemente architettate, che si sviluppano con logica implacabile e concatenamento rigoroso.

Per quanto reciprocamente distanti le concezioni strategiche di Cadorna e di Brussiloff hanno un legame di principio, mentre la loro fisionomia generale ricorda le grandi operazioni di tutti i tempi.

Ci compiacciamo di felicitare grandemente quegli Alleati, la cui maestria è uguale al loro valore, e che hanno portato al nemico un comune colpo veramente micidiale. — *Col. Rousset, critico del "Petit Parisien".*

I CRITICI RIDOTTI AL SILENZIO. — Col magnifico colpo di espugnare Gorizia, la chiave di Trieste, l'Italia ha ridotto al silenzio i critici che deploravano il modo di condurre la sua parte della guerra. — *"The Literary Digest", 19 agosto.*

*** Le difficoltà incontrate dalle forze italiane sono state singolarmente male apprezzate ("singularly understimated").... La posizione austriaca di Gorizia era pressochè inespugnabile, non solo perchè era fortemente difesa dal carattere del terreno, ma anche perchè un'avanzata da Monfalcone avrebbe lasciato

non protetto il fianco sinistro italiano. L'avanzata, quindi, era necessariamente lenta... La meraviglia non è che gl'italiani abbiano fatto così poco, ma che abbiano fatto tanto assai. — *"The Public Ledger" di Filadelfia.*

UNO DEI PIU' IMPORTANTI SUCCESSI. — La conquista di Gorizia è uno dei più importanti successi degli Alleati dalla battaglia della Marna ad oggi. Per la difesa austriaca Gorizia era più importante di Verdun per quella francese. Il Kronprinz, anche a prezzo di enormi sacrifizi di sangue, non ha raggiunto l'obbiettivo. Il Duca d'Aosta, invece, ha raggiunto brillantemente il suo. La conquista, compiuta dall'Armata del Duca d'Aosta, della chiave della penisola istriana, ritenuta dai teutonici inespugnabile, passerà nella storia di questa guerra come uno dei suoi più grandi successi. Il compito era tale da mettere a dura prova l'esercito italiano. La prova è stata superata nel modo più brillante. — *N. Y. Herald.*

LA PIU' GRANDE VITTORIA. — La vittoria italiana nella regione di Gorizia è stata resa completa. L'Austria è stata ripagata a misura del colpo ch'essa lanciò nel Trentino nel maggio scorso. La vittoria di Gorizia è senza dubbio la più grande che gl'italiani abbiano vinto dal giorno in cui scesero nel conflitto... Gorizia cade oggi, Lemberg domani e la Russia e l'Italia affrettano agli Alleati il momento del finale trionfo. — *N. Y. Times.*

*** Ora è che l'Italia ha riportato un grande successo. — *"The N. Y. World".*

L'ITALIA RITROVA SE STESSA. — L'Italia ha finalmente ritrovata sè stessa. Essa concorre a stringere sempre più l'anello di ferro che gradatamente soffoca gl'imperi centrali. — *"Philadelphia Inquirer".*

LA NUOVA GUERRA AEREA. — Gl'Italiani hanno acquistato il merito di aver sviluppata una nuova fase della guerra aerea (a proposito degli attacchi con i dirigibili contro il S. Michele). — *"Buffalo Express".*

LA SUPERIORITA' DEL SOLDATO ITALIANO. — Questa vittoria fa tramontare la credenza che il soldato austriaco sia superiore al soldato italiano. — *"The Brooklyn Citizen".*

IL DECISO TRACOLLO AUSTRIACO. — La vittoria degli italiani non solo mette in rilievo il valore e la tenacia delle armate italiane operanti contro le più potenti difese di tutti gli altri fronti della guerra europea, ma fornisce anche al mondo

un'ulteriore e convincente prova del rapido tracollo della potenza militare austro-ungarica. Considerata solamente come una gesta di guerra e senza tener conto delle sue possibili conseguenze, la conquista di Gorizia è una grande impresa. Per molti rispetti non ha paralleli nella storia delle guerre. — *"Brooklyn Daily Eagle"*.

Le perdite austriache. — Dal 4 giugno al 24 luglio — periodo in cui perdettero al fronte russo: prigionieri 6500 ufficiali e 300mila soldati; uccisi e feriti: circa 300mila — gli austriaci ne perdettero 150mila al fronte italiano.

Gli austriaci stessi ammettono ch'essi ebbero dinanzi a Gorizia sola 30mila morti e 17mila tra feriti e prigionieri. — *René Arcos, corrispondente da Losanna del "New York Globe" e della "Chicago Daily News"*.

L'ammirazione giapponese. — Amo l'Italia, non solo per il suo clima, per i suoi splendidi paesaggi, per le sue pitture, statue e celebrate antichità, ma anche, e sopra tutto, per il suo buon Re, il quale dà tutto il suo cuore sincero al suo paese, al suo popolo. L'Italia è unita a lui in un vincolo indissolubile, come sono uniti popolo e parlamento, soldati e borghesi, giovani e vecchi, uomini e donne. La potenza economica e degli armamenti dell'Italia può essere paragonata a quella delle nazioni alleate, ma l'unione perfetta del paese italiano in guerra non è paragonabile ad alcun'altra. Questa è la vera forza dell'Italia. Viva il Re! Viva l'Italia! — *Barone Sakatani, ministro del Mikado, capo della missione giapponese reduce dalla Conferenza economica di Parigi, dopo aver visitata la fronte italiana — nel libro degli ospiti dell'albergo Cavour di Milano.*

L'ordine del giorno d'un comandante di divisione

— **Grido di battaglia! Soldati!** — L'ora attesa dagli animi e dalle armi sta per squillare: la... divisione deve entrare in Gorizia! E non solo deve, voglio sia la prima a rompere l'incanto; ad attraversare l'Isonzo, a far sventolare sulla città adorata le bandiere dei suoi reggimenti. La nostra preparazione è magnifica. Un anno di esperienza e di sangue non è trascorso invano. Abbiamo bombarde, cannoni di ogni calibro e di ogni portata, munizioni a dovizia, servizi di battaglia, di sussistenza, di soccorso, spinti alla perfezione.

Valanga impetuosa e travolgente, nulla vi trattenga: sorpassate il primo, il secondo, il terzo, tutti gli ostacoli e non vi soffermi nè il terreno, nè il nemico.

Avanti! La Patria attende ed osserva. —

Per punire la slealta' austriaca

Il Comando Supremo austriaco notificò al Supremo Comando italiano per mezzo di parlamentari un suo ordine all'esercito nel quale si ordinava la fucilazione dei nostri soldati trovati eventualmente in possesso di cartucce esplodenti, ovvero vestiti di uniformi austriache. Di fronte a tale tracotanza e al tentativo di attribuirci metodi a noi sconosciuti, fatto in malafede da un nemico che è esso, invece, colpevole di innumerevoli violazioni delle leggi di guerra e contro il quale vane riuscirono le nostre denunzie e proteste, il Comando Supremo italiano emanò all'Esercito il seguente ordine:

— Sin dall'inizio della guerra mi sono state segnalate dai dipendenti Comandi numerose e gravi violazioni delle leggi e degli usi di guerra commesse dal nemico: uso di proiettili esplodenti o "dum-dum" di accertata fabbricazione per parte dello Stato nemico, saccheggio ed incendio di abitati, denudazione ed oltraggio di cadaveri di nostri militari, cattura di nostri porta-feriti, medici o cappellani intesi al pietoso ufficio di raccogliere i feriti o seppellire i morti, impiego delle nostre uniformi, simulazione di resa mediante alzata di mani o false grida, uccisione per mezzo di mazze chiodate di nostri militari trovati feriti o svenuti; tiri diretti su nostre ambulanze, sezioni di sanità ed ospedaletti. Essendo riuscite vane sia le proteste formulate da questo Comando per mezzo dei bollettini di guerra e di comunicati ufficiali, sia le denuncie rivolte al Comitato internazionale della Croce Rossa in Ginevra, ordino:

Tutti i militari nemici di qualunque grado, che venissero trovati in possesso di proiettili a pallottola esplosiva od a deformazione, o comunque artificiosamente deformati, oppure vestiti di nostre uniformi, o che venissero sorpresi nell'atto in cui commettono taluna delle violazioni dianzi accennate, verranno immediatamente passati per le armi. Del fatto verrà ogni volta inviato rapporto a questo Comando per via gerarchica. — CADORNA. —

Le innumerevoli constatate violazioni delle leggi ed usi di guerra con iniqua insistenza perpetrate dal nemico fin dall'inizio della guerra hanno indotto il Comando Supremo italiano a portare l'ordine a conoscenza del Comando austriaco per mezzo della stampa neutrale, anzichè con l'invio diretto di parlamentari, ad evitare che il nemico potesse non rispettare la inviolabilità come in passato è già altra volta avvenuto.

Gloria di dolore e d'amore

Al gen. Cadorna fu inviato questo telegramma:

— Ufficiali e soldati ciechi dell'Istituto di Rieducazione di Roma, dei quali parecchi ebbero l'ultima visione al cospetto di Gorizia, esultando della mirabile conquista delle Armi italiane esprimono all'E. V. i loro sentimenti di giubilo e d'ammirazione fieri dell'offerto olocausto della loro luce al supremo ideale della nuova Italia. —

Sublimità di dolore e d'amore. I valorosi sanno che non persero invano la luce, dei loro occhi. Essi la vedono trasfigurarsi in luce di quella Patria cui tanto dettero. Luce di dolore e d'amore, d'olocausto e di glo-

ria, luce di tanti combattimenti e tanti tormenti e di Gorizia e della vittoria, luce di territorii e mari e cielo e altre città su cui i loro occhi si chiusero per sempre, e luce di quell'Idea che brilla nei loro cuori, nel tempio chiuso delle loro vite, luce di tutte quelle cose che per loro sono una sola in un nome solo: la Patria.

GORIZIA - An Austrian Thermopylae

Italy First Great Modern Victory

BY FRANK H. SIMONDS

Editor in chief of "New York Tribune", author of "The Great War" and "They shall not pass", in "N. Y. Tribune", August, 20.

As is stands the Italians have won the first great victory in their modern history. Hitherto they have gained freedom and then a reunited country through the aid of other nations, of France first and then of Prussia, while their own troops have fought gallantly rather than successfully and known defeats rather than victories. In Italian history the August days that saw the fall of Gorizia will be landmarks and may very well stand for the completion of that great work of restoring Italy which was undertaken almost a century ago, on the very morning after the Congress of Vienna had turned Italy over to her ancient masters and denied her the liberty she longed for.

By winning this victory Italy has made a notable contribution to the Allied cause. She has taken 15.000 prisoners and she has captured guns and material and inflicted casualties many times greater upon Austria at the moment when Austria was suffering terrible reverses in another field and needing all her reserves to man the Carpathian lines and stop the Russian advance along the Dniester and toward the Bug. If Italy is to be stopped it will require fresh troops, and the question may be fairly raised whether Austria can long find fresh troops to balance her terrible losses, which in prisoners alone have passed the 400.000 mark in the last two and a half months.

And, too, the moral effect in Vienna and Berlin of the Italian success cannot be exaggerated. Three months ago the German and Austrian papers in recounting the successes of the Austrians along the Trentino front were forecasting the collapse of Italy and the outbreak of a revolution resulting from popular discontent and disillusionment. But such revolutions are not

the concomitants of victory, and while the Austrian invasion has ended the Italian people are celebrating the first great Italian victory of modern history in the spirit that the French greeted their deliverance at the Marne.

* * *

Again, the Italian victory supplies one more detail in the picture of a great, combined and synchronized attack upon the lines of the besieged Central Powers; it coincides with new Russian victories; it gives new encouragement to the enemies of Germany, new strength to the Allies, new promise of ultimate victory and even early Austrian collapse... The Italian victory has cut another fragment from the war map of Bethmann Hollweg; it has added a new and heavy burden to all the other burdens the Hapsburg monarchy is carrying. It is not Waterloo, it is not Leipsic; but it may prove to be another Baylen, which was the first authentic sign of the crumbling of the Napoleonic prestige.

DOPO GORIZIA

L'articolo che segue — come l'altro a firma "Italico" apparso nel fascicolo di agosto — è dovuto alla penna di un alto ufficiale del nostro Esercito che trovasi negli Stati Uniti e che accorda al CARROCCIO *l'onore della sua illuminata collaborazione.*

E' apparso testè un bell'articolo del Colonnello Barone dal quale, fra le altre cose, si possono rilevare: la situazione delle forze italiane sullo scacchiere orientale, dopo la presa di Gorizia; il contributo che, tale fatto, ha portato al successivo svolgersi delle nostre operazioni su quel fronte; le più probabili resistenze che il nemico opporrà alla nostra avanzata e l'assoluta necessità, per esso, di ritirarsi in due direzioni diverse, dividendo le sue forze in modo da coprire, con una parte, la città di Trieste e, coll'altra, il fianco occidentale della Monarchia austro-ungarica.

Non a chiarire quanto già egregiamente e chiaramente dice, colla sua ben nota competenza, il Col. Barone, ma solo colla buona intenzione di dire qualche altra cosa per i lettori del CARROCCIO, è in me sorto il desiderio di scrivere queste poche righe.

Certamente, la pressione dell'esercito italiano, allo scopo di tenere suddivise, il più possibile, le forze austriache, si esercita contemporaneamente, oltre che sul Trentino e sulla Carnia, su tutti gli altri punti del fronte che corre da Malborghetto a Monfalcone, in modo che, quando in un punto prescelto, la pressione venga spinta in un attacco decisivo, altre forze nemiche, oltre quelle che già guarniscono il luogo, non vi possano accorrere a difesa. Ed è forse a questo intento che, mentre si dava l'assalto, fulmineo, alle opere di Gorizia, si batteva, a tutta forza, su Tolmino ed in altri punti.

Colla costante pressione su tutto il fronte, noi teniamo, quivi, inchiodata una rilevantissima parte dell'esercito austriaco ed alleviamo così il compito di tutti gli altri eserciti alleati: questo, sarebbe già, di per sè solo, un risultato abbastanza rilevante — date le enormi difficoltà che si oppongono alla nostra avanzata — considerato nell'azione complessiva che verrà esplicata dagli Alleati, la quale ha per scopo finale la distruzione dell'esercito austriaco. Ma, è fuori di ogni dubbio, che, ben altri fattori, alla resa dei conti, potremo portare a nostro credito, e la caduta di Gorizia è già uno di questi che prelude ad altri i quali forse, fra non molto, si aggiungeranno alla somma.

Le difese austriache sul nostro fronte orientale, dai monti a nord-ovest della Pontebba fino a Gorizia, si concordano nell'opporsi ad una nostra invasione verso le valli della Drava e della Sava; quelle da Gorizia a Monfalcone sono più particolarmente intese a fronteggiare una minaccia verso Trieste.

Le vie per giungere alle suddette valli si svolgono anguste e tortuose fra balze, forre e dirupi continui. Risalgono, l'una, l'alta valle del Fella, l'altra, l'alta valle dell'Isonzo e del suo affluente, il Coritenza; la terza, le valli del Baza e dell'Idria, e, l'ultima, la migliore, corre lungo tutta la valle del Vippacco. Le vie che portano su Trieste si snodano, alcune, per varie direzioni, sull'Altipiano Carsico, ed una lungo il litorale. Quale delle valli suddette sia la meno difficile a risalire non si può in alcun modo indicare: tutte sono irte di ostacoli naturali ed, in ciascuna, sono riunite tutte quelle difese che l'arte e l'ingegneria militare hanno finora saputo immaginare. Nessun fronte, dei varii scacchieri ove si accanisce attualmente la guerra europea, presenta le incredibili difficoltà che sono profusamente disseminate in ogni punto del fronte italiano.

Ben poco possiamo conoscere di quanto si va preparando dal nostro Comando Supremo, ma si può immaginare che, per qualcuna delle valli sopraccennate, potrà, fra non molto, incanalarsi una buona parte delle nostre forze ed aprire il varco

ad una o più di quelle valli secondarie che discendono alla Sava. A questo risultato, però, sembrerebbe che fosse necessario

(Schizzo eseguito pel *Carroccio*)

di arrivare prima che la stagione invernale si aggiunga, quale altro ostacolo, forse il più difficile a superarsi, a quelli già esi-

stenti, contro la nostra avanzata; e, purtroppo, lassù, le prime nevi non tarderanno a cadere.

Da Plezzo, forse, o da Tolmino, coll'appoggio che potrà svilupparsi, in ambo i casi, dalle forze che occupano alcuni punti importanti del Monte Nero, potrà aprirsi quel varco; ma, ripetiamo, l'inverno è prossimo lassù e vi potrebbe giungere prima dei nostri bravi alpini.

In questo caso, non resterebbe che di avanzare per il varco aperto tra il Sabotino e Monfalcone. Questo, addita, più specialmente, la via di Trieste, ma non esclude che, per esso, per via un po' più lunga delle altre, moventi da Pontebba, Plezzo e Tolmino, non si possa egualmente giungere alla valle della Sava: chè, anzi, per discendere a Lubiana, è la via più breve e meno difficile.

* * *

Le difese di Gorizia e quelle che contornano la valle del Vippacco, si incastonano sulle due corone montane che, a guisa di due enormi mascelle, mordono la valle. La corona, a nord, limita la selva di Ternova e, quella a sud, l'altipiano Carsico. A chiudere queste fauci immense vi erano, come due acutissime zanne, il Sabotino ed il San Michele e, taglienti incisivi, le immediate difese della città di Gorizia poste ad Oslavia e Podgora.

Tolte di mezzo le zanne e gli incisivi, si possono ora, men difficilmente, introdurre i ferri più adatti a sguernire quanto basti della corona superiore e demolire completamente quella disotto; si tratta ancora di operare fortemente per assolvere il compito; ma, ormai, non è più che questione di tempo, nè, sul Carso, il tempo si trascina a corto la minaccia dell'inverno, come, all'incontro, avviene sul massiccio del Monte Nero e sulle Alpi del Terglou.

Il possesso dell'altipiano carsico costituisce contro l'austriaco una doppia minaccia: una, immediata, contro Trieste, l'altra, a maggior respiro, ma assai più grave, diretta al cuore dell'Austria.

Ma Trieste costituisce un arto troppo vitale dell'ibrida Monarchia e, per di più, è ben noto che, su di essa, furono sempre rivolte la voracità e la concupiscenza del pomposo Impero; perciò l'Austria non lascerà nulla di intentato per evitare che Trieste ritorni nelle mani dei legittimi padroni. Allo svolgersi quindi dell'avanzata italiana per l'Altipiano Carsico, una parte dell'esercito austriaco si ritirerà alla copertura di Trieste, mentre un'altra parte, la maggiore, prenderà la via dell'est, allo scopo di occludere i passi alle valli del Polland Zaier e del Laibach che, alla lor volta, conducono alla Sava.

Logicamente è da ritenere che, la gran massa dell'esercito italiano, si spingerà contro le forze maggiori, pur tenendo a bada quelle che si saranno ritirate alla copertura di Trieste e, operando di conserva cogli eserciti alleati, la sconfitta della Duplice Monarchia sarà un fatto inevitabile.

Portando, così, la guerra oltre ai suoi *naturali* confini, l'Italia potrà realizzare le sue legittime aspirazioni e tornare in possesso di tutte le terre agognate senza far loro subire nè gli strazi e le devastazioni inevitabili della guerra, nè le atrocità e le distruzioni tedesche, scientificamente perpetrate.

Non creda, chi sappia giungere al fine di queste poche righe, che, con esse, si abbia avuta l'intenzione di vedere e prevedere quanto sarà per avvenire. Nella condotta di una guerra vi è largo campo per svolgere tutta la scienza imparata e preparata a tavolino, ma in essa campeggia, sempre, la genialità dell'arte. Ad ogni passo, un fatto nuovo, imprevisto, può sconvolgere tutto un ordine di studi e di preparazione (vedi Marna e Trentino), e, il sapere affrontare con prontezza e vigore le nuove situazioni, è la prima dote di un gran Capitano ed il maggior coefficiente della vittoria (vedi Joffre e Cadorna). Un fatto nuovo, perciò, può far cambiare fronte e direzione ad una guerra; e, la via più dritta, oggi, può esser la più lunga domani.

Come e dove, dunque, si giungerà alla vittoria?

La fede assoluta in essa ci dia, per ora, la pazienza e la costanza per un'eventuale e lunga attesa.

L. M.

THE DOVES OF VENICE

They say that in ages gone
To Venice, queen of the brine,
Doves came back in the gray of the dawn,
A little wavering line,
Bidding folk know that the fight was won,
And the winged lion shone in the sun
O'er the city of Constantine.

So they hold them sacred still,
These birds of the present born,
Whose forbears sped with so strong a will
From the shores of the Golden Horn;
And when from the crest of the old clock tower
The giants clang the noon-day hour
They shower them the gift of corn!

CLINTON SCOLLARD

CONTRO LA PACE

Se frainteso, questo titolo potrebbe assumere importanza di sofisma o sembrare espressione di barbarie... teutonica; ma gli eventi di questi ultimi tempi in riguardo dell'agitazione organizzata per la pace in Germania, in Austria-Ungheria e fuori, da teutoni, da ungheresi e da neutri pacifisti, ne autorizza, anzi in tema di propaganda, ne comanda l'affermazione.

Contro la Pace — finchè non sia evidente che la forza militare della razza insorta contro ciò che le nazioni stimano più sacro e necessario, giaccia distrutta sull'ultimo campo di battaglia germanico. Non prima che gli Alleati sieno in condizioni da imporre i loro patti a Berlino ed a Vienna; patti ferrei a necessaria garanzia di durabilità ed in base ai quali non sieno più possibili, dopo, mostruosità quali Essen od inaccessibili ripari di forza come Helgoland, Pola e Cattaro.

Coloro che oggi fra le nazioni alleate parlano e s'agitano intorno alla pace in base al sentimento, ammettiamo, per convincere le masse provate dalla guerra che a tale ineffabile risultato si dovrebbe già incamminare la corrente, tradiscono, volenti o nolenti, la loro patria, le patrie alleate nella difesa suprema del diritto, quindi tutta l'umanità. Attesochè, messa da parte l'antica oltracotanza, i teutoni si servono oggi bensì d'ogni mezzo od elemento per seminare il desiderio di pace, della quale al certo essi specialmente sentono profondo bisogno dato che l'ombra cupa della prossima disfatta li avvolge già e li attrista di conseguenza, ma nella pratica dell'ora, essi fanno tutto l'opposto; intensificano cioè ogni mezzo od elemento di diplomazia e di guerra che possano, se non illuderli nella vittoria, preparar loro almeno quei vantaggi per cui sarebbe meno grave la disfatta; ed anche perduta l'offensiva, lo Stato Maggiore tedesco spinge oggi le divisioni al contrassalto come a Ypres nel 1915 sopra mucchi di cadaveri, senza esitazione, almeno apparentemente, da parte dei combattenti tedeschi, sotto fuochi di sbarramento. E l'opera vigile di Wilhelmstrasse coopera in altre direzioni: quella dei neutri, per esempio.

Del resto è legge dinamica che conflagrazioni quale la presente e come tutte, o naturali o sociali, non possano chiudersi nella pace se non quando abbiano esaurita la terribile missione ch'era in esse; così come la gran pace del Cristianesimo non potè spandersi se non dopo completata la distruzione dei monumenti, delle istituzioni civili e giuridiche e degli ideali di quella immensa società che fu il Paganesimo. Ora, quantunque oggi

non trattisi di ideale filosofico o religioso, questa guerra ha già assunte però le forme di una conflagrazione millenaria di razze iniziata dalla più feroce e ribelle al diritto comune, contro le altre d'Europa. Ed è solo al fatto che queste sono da secoli storici organizzate a nazionalità che devesi se la distruzione verso la quale i teutoni erano diretti, non fu e non sarà maggiore. "Io invoco una generazione di distruttori". - Treitsche.

Contro la Pace — perchè nessun trattato si debba conchiudere colla diplomazia di Berlino ai trattati fedifraga per propria confessione, in onore alla sua teoria dello Stato-Dio, cioè, lo Stato germanico. Ed anche perchè nessun accomodamento fra i belligeranti varrebbe ad assicurare un giorno solo di confidenza alle nazioni europee alleate contro la barbarie teutonica ancora accampata e trincerata sulle terre altrui. Non è logico nè prudente parlare o pensare della pace finchè non sia stato possibile l'incatenamento della belva e di tutte le sue energie politiche, militari od economiche sempre all'erta. La belva prussiana ha già sanguinato molto, ma sanguinerà domani di più, ed anche fino al suicidio di razza, se necessario, per seguire con cecità fatalistica le disperate scolte imperiali che la guidano, che ne premono il sangue più forte dalle arterie!

Contro la Pace — perchè sono queste stesse scolte che ne seminano il verbo. Ieri, per esempio, la Circe teutona organizzava discorsi ufficiali in tutte le città maggiori di Germania mentre all'Aja parlava per bocca socialistica, confessando timidamente l'aggressione, dialettizzando fino a concedere come possibile il ritorno del Belgio, della Polonia, della Serbia, delle terre irredente di Francia, d'Italia e di Rumania a chi vi ha diritto, ma... come dimenticare il fatto che la Sozial-Demokratie teutona la quale il 14 aprile 1913 all'epoca dell'enorme programma di armamenti presentato al Reichstag rispondeva: "Noi dichiariamo la guerra solamente ai guerrafondai" ed un anno dopo, il 4 agosto 1914, invece sanzionava l'invasione del Belgio votando all'unanimità i crediti di guerra?! E se, secondo il loro argomento presente ciò fecero per salvare il proletariato tedesco dalla strapotente Sozial-Demokratie — è evidente che fu a deliberato detrimento del Belgio e della Francia e per la conquista. Non altra soluzione può avere questo dilemma.

Contro la Pace — perchè l'Impero è ora scosso e lo sforzo suo collettivo ha perduto bensì il vantaggio dell'offensiva ma non quello della difensiva, sicchè la guerra solamente, non la pace, può distruggere l'imperialismo tedesco. Che a Berlino si taciti Von Reventzlow e si lasci scrivere Bernstein non deve importare agli Alleati. Come poco importa ai generali Joffre

e Haig l'arrivo di Von Hindenburg sul fronte franco-inglese-belga. Sono mosse che concordano; e questa ultima del "Leone delle paludi", com'è chiamato il field-maresciallo nella stampa e dal popolo tedesco, pare rispondere ad una mossa molto più seria: quella cioè di permettere prima del verno la ritirata — oggi o domani inevitabile, l'arginatura non essendo più possibile. E la ritirata, sia agli eserciti, che al popolo di Germania sembrerà così ostica che solo l'eroe popolare potrebbe ordinarla. Non la strategia può oggi salvare l'Impero tedesco di fronte agli Alleati che non cedono l'offensiva ed in essa sono più che mai forti e concordi: 20 milioni d'armati contro 10; e neppure la scienza tedesca che fece già molto: gas asfissianti e lacrimogeni, getti di liquidi infiammati, bombe incendiarie ed asfissianti, correnti elettriche ad alta tensione pei reticolati, ed altri crimini. Della torva minaccia di Harden: "Se spinti alla disperazione le vostre fiorenti città saranno preda di disastri immani" — *autant en emportera le vent!*

Eppure c'è chi oggi facendo eco alla Circe di Wilhelmstrasse e dei socialisti tedeschi parla e pensa fuori d'Allemagna alla pace! Uno dipinge il popolo teutona, dopo tutto! "popolo d'ordine, la cui moralità esplicasi nell'aumento delle famiglie"; l'altro scusa la Sozial-Demokratie, arguendo, dietro analisi delle sue diverse tendenze "che non le fu possibile sottrarre i 20 milioni del proletariato tedesco organizzato alla forza bruta" che doveva condurli all'olocausto. Un terzo, placido ed impinguito neutrale, ha orrore del *dies irae* ed asserisce essere già in vista l'ora della ragione — quando il popolo potrà farsi sentire — ma che sono precisamente le vittime del vulture quelle che debbono ragionare a favore della pace umana. Certo, nel cielo succedono colombe di pace... ma educate nella selva del vulture. E' questo pullulare timido ma insistente, qua e là nella stampa e nella letteratura dei neutri ad anche delle nazioni alleate, questo primo appello "ai principii eterni" che si tratta d'arrestare perchè sono scritti pacifisti insidiosi, per la penetrazione nelle masse non sempre capaci di analizzare a prima vista gli eventi che passano; lavorio di penetrazione che, quasi quasi, a chi vede bene, tenta strisciare puranco fra le trincee e fra le batterie; quest'unico rimedio al male della guerra presente.

Ora ogni considerazione che esuli dal fatto della conquista, dal dovere imperioso di aumentare le forze, di intensificare le energie che ridurranno i teutoni e dipendenti alla disfatta dentro i loro confini, ogni pensiero che non sia per la guerra, è ad essi favorevole. "Al Reichstag nella riapertura in novem-

bre sarà permessa la discussione sfulle condizioni di pace da parte della Germania". Gli Alleati sono "contro la pace", essi non vogliono, non debbono trattar di pace col governo imperiale... "il governo tedesco spera che a novembre certe cose saranno chiare non solo al popolo, ma anche ai nemici della Germania". Il che gli Alleati così traducono: voi dovete annunziare movimenti militari di ritirata epperò tenterete al Reichstag di provare, di convincere i vostri, che... "la posizione militare della Germania non è scossa"; attesochè il popolo teutona dai banchi di scuola fino alla Marna non avendo studiata che la carta geografica della più grande Germania assunta a Mittel-Europa con radici sull'Atlantico e sul Mediterraneo, l'Adriatico ed il Jonio, sogno d'impero sfumato! sarà sorpreso parecchio, il giorno della ritirata nelle linee *ante bellum!*

Ma sopratutto è dovere di essere, pensare e scrivere contro la pace, perchè egli è solamente colla propaganda di guerra e colla guerra più attivamente condotta ed alimentata che si potrà a quella addivenire e che si potranno imporre quei patti che distruggano le armi tedesche di terra e di mare attuali, onde non sia possibile all'Impero, "che è tutt'uno col popolo tedesco" (Von Bülow), dopo la disfatta militare inevitabile, di dominare col ferro, o di volgere la sua scienza alla creazione di orrende applicazioni delle forze terrestri — come minacciano — se il ferro non bastasse, per una "prossima guerra".

Contro la Pace — per la Vittoria! *Jusqu'au bout!*

Per essere di ciò convinti in Italia, per esempio, non c'è che volgere lo sguardo alle fortificazioni sulle Alpi e sull'Adriatico, e figurarsi ciò che diverrebbe la patria, sotto il dominio austro-ungarico ed il predominio tedesco, nella vittoria degli Imperi Centrali!

ALESSANDRO OLDRINI

Nei prossimi fascicoli:

LORENZO DA PONTE — Dai "Carteggi Casanoviani" — del prof. Pompeo Molmenti, senatore del Regno.

IL RINNOVAMENTO CHE LA GUERRA IMPONE — del sen. Vittorio Scialoia, ministro del Regno.

IL PROBLEMA PRATICO DELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN AMERICA — del prof. Bruno Roselli, professore di Storia dell'Arte e Letteratura italiana all'Adelphi College di Brooklyn.

IL PRINCIPE DI SAVOIA

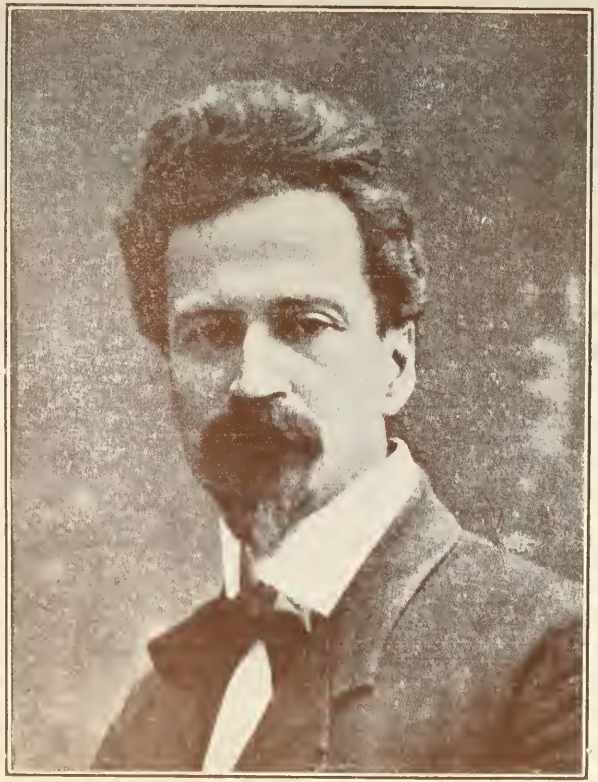
ESPUGNATORE DI GORIZIA

S. A. R. EMANUELE FILIBERTO

DUCA D'AOSTA

— Ai miei prodi e vittoriosi soldati il plauso e la soddisfazione della Madre Patria; a me, Italiano e Savoia, l'onore e la fortuna di portarli a compiere il destino d'Italia. – *Aosta.*

I PROTOMARTIRI DELLE TERRE IRREDENTE



CESARE BATTISTI
impiccato a Trento il 12 luglio 1916

GUGLIELMO OBERDAN
impiccato a Trieste il 20 dicembre 1882

UNA FAMIGLIA PATRIOTTICA

Capitano GIOVANNI GALLO
caduto a Plava

Ten. Colonnello GIUSEPPE GALLO
del Presidio di Milano

FORTUNATO GALLO
Impresario della San Carlo Opera Company
benemerito della Croce Rossa Italiana

GIOVANNI GALLO
Tenente d'artiglieria al fronte

Cav. LUIGI ZANNONI
Comandante del "Giuseppe Verdi"

Cav. ANGELO STURLESE
Comandante del "Dante Alighieri"

CAPITANI DELLA TRANSATLANTICA ITALIANA

Cap cav. GIUSEPPE SARTORIO
Comandante superstite del "Principe Umberto"
affondato nell' Adriatico.
Decorato per la sua esemplare condotta

Aiutante maggiore MARIO PERERA
distintosi in Valle Lagarina
(maggio-giugno 1916)
appoggiato ad un proiettile nemico inesploso

DOCUMENTI

La guerra contro la Germania

La Nota di Sonnino alle Potenze

S. E. l'Ambasciatore di Sua Maestà, conte Vincenzo Macchi di Cellere, fece la seguente comunicazione a S. E. l'onorevole Robert Lansing, Segretario di Stato a Washington:

Beverly Farms, Mass. 28 *agosto* 1916.

Signor Segretario di Stato,

Ho l'onore di dirigere a Vostra Eccellenza in nome del Governo del Re la seguente comunicazione:

— Atti sistematicamente ostili da parte del Governo germanico a danno dell'Italia si sono succeduti con crescente frequenza esplicandosi tanto con una effettiva partecipazione bellica quanto con provvedimenti economici d'ogni forma.

Rispetto alla prima basta menzionare le reiterate forniture di armi e di strumenti di guerra terrestre e marittima fatte dalla Germania all'Austria-Ungheria e la partecipazione non interrotta di ufficiali, soldati e marinai tedeschi alle diverse operazioni di guerra dirette contro l'Italia. E' soltanto, infatti, grazie all'assistenza prodigatale dalla Germania nelle forme più varie che l'Austria-Ungheria ha potuto recentemente concentrare contro l'Italia il suo più vasto sforzo. E vale rammentare pure la consegna fatta dal Governo germanico all'Austria-Ungheria dei prigionieri italiani evasi dai campi di concentrazione austro-ungarici e rifugiatisi in territorio tedesco.

Fra i provvedimenti di carattere economico ostili all'Italia basta annoverare l'invito che, dietro iniziativa del Dipartimento Imperiale degli Affari Esteri, venne rivolto agli istituti di credito e ai banchieri tedeschi di considerare ogni cittadino italiano come uno straniero nemico e di soprassedere ai pagamenti che gli fossero dovuti; e la sospensione del pagamento agli operai italiani delle pensioni loro spettanti in virtù delle formali disposizioni della legge tedesca.

Il Governo di Sua Maestà il Re non ha creduto di tollerare oltre un tale stato di cose che aggrava, ad esclusivo detrimento dell'Italia, lo stridente contrasto tra la situazione di fatto e la

situazione di diritto già risultante dal fatto dell'alleanza dell'Italia e della Germania con due gruppi di Stati in guerra fra di loro.

Per queste ragioni il Regio Governo ha notificato in nome di Sua Maestà il Re al Governo germanico per mezzo del Governo svizzero che a datare da oggi, 28 di agosto, l'Italia si considera in istato di guerra con la Germania. —

Gradisca, Signor Segretario di Stato, gli atti della mia più alta considerazione.

MACCHI DI CELLERE

La malafede di Berlino

L'ACCORDO ITALO-TEDESCO. — Con von Bülow, prima della sua partenza da Roma, fu stabilito il 21 maggio 1915 un accordo che riguardava la difesa delle proprietà e dei cittadini tedeschi in Italia e viceversa.

Quest'accordo diede luogo a congetture arbitrarie nei paesi neutrali ed anche, nei primi tempi, nei paesi alleati. Si dissero molte cose inesatte, si pronunciarono molti giudizi erronei. L'accordo fu considerato, ad esempio, come un vincolo speciale di dubbio significato politico, destinato ad assicurare al di là della guerra italo-austriaca la permanenza di particolari relazioni italo-germaniche: e non si è mai detto, perchè non si sapeva, che un identico accordo era stato proposto da Roma a Vienna prima della nostra dichiarazione di guerra.

La cosa non soltanto non è paradossale, ma anzi è perfettamente naturale: e tale apparirà a tutti quando si potrà constatare che il suddetto accordo si limitava a riconoscere e a sancire i principii del rispetto alla vita e ai beni dei cittadini privati anche durante la guerra, che costituiscono i capisaldi del diritto internazionale privato. *L'Italia si apprestava alle armi conservando inalterata la coscienza del diritto.* Berlino accettò l'accordo, mentre Vienna non volle aderirvi.

Il contegno assunto dalle autorità germaniche nella questione del rimpatrio degli italiani costituì fin dall'inizio un'aperta e continuata violazione dell'accordo. Si arrivò al sistematico rifiuto del permesso del rimpatrio. Fu anche affacciata dal Governo imperiale la pretesa inaudita di subordinare l'ingresso degli italiani in territorio tedesco alla condizione di non uscirne per tutta la durata della guerra. Questa condizione contraddiceva in modo assoluto a quella libertà di cui si era voluto, con l'accordo del 21 maggio, garantire il mantenimento. La pretesa

tedesca era contraria alla lettera stessa dell'accordo, che contemplava espressamente il caso del rimpatrio, dichiarando che i sudditi delle due parti sarebbero stati *libres de quitter le pays dans les délais et par les endroits que les autorités competentes croieront utile de fixer à cet égard.* Quello che doveva essere una semplice limitazione temporanea di movimenti, determinata da chiare esigenze militari, si trasformava così in un divieto assoluto di rimpatrio, cioè in una vera e propria detenzione larvata.

A tale pretesa il Governo del Re non poteva non opporsi. Si die' lunga opportunità all'autorità di Berlino di provare con patti e con formali dichiarazioni il suo leale proposito di rispettare quella libertà di rimpatrio che era parte integrante dell'accordo. Le pretese giustificazioni del divieto, nei singoli casi, risultavano in una mistificazione che aggravava la violazione del fatto. Un elementare sentimento di dignità indusse pertanto il Governo italiano a dichiarare senz'altro che non poteva ritenersi più oltre vincolato da un accordo che il Governo germanico rinnegava sistematicamente coi fatti.

* * *

I SUDDITI ITALIANI TRATTATI DA "NEMICI". — Per valutare il contegno subdolo del Governo di Berlino basta leggere la circolare diramata dall'Associazione delle Banche e dei banchieri di Berlino a tutte le Banche della Germania. Eccone la traduzione letterale:

— Per espresso desiderio del Dipartimento imperiale degli Affari Esteri, vi proponiamo di trattare in avvenire i sudditi italiani come stranieri nemici. Un divieto legale di pagamenti non sarà tuttavia preso in considerazione fino a che l'Italia non abbia emanato un provvedimento simile. Noi, dunque, ci proponiamo di sopprimere a pagina 12 delle deliberazioni a stampa dell'Associazione delle banche e dei banchieri berlinesi circa il traffico coll'estero e cogli stranieri durante la guerra (adottato il 25 febbraio 1916) le decisioni 26 maggio 1915, 22-25 febbraio 1916 concernenti l'Italia, e di sostituirle con la decisione seguente: "A senso delle decisioni trascritte alle lettere *a*) *b*) *c*), i sudditi italiani sono da trattarsi come stranieri nemici e precisamente come i sudditi serbi". Mentre vi preghiamo di farci sapere se accettate la nostra proposta, ci permettiamo di soggiungere che il Dipartimento imperiale degli Affari Esteri ha manifestato il desiderio che non abbiano luogo in pubblico discussioni sopra questa materia. —

L'Italia non poteva nè doveva permettere che i propri mercati fossero invasi dalla superproduzione germanica, ciò che ve-

niva a favorire gli interessi anche dell'Austria-Ungheria alleata della Germania. Non era concepibile che l'Italia alimentasse indirettamente i traffici di uno Stato nemico. Il 4 febbraio 1916 vennero vietati i traffici con la Germania. Vietati i traffici, era logico che si dovessero proibire le corrispondenze e tutte le operazioni inerenti ai medesimi e si provvide col decreto del 30 aprile.

Il Governo Italiano ha dichiarato in modo esplicito non esservi stata Banca italiana che abbia mai avuto dal Governo il suggerimento di non pagare. Il R. Governo si astenne sempre dal prendere ingerenza in affari privati riguardanti cittadini italiani nei loro rapporti con sudditi tedeschi.

* * *

I PIROSCAFI REQUISITI. — La Germania muove colpa al Governo italiano di avere negato il pagamento per i piroscafi requisiti e per il carico a bordo dei medesimi, lasciando ai proprietari dei carichi non requisiti la scelta tra la vendita forzosa all'asta pubblica e la vendita a prezzi irrisori. Giova osservare che la requisizione dei piroscafi fu fatta in base all'accordo italo-germanico del 21 maggio 1915 ed alla sesta Convenzione dell'Aja. Questa non contiene, sia per le navi che per il carico, alcun obbligo di pagamento immediato dell'indennità di requisizione, la quale può dunque essere corrisposta quando le navi fossero restituite. Tale contegno, adottato dal Regio Governo, è del resto conforme ad opinioni manifestate, in materia, dalla stessa delegazione tedesca, alla Conferenza dell'Aja del 1907, durante i lavori preparatorii della stessa Convenzione.

Adesso con lo stato di guerra le navi sono confiscate.

* * *

IL TRATTATO DI COMMERCIO ITALO-TEDESCO 3 dicembre 1904, addizionale di quello 6 dicembre 1891, che sarebbe scaduto il 31 dicembre 1917, venne denunciato dall'Italia nella prima decade di luglio scorso, sospendendosene subito gli effetti.

Il 16 luglio il governo tedesco cessava il pagamento delle pensioni dovute agli operai italiani.

¶ *Fortificatevi nell'idea italiana!*

Leggete i fascicoli arretrati del CARROCCIO. *Ogni articolo è una fiaccola d'ideale e di fede. Il* CARROCCIO *dice come debba essere amata e servita l'Italia in mezzo agli stranieri.*

LA SENTINELLA AVANZATA DI ROMA

ROMENIA

La solitaria sentinella avanzata di Roma nell'Oriente europeo doveva tornare ad attinger forza nel grande grembo della latinità occidentale.

Il popolo romeno, che non ha storia fin quasi alla fine del medioevo, e solo sulla fine del secolo XV si illumina di qualche bagliore di gloria col principe moldavo Stefano il Grande; che solo nel secolo XVI, abbandonando a poco a poco l'uso della lingua slava, comincia a sforzarsi di scrivere nella lingua propria; che solo nel secolo XIX giunge ad esprimersi in una propria letteratura, non affatto impari a questo nome, ha sentito quale fosse la ragione e il fondamento della sua esistenza, da quando si risvegliarono in lui i primi barlumi di una coscienza nazionale. Volle ricongiungere il suo destino a quello di Roma, e il suo eroe mitico, fondatore della stirpe, fu una delle più grandi figure della Roma imperiale, Traiano, e ogni romeno osò chiamarsi, con ingenuo orgoglio, "nipote di Traiano". Volle che le vestigia della vittoriosa latinità, incancellabilmente impresse nella sua lingua, ma in molta parte di essa offuscate o guaste da intrusioni straniere, specialmente slave, risplendessero di luce anche più viva e più pura; e si diede con fanciullesco ma generoso ardore a sostituire vocaboli latini agli slavi, ad affibbiare anche a vocaboli slavi etimi latini, a latinizzare quanto più poteva l'ortografia.

Lo stesso nome, di cui si fregia quel popolo, affermandosi uno, *român,* romano, "romeno", è un prodotto di questo impetuoso ritorno verso la latinità e ne porta impresse nella sua ortografia in più d'un modo le traccie. La pronuncia antica e popolare di *român* è *rumün,* con un *ü* che somiglia, molto all'ingrosso, all'*ü* dell'Alta Italia e francese, ma fu scritto *â* per rammentare che proviene dall'*a* latina; e anche l'*o,* che ora non si scrive soltanto ma si pronuncia invece dell'*u,* rappresenta lo sforzo patriottico di conservare l'*o* di *Roma.*

Da quando i continuatori e superstiti della latinità orientale cercarono nella tradizione un valido aiuto ad emergere salvi tra il mare delle genti slave, tartare, germaniche, la Colonna traiana risplende a loro come un faro. Roma, capitale d'Italia, li vide giungere, devoti pellegrini, dalla loro terra lontana al-

l'orgoglioso monumento della conquista dacica, e appendere ad esso corone votive e speranze.

Oggi che lo sviluppo preso da questa immane guerra accosta tra loro i popoli affini, e nell'Europa centrale tende a formarsi il gigantesco blocco delle genti germaniche, *l'unità latina*, se anche non dovesse diventar mai una compiuta realtà, prende contorni e aspetti ben più sicuri e definiti di prima. Poichè la guerra delle nazioni è diventata in gran parte una guerra di stirpi, importa ora, come non mai, alla stirpe latina di salvare, di ravvivare, di proteggere tutto ciò che rimane ancora di latino. Come l'Italia ha, per esempio, non soltanto verso di sè ma verso l'intera famiglia delle nazioni consanguinee il dovere di salvare le reliquie della latinità dalmatica, così ha, in compagnia di tutta la famiglia, il dovere di coprire con le sue grandi ali il superstite popolo latino del Danubio, affinchè divenga capace di spiccare ancor esso un maggior voto.

(Dal "Marzocco" di Firenze).

E. G. PARODI

In gloria della Marina Italiana

Edoardo Scarfoglio, dopo lunghi mesi di silenzio, ha ripreso la penna per celebrare l'opera silente e prodigiosa della Marina Italiana.

Noi vogliamo riprodurre — in questa terra, dove molte volte viene incontro alla nostra ansia l'aggressiva ed acre domanda: "Che cosa fa la nostra flotta?" — la gagliarda e virile glorificazione.

E all'ignorato valore dei nostri Marinai c'inchiniamo commossi, più fidenti di prima.

Quando il nostro intervento fu deliberato, noi avevamo una flotta che non era stata costruita per una guerra navale nell'Adriatico. Era una flotta di navi possenti, ideate per affrontare un grosso cimento in mare largo, poco adatta alla guerriglia insidiosa che la speciale configurazione della costa austriaca suggerisce... (1)... naviglio potente ma scarso, e quindi

(1) Punteggiamo i luoghi dell'articolo dove troviamo il bianco fattovi dalla censura. — Nota del Carroccio.

scarsamente efficace contro una costa montuosa tutta irta di cannoni, frastagliata e solcata da un labirinto di canali, e protetta da una meravigliosa corazza di sole; strategia che non teneva alcun conto della configurazione del paese nemico, e abbandonava la Marina a sè stessa e ad un compito indeterminato.... Tali le condizioni oltre ogni dire sfavorevoli, nelle quali la nostra Marina fu da un giorno all'altro chiamata ad assolvere un compito enorme e tanto più arduo, quanto più vago e indeterminato; mutare l'Adriatico, di mare italo-austriaco in un mare esclusivamente *nostrum*.

Se si tien conto di questo stato di cose, noi possiamo con sicura coscienza affermare che la nostra Marina ha compiuto opera titanica, tanto più benemerita verso la Patria, quanto più si è svolta nell'oscurità, lungi dal controllo e dal plauso del mondo, in mezzo a tutte le perfidie, a tutte le sorprese della moderna guerra marittima, ove il colpo giunge sempre inaspettato dalle profondità del mare o dalle altitudini celesti.

Il programma era, ed è ancora così vasto e multiforme, che avrebbe richiesto forze quattro volte superiori per supplire al difetto di ogni opera di previdenza e di difesa stabile. Prima di tutto si è dovuto provvedere alla tutela di un litorale aperto di oltre seicento miglia marittime, sprovvisto di qualunque porto fortificato e di qualunque appoggio costiero, solcato da una delle nostre più importanti arterie ferroviarie, e così vicino al lido nemico munitissimo dalla Natura e dagli uomini, che tre ore di torpediniera bastano al passaggio. Ricordate le gesta austriache dei primi mesi della guerra, i bombardamenti, gli sbarchi, la quasi impunità delle offese... e che avrebbero certamente messo a capo a qualche operazione di grande stile se non si correva al riparo? Ebbene tutto ciò è cessato... Nelle nostre piccole città adriatiche tale una sicurezza è ritornata, che questo anno rigurgitano di bagnanti. Chi ha operato il miracolo se non la nostra Marina? Moltiplicando a furia di indomito volere, di intrepidità, e di sconfinata abnegazione l'efficienza delle navi e quella degli uomini, chiedendo agli uni e alle altre sforzi che sorpassano di gran lunga la resistenza dell'organismo umano e della materia inerte, essa ha improvvisato una difesa puramente mobile della costa adriatica, la quale, quando sarà nota in tutti i suoi particolari, costituirà una pagina di gloria immortale per l'Italia marittima.

Contemporaneamente a questo, che fu il suo ufficio più grave e di maggiore responsabilità, dovette la nostra Marina... provvedere alla protezione del naviglio mercantile e dei trasporti militari attraverso il Jonio e il Mediterraneo

meridionale e orientale. Il popolo italiano non sa quale terribile guerra sia questa dei sottomarini, che hanno sostituito, con efficacia cento volte maggiore, quella dei corsari; non sa come essi si moltiplichino giorno per giorno, vadano di giorno in giorno crescendo, non solo di numero, ma di tonnellaggio e di audacia. Rapidamente si è formato un tipo nuovo di marinaio, il marinaio sottomarino, meraviglioso di temerità, di sangue freddo, di sprezzo della morte, rotto a tutti i disagi, pari ad ogni periglio, più astuto del politropo Odisseo; ed è un nemico terribile, che sarebbe imbecillità disdegnare, e col quale la lotta è dura e difficile. Esso... ha i suoi porti inaccessibili, i suoi depositi e i suoi rifornimenti nelle mille spaccature delle Cicladi, nei recessi sconosciuti dell'isola di Creta, fra i bassifondi insidiosi delle Sirti, e sulle coste di Spagna e del Marocco. Combattere con un tale avversario, prevenirne e sventarne tutti gli agguati, è opera formidabile, nella quale qualunque più solido sistema nervoso andrebbe distrutto e qualunque più ferrea volontà fiaccata. Ebbene, ciò fa da sedici mesi la Marina italiana, e nessuno conosce a prezzo di quali sacrifizi e di quale oscuro eroismo, poichè è una guerra questa, della quale giungono al pubblico solo le pagine nere; tutte le pagine gloriose restano inedite. Per un vapore raggiunto dal siluro, quanti non ne sono ogni giorno salvati? Ma chi sa la lista dei salvamenti?

Infine una vasta impresa, che avrebbe dovuto essere la pietra angolare e il prologo della nostra guerra, e che fu invece un tardivo e secondario episodio, fu potuta compiere grazie al possente concorso della nostra Marina, e fu il trasporto e lo sbarco del nostro corpo di operazione in Albania, e l'esodo degli avanzi dell'esercito serbo e della popolazione serba fuggente d'avanti ai bulgari. Circa trecentomila persone poterono traversare l'Adriatico quasi sotto gli occhi del nemico che occupava Durazzo, dimostrando così con l'eloquenza dei fatti la possibilità e la relativa facilità dell'offensiva nei Balcani.

Tale, nei suoi capisaldi, fu l'opera davvero colossale della nostra Marina, opera che si dovette quasi totalmente organizzare *ex-novo*, e che, data la vastità e la molteplicità del compito... e gli ostacoli d'ogni natura che si doverono superare, è davvero mirabile. Certo non si potè affrontare in singolar certame il nemico e seppellirlo in fondo all'Adriatico vendicando le antiche ingiurie, come volevano i guerrieri della penna d'oca e i fieri mirmidoni delle retrovie; ma ogni uomo sensato, il quale rifletta che gli inglesi non sono ancora riusciti a lanciare un proiettile sulla costa germanica, comprenderà che la guerra navale non si fa più scorrendo il mare col gran pavese

a riva e la musica sul ponte, cannoneggiando le navi che fuggono sottovento e i castelli eretti sui promontorii, ma è tutto un lavorìo oscuro, minuto, paziente, caccia più che guerra, il cui obbiettivo principale non è la battaglia bella e gloriosa, ma il possesso e il dominio delle rotte marittime. La battaglia può sopravvenire improvvisa e inaspettata da un momento all'altro, e sarà salutata come una festa dai nostri marinai; ma può anche essere che questo colossale urto di nazioni finisca senza che vi sia stata una Salamina o un Trafalgar. Ciò non vorrà dire che l'opera di tutte le marine belligeranti non sia stata altrettanto magnifica e gloriosa, quanto quella di tutti gli eserciti terrestri. Giudicate, per esempio, la nostra, non dalla retorica ma dai risultati positivi. Al principio della nostra guerra, il nemico era padrone di tutto l'Adriatico, e veniva a provocarci e a beffarci sino al capo di Leuca, che è la porta dell'Jonio. Tutto ciò è radicalmente mutato. La trasformazione di Brindisi in un porto militare è stata una improvvisazione geniale e quasi prodigiosa, e la creazione dal nulla della base navale di Vallona ci ha dato modo di compiere l'operazione forse più brillante di tutta la nostra campagna. Senza il concorso della Marina italiana, gli avanzi dell'esercito serbo e la dinastia dei Karageorgevitch sarebbero in potere dell'Austria, e l'aquila bicipite piantata sul Capo Linguetta, a quaranta miglia dalla cattedrale di Otranto!... Certo neanche questa guerra oscura si può condurre senza perdite dolorose e senza sanguinanti ferite. Non è detto che l'insidia sia più innocua dell'attacco all'aperto e dell'urto violento. Quando, al termine di questo mostruoso conflitto si farà il bilancio consuntivo, si troverà che il siluro e la mina galleggiante, il bassofondo e l'incendio avranno distrutto un numero di navi e di uomini quasi eguale a quello che sarebbe stato inghiottito da una bella serie di battaglie. L'annientamento avviene per unità e a lunghi intervalli, anzichè per masse e per colpi apoplettici, ma il risultato deve essere analogo. Perchè dunque noi ci sentiremmo mancare il cuore e ci cospargeremmo il capo di cenere per la perdita di una nave?... Le navi da guerra non son fatte per adornare di loro presenza le spiaggie delle stazioni balneari, ma per affrontare la lotta e la morte. Ogni nave che scivola sull'invasatura fra le grida trionfali delle maestranze, rassomiglia alla giovenca condotta all'ara sacrificiale con la fronte coronata di oleandro. Che una nave perisca, che più navi periscano, è nell'ordine naturale delle cose, e che periscano in un modo o nell'altro, nulla muta al corso generale degli eventi. In una grossa e lunga guerra bisogna mettere in bilancio anche l'incendio, accidentale o colposo, e accogliere il

caso avverso con la stessa stoica fermezza, con cui si accoglie la lista delle perdite dopo una battaglia. Ciò che importa, si è che la situazione non venga alterata. E gl'italiani, dopo i miracoli compiuti dalla nostra Marina, potranno essere pienamente sicuri che... la nostra bandiera di mare continuerà a dominare, sicura di sè, lo specchio d'acqua di cui si è resa padrona.

EDUARDO SCARFOGLIO

ITALIAN FLEET HOLDS ADRIATIC

BY EDGAR ANSEL MOWRER

(Staff Correspondent of the "N. Y. Globe" and "Chicago Daily News")

"During the night of April 28 we torpedoed and sank a large transport steamer in the harbor of Trieste".

This exploit of nearly three months ago drew the attention of many observers to a phase of the war they were inclined to over-look, namely, the quiet, unceasing watch-fulness of the allied fleets in the Mediterranean. In this task of patrolling the great central sea which is the main trade route between Europe and Asia Italy is doing its share, and doing it well in the face of difficulties.

Italian naval men, to whom the memory of the defeat at Lissa by Austria in 1866 is still a barb in the throat, took over the control of the Adriatic a year ago last May. Previously, the Adriatic had been patrolled by the great French fleet, which at the war's beginning, tried unsuccessfully to prevent the Austrians from entering and utilizing the harbor of Cattaro. This police duty had cost France considerably, including the modern battleship Leon Gambetta, sunk by a German submarine operating from Corfù. The Italians determined to learn by French loss to lose as few ships as possible, yet at the same time to tempt the Austrians fleet into a general engagement.

CONTEST TO CONTROL ADRIATIC.

One of the rich prizes for which Italy is fighting is control of the Adriatic. Owing to the varied coast line, the Adriatic can best be controlled by the nation that holds the east shore naval bases. Austria has Trieste, Pola and Fiume in the north, and, farther south, the entire Dalmatian coast, with its hundreds of islands and such magnificent ports as Cattaro from which

to operate. It has conquered Albania, with the small yet utilizable harbors of San Giovanni di Medua and Durazzo. Austrians submarines, destroyers and scout cruisers can creep along the coast under cover of the islands until exactly in the latitude desired, can then steam across in a few hours, bombard the Italian coast, and return to one of the many harbor shelters before the Italian ships can cut them off. For the Italian coast, unlike that of Austria, has few natural harbors, and they are unequal to the demands made upon them.

Venice, for all its naval traditions and its fine harbor, cannot serve as a base for a large modern fleet. It is too exposed, too close to the Austrian base at Pola, and especially too far north. If the main allied fleet were to be concentrated at Venice the Austrian fleet would be free to creep out into the Mediterranean and prey on allied commerce. South of Venice the next considerable harbor is that of Bari, too small to serve as a base for anything but small craft and submarines. Brindisi, a good harbor, became unsafe after the Austrian occupation of Albania because the dreadnoughts and large vessels lying in its rather unprotected harbor were exposed to the attacks of submarines operating from San Giovanni or Durazzo. Consequently the principal Italian base is Taranto, outside the Adriatic on the Gulf of Taranto.

In consequence, although the Italian fleet, assisted by some French and British vessels, virtually controls the Adriatic, the Austrian ships are freer to come and go than the Italians, provided they keep within easy reach of one of their numerous bases.

WILLING TO GIVE BATTLE.

Yet the thirst for battle with the Austrians on sea is strong. Shortly after Italy entered the war a squadron of submarines, torpedo craft and small cruisers made its way up the Adriatic to Venice. It was thought that perhaps the Austrians could be enticed out of their holes, and moreover, ships were needed to co-operate with the land forces in the capture of Grado and Monfalcone. But as in order to accept battle the Austrians would have their fleet open to Italian submarine attacks, the Austrians hugged the harbors, sending out their own submarines instead. After the light cruisers *Amalfi* and *Garibaldi* had fallen victim to the pugnacity of the Italian admirals, these tacts were dropped. The light squadron returned to Brindisi and then to Taranto, leaving the submarines at Venice and a

new torpedo craft at Bari to prevent the Austrians from becoming overbold.

The Italians will risk battle at any time on anything like favorable terms. But the Austrians have generally declined to fight. So the secondary aim of the Adriatic fleet has been to keep the Austrians bottled up inside the Channel of Otranto and to permit the armies to transport such troops as they desired between Italy and the Balkans. This has been fully realized. The Italian brought from Albania 150,000 Serbian and Albanian soldiers and refugees with but trifling losses. This spring when an Austrian attack on Avlona seemed probable, 100,000 Italians were transported to Avlona. Later 50,000 of them were brought back to Italy. All this with the loss of but a single transport, the *Principe Umberto,* is by no means a bad record.

EDGAR ANSEL MOWRER

Song of Pico della Mirandola

BY CLINTON SCOLLARD

(Author of "Italy in Arms and other poems", "The Vale of Shadows")

Like the swell of summer seas
Sway the vines and mulberries,
As the light of fading daytime glints upon the olive trees;
Over roof and wall and spire
Runs a flush of ruby fire;
Mirandola, Mirandola, 'tis thee that I desire!

I would once more stray along
Where the men and maidens throng
Toward the dim cathedral doorway at the sound of even-song!
Oh, the wandever may roam
Far beneath the sky's blue dome! —
Mirandola, Mirandola, I hear thee call me home!

I have won and worn the crown, —
Adulation and renown, —
But the surge of memory rises in my heart and will not down.
What is Arno's vale to me?
What are all the Medici?
Mirandola, Mirandola, 'tis with thee I would be!

L'economia italiana e la guerra

L'on. dott. Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Deputati della Repubblica di Cuba, dotto giureconsulto e profondo cultore di dottrine politico-sociali, ch'egli sostiene dalla cattedra e con i potenti organi di pubblicità che dirige — il quotidiano Heraldo *e la* Reforma Social *di Avana — contribuisce con un elaborato scritto allo studio dell'economia italiana e la guerra.*

Il Carroccio *pubblica oggi la prima parte dell'articolo dell'illustre uomo politico — lieto di avere a suo collaboratore chi dell'ingegno e dell'energia italiana è onore insigne all'estero.*

Così, per via dei campioni migliori, accentuiamo l'opera di propaganda nazionale.

Il fenomeno che incombe è senza dubbio il più famoso della Storia. Le sue conseguenze nell'ordine sociale non s'espliche-ranno probabilmente di portata decisiva; e l'umanità sortirà dal doloroso conflitto senza che siasi prodotta alterazione alcuna sia nel corso delle idee che nelle tendenze della democrazia e dello Stato libero dominanti nell'attuale periodo; senza siasi fatto un passo di più sulla via della civiltà. La rovina delle città e dei campi sotto il flagello della guerra videsi in ogni tempo tanto quanto l'eccessiva perdita di vite umane e non sarebbe da sorprendere se dopo la guerra si constatasse un aumento di popolazione presso alcune nazioni. Il che avrà luogo certamente dell'Italia: e ciò, per la semplice ragione che la corrente migratoria italiana la quale sottraeva al Regno 900.000 persone nell'anno 1913, fu ritenuta dalla guerra negli anni successivi; mentre italiani in numero considerevole rimpatriavano da ogni angolo della terra.

Però nel campo dell'economia mondiale la guerra produrrà effetti incalcolabili. In tempi già lontani la detronizzazione di un principe o d'una famiglia regnante era oggetto di guerre dinastiche. L'alterazione della mappa politica per mezzo della guerra cominciò più tardi. In un'epoca mercantile come la presente il violento ed intenso conflitto al quale assistiamo causerà necessariamente una rivoluzione nel campo economico. A tal punto di vista già si videro gli effetti della guerra fin dall'inizio delle ostilità colla sospensione delle relazioni economiche, la trasformazione della vita industriale, la diminuzione del commercio e la sparizione del credito. Si vide l'estinzione del cam-

bio e furono sconosciute o violate quelle regole del diritto che per secoli garantirono il principio della proprietà privata.

La stessa scienza che vive di fatti, cerca già nuove orientazioni quantunque la conoscenza umana dell'attuale problema non sia peranco completa. La Germania stessa, culla dell'"Economia Mondiale", nota con tal nome nei corsi d'insegnamento delle sue università, ritorna oggi alla teoria nazionalistica di Federico List dopo d'aver vista disfatta tutta quella rete di relazioni ch'essa aveva tessuta in quarant'anni di attività. Un'economia isolata, secondo il concetto di Thünen, confinata nei limiti di un solo Stato, si tradusse, nella stupefacente marcia degli avvenimenti, in una realtà pratica.

Tale fenomeno inerente alla situazione creata dalla guerra, evidentemente muterà colla pace. A maggior potenzialità di espansione o di libertà d'azione, corrisponde sempre un maggior volume di commercio internazionale. Infatti l'Inghilterra anche durante la guerra conserva il suo commercio esterno in grazia del suo dominio dei mari: e lo stesso servizio militare non ha peranco influito sull'attività delle sue industrie. Però l'influenza degli eventi attuali si farà sentire nell'organizzazione futura, sia commerciale che industriale, del mondo. Verranno alterate le vecchie proporzioni; i popoli muteranno le loro aspirazioni e ne verrà trasformata la loro psicologia. La guerra, scoppiata in un momento in cui la correlazione degli interessi era maggiore, distruggerà tutto ciò che precedeva per la teoria sempre esatta in sociologia che la forza cresce colla resistenza. La sua lunga durata concorrerà d'altronde a tale distruzione e sotto l'impero della necessità creerà orientazioni nuove.

Per alcuni la fine della guerra segnerà il principio di un'epoca di nuovi sacrificii; si imporrà la parsimonia nel travaglio portentoso di rifare ciò che andava distrutto, verso il pagamento dei debiti, e per un nuovo incanalamento delle forze pubbliche e private. Il professore Mario Alberti nel suo ultimo libro: *L'Economia del mondo prima, durante e dopo la guerra europea,* nel quale si rinforza la tesi del suo volume anteriore: *Verso la crisi*, esprime la seguente opinione: "La depressione economica segue sempre la fine di ogni guerra e le sue manifestazioni sono immediate o mediate secondo che i paesi belligeranti sieno poveri o ricchi, secondo il credito di cui dispongono all'estero, l'entusiasmo con cui le genti d'affari considerano l'avvenimento della pace, l'assistenza pecuniaria che possono ottenere all'estero sotto forma di prestito ed il grado a cui è giunto il paese nelle industrie".

Nel citato volume l'autore arriva alla seguente conclusione: "Il movimento di attività novella (che occorre immediatamente dopo la guerra per rifornire i depositi di mercanzia ristabilendo ciò che andò distrutto) non dura molto, attesochè sotto l'azione della scarsità e dell'alto prezzo dei capitali disponibili, quanto per effetto della concentrazione dei consumi inevitabili, causa il limite delle riserve lasciate dalla guerra, subentra la depressione che si estende a tutto il sistema economico, toccando sopratutto le produzioni meno indispensabili.

Le crisi delle banche altresì sono frequenti e numerose; le classi meno agiate soffrono di acuto malessere e danno segni di malcontento, nel tempo che succede alla guerra provandosi il vivere più difficile, i tipi di valori sono più bassi che non prima della guerra, mentre l'aggio è di molto aumentato e le industrie si risentono della medesima avversità".

Altri penserà differentemente; la guerra promuoverà una attività nuova e nuovi stimoli, risveglierà energie assopite. Un autore inglese, il Colonnello Keene, sostiene che ai periodi di guerra succede sempre grande attività economica; ed il professore Francesco Saverio Nitti, nel suo studio molto ben documentato: *Il capitale straniero in Italia,* dice: "Qualunque sia per essere il corso degli eventi di questa guerra, l'Europa raggiungerà maggiore elevazione morale, le nazioni maggior dignità e probabilmente altresì maggior sviluppo economico. Il quietismo pratico che ha invasa l'anima popolare del nostro paese non può essere nè un programma nè un metodo. La vita è lotta e tutte le forme della vita sono forme di lotta e di dolore. E siccome nessun progresso compiesi senza dolore, la ripetizione delle lotte più terribili, aprono all'umanità nuovi campi di attività e progresso. Qualunque sieno le forze politiche e militari dell'ora presente, noi teniamo per certo che nel campo economico seguirà il risveglio di tutte le attività".

Ottimismo questo e conseguenza di quell'altro che per anni servì di base a tutta la teoria della guerra. La guerra è senza dubbio scuola di energia e di metodo ma altresì causa di desolazione e di annichilimento più poderoso di qualunque teoria. Certamente gli uomini si troveranno meglio preparati per la lotta dell'esistenza, ma gli elementi di cui potranno disporre non si proveranno ad essi di maggiore efficacia quanto prima della conflagrazione.

La grandezza della presente lotta costituisce un fenomeno nuovo che per ciò appunto non si presta nè a comparazione, nè a generalizzazione. Ciò che solo è certo egli è, che

tutto l'antico ingranaggio tanto pazientemente elaborato, giace disfatto, e che nuove cose sorgeranno dalle ruine del mondo economico. Per parte nostra non incliniamo ad ammettere, in via d'ipotesi, la predizione di Jves Guyot nelle *Cause e conseguenze della guerra*: "Perchè dissimularlo? La guerra non sarà fonte di profitto neppure pei vincitori. Il più che si potrà fare sarà di attenuarne le perdite".

L'Italia è un paese nuovo; terra di tutte le rovine, di tutte le civiltà, "la terra dei morti" secondo Lamartine; e ciò nonostante l'Italia è un nuovo Stato, una Nazione recente che data appena dal 1860.

L'Italia d'oggi è appena opera di mezzo secolo. Antichi re e principi, l'Austria stessa nell'abbandonare le regioni italiane, lasciarono il suo tesoro vuoto ed un forte debito pubblico. Ferrovie, strade, acquedotti sono opera di questo mezzo secolo. La nuova nazione iniziava la sua marcia in uno spirito di intensa attività ed in cinquant'anni di sforzo il suo commercio, la sua agricoltura, le sue industrie poterono rifiorire; nonchè le le sue città, prospere e sane.

Da nazione esclusivamente agricola, essa venne trasformandosi in nazione industriale e la guerra di tariffa colla Francia doveva contribuire a questo mutamento; sicchè vi si vide lo strano fenomeno di un'alterazione completa delle zone di progresso economico: il Sud andò gradualmente impoverendo mentre il Nord raggiungeva uno splendido sviluppo.

Le nuove relazioni commerciali colla Francia quanto quelle stabilite colla Germania e colle Americhe coincisero colla preparazione industriale del paese già divenuto capace di resistere alla concorrenza all'interno e di concorrere sui mercati stranieri.

I primi passi di una nazione si trovano sempre difficili; l'indipendenza creò molti obblighi. In Italia, il costo della guerra era stato considerevole; e nei primi tempi lo spirito pubblico mancò di stimoli. I nuovi governi, imbevuti dei principii dell'economia classica, credettero dovere di abbandonare allo sforzo individuale non solo l'attività industriale ma puranco quelle idee collettive che formano la psicologia nazionale. E subito dopo s'affermò la politica di grande potenza, politica d'obbligo necessaria, avendo gli eventi spinta l'unità italiana sulla via della diplomazia imperialista. E con tale politica vennero spese enormi come quelle dell'esercito, nello stesso mentre infruttuose. Questi ultimi vent'anni costituiscono la tappa di maggior progresso conosciuto in Italia.

Il ciclone economico del 1907, originato agli Stati Uniti,

con ripercussione in ogni paese del mondo, non produsse in Italia, nel primo momento i trabalzi verificatisi in Germania, per esempio, ma vi fu maggiore la loro durata attesochè mentre presso altre nazioni non tardò il ritornare della prosperità, in Italia le forze economiche non poterono ricuperare con eguale prontezza la loro vigoria. Alla vigilia della guerra attuale il periodo di difficoltà sembrava liquidato e l'attività economica del paese trovava espressione in intraprese nuove e in propositi di espansione commerciale.

ORESTE FERRARA

(*continua*)

Emigrati illustri ed emigrati oscuri

E' morto a Buenos Aires un emigrato illustre: Antonio Devoto, anima forte e tenace di colonizzatore.

Aveva, quando partì povero ed oscuro per le terre del Plata, il bastone di maresciallo nella giberna. Aveva lo spirito organizzatore di Cecil Rhodes, allenato alla scienza dei traffici tipicamente ligure. Lavorò senza posa; dopo un ventennio fondò una banca (il Banco de Italia y Rio de la Plata) e poi questa banca adoperò come stromento possente di penetrazione e di conquista. Costrusse strade, bonificò plaghe deserte, colonizzò, attrasse i connazionali all'agricoltura. Mercè il suo denaro, il suo genio e il suo incitamento il Trenel — una specie di Agro romano, due volte ingrandito, in piena Pampa — divenne una provincia italiana, con ferrovie, banche, scuole, asili di beneficenza, popolata da cinquantamila italiani.

Alla testa della colonia di Buenos Aires, il Devoto ne fu l'esponente d'attività, d'organizzazione, di generosa e costante prestazione patriottica. E il Re lo fece conte.

Hanno detto che la sua morte costituisce una grave perdita per la causa italiana. Ed è vero. La causa italiana oltremare ha bisogno di siffatti costruttori e animatori e, in certe specifiche e peculiari circostanze — diciamolo pure — di siffatti dominatori e duci. E come l'opera da svolgere, nella competizione delle genti, si fa sempre più vasta e complessa, così il polso dei reggitori morali dev'esser sempre più fermo e la loro intelligenza sempre più lata.

Molti Devoto ha elaborato nel suo insonne travaglio l'agglomerazione italiana negli Stati Uniti; e noi stessi non ce ne

siamo accorti, nè in Italia lo sanno. Colonizzatori come lui, costruttori di canali e di strade ferrate, e fondatori di banche, e capitani dell'industrie e principi mercanti sono anche fra le genti italiane trapiantate nell'America Alta. Se non che la loro opera — forse per alcuni titoli più lunga e dura e contesa di quella del Devoto — è rimasta il più delle volte ignorata, quasi sempre negletta.

E' lontano da noi il più vago pensiero di menomare gli altissimi titoli di benemerenza di cui si circondò la nobile e infaticabile vita del conte Antonio Devoto. Chi scrive, in un intenso sebben brevissimo periodo di giornalismo italo-argentino, fu testimone diretto del meritato trionfo che seguì la dura vigilia del pioniero ligure sulle rive del Plata; e non ne tacque la bella e feconda e pacifica gloria.

Ma — si creda — l'italiano che lotta e che deve costruire nell'America del Nord ha da farsi la via tra ostacoli più fieri, tra sirti più infide; ha, insomma, da spezzare barriere più aspre di quelle che si parino dinanzi a chi deve "crearsi" nell'America latina. Il campo sembra qua su più vasto; e non è vero. Più vasto è la giù ove tutto favorì fin dal principio gli istinti, i modi, le consuetudini, le attitudini degli italiani nomadi, gente di mare e d'aratro, mercatanti e avventurieri, che tentarono primi la via atlantica, ignari del grande fenomeno storico di cui erano stromenti e della vasta vita che aprivano all'Italia futura.

Qua su, invece, essi trovarono la folla: una folla etnicamente ostile, irsuta e ferrigna, già invasa dal demone del lucro, sagace e scaltrita, spiritualmente più preparata, fisicamente più resistente. La lotta — che lotta! — si disegnava ed era in effetti più feroce; e dovette esser vinta con l'esercizio continuo delle virtù originarie di nostra stirpe: la pacata pazienza, l'ostinata pertinacia, il sacrifizio portato all'estremo limite, la continenza. Son virtù che, nella credenza comune, non son fatte per gli spiriti creativi e dinamici destinati ad aprire vie nuove dove valichi non son mai stati; ma sopratutto di esse va giustamente orgogliosa l'Italia d'oltremare; e sono titoli nobiliari che non si cancellano.

I colpi d'accetta, per aprirsi dunque il proprio sentiero, dovettero esser più violenti e reiterati qua su. Coloro che seppero individuare la loro fatica e alla loro opera seppero dare i contorni d'un'affermazione nazionalistica o — ancor meglio — di razza, vinsero battaglie più rudi e trionfarono (senza jattanza sia detto) di avversità sempre nuove e di sempre più acerbi avversari.

Se l'opera dei nostri colonizzatori di California e dei no-

stri industriali e mercanti di tutti i centri, maggiori e minori, degli Stati Uniti non ha i lineamenti vasti di quella che il conte Devoto di Buenos Aires lascia compiuta — genialità, pertinacia e sacrificio eguali, se non maggiori, occorsero per disegnarla e svilupparla, in un ambiente molto diverso tra difficoltà più fibranti, in competizione più ardente e felina, in un rimescolio di genti più affannoso, tra appetiti più voraci, tra più ciechi egoismi: tutti i morbi di cui è maleficamente ricca la civiltà industriale. Chi, insomma, ha dominato il paese di Mammone, il paese del carbone e dei metalli, deve pure avere — supponiamo — torace egualmente capace e polso egualmente saldo di chi ha dominato la pampa patagone, le plaghe salnitriche cilene e i campi di manitoba dell'alto Brasile.

Finora alla veglia faticata degli italiani del Nord America non è stata fatta intera giustizia. Torto non è tutto di coloro che sono, in Patria, dimentichi. Torto è anche di molti emigrati i quali pervenuti all'affrancamento dai bisogni di contatto e d'affari, si sono staccati dalla collettività per far vita a parte, mescolandosi all'elemento americano, per chiedere ad una esistenza più intensa e lussuaria un prestigio fittizio e un'etichetta sgargiante. Qualcuno ha pensato di alterare il proprio nome, per esser più facilmente assorbito dal gorgo.

Ma sono eccezioni. Eccezioni molte volte provocate dal mancato riconoscimento di virtù realmente possedute ed ottimamente esercitate.

Di fronte a queste eccezioni, quante belle affermazioni d'italianità! Non di quella italianità d'orpello che fino ad ieri era il trionfo della vacuità pavoneggiante che cercava un punto d'appoggio, non dell'italianità nascondente furbesca speculazione. Di questa specie d'esibizionismo abietto, di questo losco mercimonio con cui — non più tardi di un lustro fa — ogni giorno si disonorava il sublime attributo d'italianità, la Colonia ha fatto giustizia, spazzando idioti ed armeggioni e restituendo il diritto di parlare ai galantuomini e agli intelligenti.

E' innegabile lo sventramento coloniale che ha gettato fuori delle sue viscere lacerate il verminaio parassitario e ingombrante: sono innegabili i segni d'un'edificazione nuova. Anche per questo atto di salute e di salvamento, la mentalità e la coscienza della più grande Italia che ha voluto la guerra, hanno esercitato negli italiani d'oltreoceano un influsso inestimabile: coscienza e mentalità di redenzione che non potevano lasciarci indifferenti anche dinanzi ai diretti problemi della nostra comunanza cotidiana.

Quando l'Italia avrà deposte l'armi vittoriose e al suo travaglio politico — per i più larghi e complessi problemi che saranno per incomberle — avrà dato più ampio respiro, ai figli del Nord America dovrà pensare con discernimento maggiore.

Per buona sorte abbiamo negli Stati Uniti, nell'Eccellenza dell'Ambasciatore, una personalità che, conoscendo bene le colonie nostre dei due emisferi, tra cui ha vissuto ed ha esercitato il suo alto ministerio, potrà fare testimonianza che quanto abbiamo detto, in forma sommaria, non tradisca troppo il vero. Egli potrà dire che tra i milioni di emigrati al Nord America qualcuno meriti se non gli onori araldici, di uscire almeno dall'oscurità.

PASQUALE DE BIASI

La settimana cattolica di New York

Di notevolissima importanza politica e sociale è riuscito il congresso della Federazione Americana delle Società Cattoliche apertosi il 20 agosto e durato una intera settimana di convegni, discussioni, cerimonie. Da ogni parte degli Stati Uniti e del Canadà giunsero delegati di istituti e di associazioni, di chiese e di circoli cattolici. Oltre 3000 rappresentanti di due milioni e mezzo di cattolici organizzati, che alla loro volta rappresentano la sesta parte degli Stati Uniti, chè a tanto ammonta la popolazione che dipende dalla Chiesa di Roma nell'America del Nord solo fino a pochi anni fa considerato paese di propaganda. Da Washington venne il Delegato Apostolico mons. arcivescovo Giovanni Bonzano. Insieme trovaronsi i tre Principi della Chiesa residenti negli Stati Uniti: col cardinale arcivescovo di New York, S.E. Farley, il card. arcivescovo di Baltimore, S.E. Gibbons, e il card. arcivescovo di Boston, S.E. O'Connell, e trentacinque arcivescovi e vescovi. Poi v'erano i cittadini cattolici più segnalati per opere civili coordinate al mantenimento delle leggi della fede cattolica. Imponente accolta di energie, di elevate menti, di decisive volontà.

La Federazione non è una istituzione ecclesiastica. Essa unisce le Società cattoliche col precipuo intendimento di giovare al benessere sociale con tutti quei frutti che possano scaturire da una perfetta unione di forze e di propositi. Vescovi e sacerdoti vi partecipano senza per questo togliere carattere d'autonomia all'istituto, il quale, ai fini altissimi di educazione e di

progresso civile, non esclude la contemporanea, per quanto separata, cooperazione di istituti e associazioni di diversa denominazione religiosa. Nè gl'istituti e le associazioni d'altra denominazione, mentre svolgono con metodi diversi la loro operosità, negano la possente forza dell'organizzazione cattolica. Come si esprime l'*Outlook* dell'Abbott, la diversità di religione non vieta a protestanti ed ebrei di onorare coloro che adoperano l'autorità e la teologia della Chiesa Cattolica Romana come istrumenti di sviluppo di una più alta e migliore vita del popolo americano.

La Federazione non è un'organizzazione politica e lascia libera ai suoi membri l'affiliazione a partiti. Non chiede privilegi, ma apertamente invoca ciò ch'è giusto e onesto nella vita pubblica.

Nello stesso tempo del congresso federale avevano luogo le convenzioni della Lega dei cattolici tedeschi — la German Catholic Central Verein — della Young Men's Catholic Union e della Catholic Press Association of America, facenti parte anche della Federazione.

Fu data una ragione alla contemporaneità di tali convenzioni, in una stessa città, centrale come New York, vero cuore pulsante degli Stati Uniti. Per un momento sorrise l'idea all'elemento tedesco, fortificato nella Central Verein, saldo nei suoi 1500 delegati, di assumere di colpo il controllo della grande adunanza e piegare così le delegazioni ad accettare il suo piano, non del tutto estraneo ai propositi della propaganda di guerra che la Germania mantiene attiva per ogni dove. Ma fu subito sventato l'audace gioco, e prevalse l'indirizzo che metteva capo all'esplicito americanismo riaffermatosi solennemente nei discorsi tematici dei cardinali O'Connell, Gibbons e Farley, la cui autorità valse a ridurre alla loro isolata espressione i sentimenti di germanismo proclamati in seno alla Central Verein. La dimostrazione tedesca non uscì dalla sala dove si osò ancora parlare di egemonia spirituale e politica della Germania, che non sappiamo più come possa conciliarsi, oggi specialmente, con l'accettato ideale politico-educativo-economico americano.

Di questo atto di energia compiutosi in seno alla Federazione, da italiani dobbiamo essere lieti. Il meditato colpo di fare apparire simpatizzanti della Germania tutti i cattolici degli Stati Uniti aderenti alla Federazione e con essa operanti, fallì miseramente. Era destituito d'ogni base. Mancava di principio. Mancava di fatti. A dimostrarlo è anche superfluo. Il sentimento dei cattolici si è già orientato. Contrari alla guerra per la guerra, essi non accettano che quella imposta dalla difesa

delle patrie, dell'ordine, della pace sicura e buona. Oggi: la guerra della Intesa, cioè della civiltà contro i distruttori delle cattedrali. Sarebbe stato più che errore, orrore, l'avallare oggi colla firma dei cattolici degli Stati Uniti la insanguinata cambiale del teutonismo.

Ne sia dato principal merito al card. O'Connell che diede alle decisioni della Convenzione il forte *la* del patriottismo, e celebrandolo, escluse ogni adesione all'avversa insidia, implicitamente condannandola ed espellendola. C'è nel discorso del Cardinale di Boston tutta la solenne autorità d'un programma nazionale e sociale, che ritiene della bella genialità italiana, alle cui fonti l'illustre prelato bevve, e per cui più vive sono le memorie di monsignor Scalabrini e di mons. Bonomelli, mirabili apostoli di fraternità sociale.

Il cattolico non può aderire allo spirito degl'Imperi Centrali e all'Idea Germanica. Non lo diciamo solamente noi: lo dice uno dei più autorevoli cattolici italiani, il marchese Crispolti; lo afferma il più noto fra i giovani scrittori cattolici, Egilberto Martire. Spirito e idea essenzialmente anticristiani. Il credersi "popolo eletto" è già di per sè un concetto anticristiano. Ma a che parlare più? Per conto nostro abbiamo tutta l'anima cattolica italiana partecipe alla sacra nostra guerra di liberazione; abbiamo le migliaia di sacerdoti eroici combattenti e la mirabile condotta dell'Episcopato italiano; abbiamo il ministro Meda, che rappresenta i cattolici nel ministero che ha intimato guerra alla Germania, il quale nel suo ultimo discorso a Milano proclamava che proposito della nostra guerra è di stabilire le forze del diritto contro il diritto della forza. Con i cattolici d'Italia stanno tutte le idealità della loro Chiesa. E, ripetiamo, ci piace che la Settimana Cattolica newyorkese abbia represso l'insano tentativo di assegnare ai tanti milioni di cattolici degli Stati Uniti una coscienza germanica, cioè il mostruoso.

Certo, non dobbiamo questo insuccesso dei tedeschi d'America ad una forza adoprata nella Convenzione dall'elemento italiano, pressochè assente dalla Convenzione, quasi estraneo e indifferente alle correnti di volontà che in seno alla Convenzione si muovevano e si agitavano in vario senso, affermando vitalità. Ma dell'assenteismo del nostro elemento cattolico occorrerebbe parlare di proposito. Noi pensiamo alla somma di doveri che grava sulle spalle di questo nostro elemento, che tra i problemi sociali ispirati dalla fede di Roma, in America, ne ha due prepotenti da risolvere: la continuazione, la perpetuazione della latinità nel mondo anglo-sassone; e lo sviluppo delle anime e

delle energie di tutti gl'Italiani emigrati, ciascuno dei quali — trovato che fosse Pier l'Eremita — sarebbe un crociato invitto.

Per bocca d'ogni nato d'Italia parla sempre Roma, ricordiamolo.

E il clero nostro emigrato si desti, pensi e agisca. Chè l'ora di fare onore a Dio e alla Patria è scoccata e il cammino è tracciato dall'istesso avversario.

LA MARTINELLA

LINCOLN'S APPEAL TO GARIBALDI DURING THE CIVIL WAR

American history is pratically silent regarding the negotiations during the Civil War, which came near introducing into the conflict the eminent Italian patriot, Giuseppe Garibaldi. When the war broke out Garibaldi was prominently a popular hero.

He vindicated Italian honor from 1849 to 1866, winning a place in military annals among the world's greatest captains.

In the summer of 1861 President Lincoln appealed to Garibaldi to lend the power of his name, his genius. and his sword to the northern cause, and offered him "command of a northern army". The correspondence, for obvious reasons, was excluded from the published "diplomatic correspondence".

To make this appeal for assistance from the European soldier seemed humiliating to the national pride; to have openly admitted then the overtures that were made, would obviously have been to acknowledge the military weakness of the north.

The first time such a thing was suggested as Garibaldi's assistance was when, on June 8, 1861, J. W. Quiggle, American consul at Antwerp, who knew Garibaldi, addressed to him a letter stating that is was reported in the United States that he was coming to join the army of the north, and that no doubt thousands and tens of thousands of Italians and Hungarians would gladly be under the command of the "Washington of Italy".

Garibaldi replied to the Quiggle's letter from Caprera, under date of June, 27: "The news that I am going to the United States is not exact. I have had and still have, a great desire to go, but many causes prevent me".

Other letters were exchanged and finally the correspondence reached Secretary of State Seward at the critical moment

in the fortunes of the north. The disaster at Bull Run, on July 21, which made it evident that the war was to be a long one and stubbornly fought, destroyed more than one of the military reputations.

The government at once decided to invite Garibaldi's aid, and chose Sanford, military attaché at Brussels, to go on a special mission to Caprera.

The inexact news of the offer leaked out in Washington and on Aug. 11 the *New York Tribune* contained the following notice: "Our Washington correspondent states positively that Garibaldi has offered his service to the national government, that the offer was promptly accepted, and the rank of major-general tendered. Should the liberator of Italy visit this country to take the field for freedom, he would be greeted with the enthusiasm beyond the power of words to express". For more than a month the American press discussed the truth of the report. No official denial or confirmation could be had at Washington.

Sanford arrived at Turin on Aug. 20 and with the assistance of the American minister to Italy, they sent a special messenger to Caprera. The distance was so great that Garibaldi's reply was not received until the 31st. The reply stated that it depended upon the king of Italy, in case he was villing to release him. In addressing the king he made it clear that he would expect a reply in 24 hours or he would leave for the United States.

The answer of the king, however, was not received by Garibaldi until the sixth and it told him he was free to go. The only question now remained was regarding the position he was to occupy in the American service, which from letter received from one of our consuls, showed that he was only willing to come provided he would be given full charge, the position of commander-in-chief.

Sanford immediately started for Caprera, reaching there on the ninth. From Garibaldi's own lips he heard the condition. Sanford informed him that the president had no such powers to confer, and that the only commission he could offer him was a major-generalship, which he had no doubt would carry with it the command of a large corp d'armie to conduct in his own way with certain limits in the prosecution of the war.

Sanford's mission was manifestly hopeless. He saw the general again on the following morning at 10 o'clock and left at once for Genoa. Tre president, by the provision of our Constitution, is commander-in-chief of the army. The matter

was dropped for a time, but in the summer of 1862 Garibaldi's plans having failed at home, he offered his services to Theodore Canisius, the American consul at Vienna, but at the time he was a prisoner and wounded, and it made a very delicate situation for our government to negotiate with him. Even at this time he gave no indication that he was willing to accept anything but the post of commander-in-chief. The process of making able American generals in the field was steadily going on in the United States and the hour for profiting by the services of the great Italian had passed, and the matter was dropped and never again taken up.

From the **Miner**, Butte, Mont.

ITALY AND THE BALKANS

On the political side the Italian troops in the Balkans has a real meaning. We do not know in what fashion the Allies have by their agreements divided the Near East. We do know that Serbia is to be restored and that Russia is to have the city of Constantinople and both shores of the Straits, if the Allies win. We can assume that Italy has been assured the possession of Valona, a protectorate over all Albania, save for Scutari and perhaps a parting of Northern Epirus, which may remain in Greek hands, but the question of Asia Minor remains open.

The best information that has come from Europe indicates that Italy will be permitted at the end of the war to hold the island of Rhodes and the surrounding group which she occupied "temporarily" during the Tripolitan War. But it is equally authoritatively asserted that the Allied bargain includes the possession of Smyrna and the Ægean coast of Asia Minor by Italy and the occupation of Syria and the coast from the Gulf of Alexandretta to Jaffa by France.

Italy, France, Russia and Britain have unquestionably agreed to settle the Eastern Question in such fashion that Austria and Germany shall permanently be excluded from the Balkans.

The Triple Alliance ultimately broke down because of the rivalry of Austria and Italy in the Near East. Italy almost deserted Austria at the time of her Bosnia annexation. Austria nearly attached Italy at the time of the Tripolitan War. Now, with the present war, Italy has definitely taken her stand with

the Mediterranean powers. She purposes to take the Trentino, Trieste, Dalmatia and the Adriatic islands from Austria and by establishing herself in Albania command both sides of the Adriatic at the Straits of Otranto and dominate this sea.

From "N. Y. Tribune", August, 22.

UNA FAMIGLIA PATRIOTTICA

Pubblichiamo nelle pagine illustrate del presente fascicolo quattro ritratti. Sono quelli dei fratelli Gallo, benemeriti dell'italianità.

Negli Stati Uniti è assai simpaticamente noto uno dei fratelli: Fortunato Gallo, l'impresario teatrale, le cui benemerenze artistiche, decretate e ratificate dai pubblici delle principali città dell'Unione, si sono accresciute — ciò ch'è anche più importante ai fini dell'italianità — con la serie di spettacoli dati a beneficio della Croce Rossa Italiana, e che fruttarono somme notevoli alle casse dei comitati in tutte le colonie, dove gli spettacoli stessi ebbero luogo.

Altri spettacoli, per lo stesso nobile fine, l'impresario Gallo darà nella nuova *tournée* che ha intrapreso per le principali città degli Stati Uniti, com'è detto nella cronaca artistica di questo fascicolo.

I principali giornali italiani — a cominciare dal *Corriere della Sera* — occupandosi, sulla scorta del CARROCCIO, di questi spettacoli hanno messo nel dovuto rilievo l'opera patriottica dell'impresario Gallo indicandola alla riconoscenza del governo.

Così Fortunato Gallo, offrendo una parte dei proventi della sua attività teatrale all'estero alle casse della Croce Rossa Italiana, contribuisce, in diversa forma, ma con non minore fervore, alla prestazione che tutta la sua famiglia dà alla guerra di liberazione e di redenzione in cui la Patria adorata si trova con tutte le sue forze impegnata.

Un fratello di Fortunato, l'eroico capitano Giovanni Gallo cadeva — colpito al capo e al petto — a Plava un anno fa, alla testa della sua compagnia lanciata a ben sei assalti contro una formidabile posizione austriaca; un altro fratello, il cav. Giuseppe Gallo, del presidio di Milano, è stato recentemente promosso al grado di tenente colonnello; infine il nipote Giovanni Gallo (figlio del colonnello) tenente d'artiglieria addetto al Gruppo d'Aviazione, presta servizio sulla linea di battaglia.

Recentemente a questo giovine e arditissimo ufficiale è stata — con decreto luogotenenziale del 22 luglio ultimo — conferita la medaglia di bronzo al valor militare.

Ci piace di riprodurre dal decreto del Duca di Genova la motivazione dell'onorificenza:

— "Il tenente Giovanni Gallo, addetto al Gruppo d'Aviazione d'Artiglieria, compì numerosi voli di ricognizione (43 in 63 ore) con ottimi risultati e dimostrò arditezza continuando a volare anche quando era fatto segno a fuoco avversario, fuoco che una volta colpì il pilota ed anche l'apparecchio in sette punti.

"Continuò pure a volare in condizioni atmosferiche cattive, con un tipo di velivolo di difficile pilotaggio, col quale già aveva avuto un incidente pericoloso. (Basso Isonzo 7 luglio-1.o novembre 1915)". —

Si tratta — come si vede — di un giovane animoso che per il dovere mette ogni giorno in pericolo la vita; e al cui coraggio, di lontano, c'inchiniamo.

Le benemerenze della famiglia Gallo sono dunque attive, positive e continue, intimamente legate alla fortuna della Patria; e noi le abbiamo volute mettere in rilievo per indicare, ancora una volta, quali prove insigni sappiano dare le famiglie italiane di assoluta devozione alla grande causa della Madre terra.

La macchina da scrivere invenzione italiana

Tra le invenzioni che maggiormente hanno contribuito al progresso sociale in questi ultimi decenni, è certamente la macchina da scrivere che oramai è entrata talmente nelle abitudini da dare quasi lo sfratto all'umile penna che, dall'antica origine della tradizionale *oca* credeva di avere già fatto un passo da gigante trasformandosi in cannuccia con relativo pennino d'acciaio.

L'America, sempre pronta ad accaparrarsi le pratiche invenzioni, pare abbia saputo giovarsi di quello che *nel* 1855 *apparve per la prima volta* all'esposizione d'arti e industrie tenuta in quell'anno in Novara nelle sale del palazzo del mercato, in occasione dell'apertura della prima linea ferroviaria Novara-Alessandria, e che sotto il nome di *cembalo scrivano* veniva presentato dal concittadino avvocato Giuseppe Ravizza.

Il modello fu allora premiato con medaglia d'argento, ma

poi non se ne fece più nulla. Tutti se ne dimenticarono ed il modello andò a finire in un solaio tra le cianfrusaglie antiche.

Qualcuno però ebbe a rilevarne il valore e seppe giovarsi di qualche opuscolo pubblicato a quell'epoca, giungendone poi notizia in America *dove nel* 1867 *venne lanciata la prima macchina da scrivere Shales Glidden e Saulè* di Milvaukee, trasformatasi poi nel 1875 nella *Remington* che fece il giro trionfale, ed in base alla quale apparvero poi gli altri tipi innumerevoli che ora si fanno la concorrenza.

Fu il conte Emilio Budan di Venezia, un appassionato indagatore e propagatore della dattilografia, che primo seppe rivendicare all'Italia l'onore dell'invenzione. Con pazienti indagini, in una preziosa monografia intitolata: *I precursori delle moderne macchine da scrivere,* egli dimostrò come queste siano tutte fondate sul principio adottato dal Ravizza pel suo *cembalo scrivano,* e come, conseguentemente, la scoperta sia dovuta esclusivamente ad un Italiano, novarese.

Ora, un opuscoletto rinvenuto in una vecchia raccolta da Arturo Merati, direttore del *Corriere di Novara,* porge occasione al giornalista di far rivivere l'argomento, che non può non interessare anche noi d'oltre Oceano che ci vediamo dattorno tante *typewriters* e vediamo quanta fortuna fanno le compagnie che le producono.

L'opuscoletto è di un altro novarese, l'avv. Costanzo Benzi, che fu venerato membro del Foro di Novara, più tardi sindaco della natia Maggiora, dove morì nel 1914 a 84 anni.

Nella pubblicazione edita a Torino nel 1856 dalla tipografia Fory e Dalmazzo in Doragrossa, il Benzi inneggiò nella prima parte all'ideale della invenzione del Ravizza. Nella seconda parte descrive la macchina, e ne ricorda le vicende con queste parole:

— Senonchè l'autore, non mai contento, e perfettibile, come tuttora, riconoscendo la sua macchina, si studiò di renderla il meno incomoda che si potesse e la ridusse a piccole proporzioni senza nulla detrarre alla sua potenza.

Per modo che essendo destinata a stampare un foglio da lettera ordinaria, essa può figurare sopra qualunque tavola, sovra qualunque tappeto, in ogni sala, come un elegante e squisito mobile pronto quasi per incanto ad interpretare la parola, ad imprimerla, e così vicino alla fisarmonica che nè per volume, nè per altro sconcio si fa sbandire dai luoghi di sollazzevole ritrovo, e dei quali anzi è soventi volte l'anima e la vita.

I movimenti della macchina si possono fondare sopra tre

diversi sistemi chiamati dall'autore, il primo, a cilindro — il secondo, a carro — il terzo, a moto continuo, indipendente.

Questi diversi sistemi, siccome basati sopra diversi principii, inducono anche diversa forma nella macchina.

A cagion d'esempio il terzo riesce a meraviglia per la stenografia. Ivi il cilindro che ravvolge la carta, non movesi già d'un passo al battere d'ogni tasto, come negli altri sistemi, ma sempre uniformemente da sè e senza dipendenza dai tasti stessi.

All'incontro quello a carro è opportunissimo pei ciechi e pei paralitici.

Il foglio in tal caso si dispiega orizzontalmente. Del fine di caduna linea lo scrittore è avvertito dal suono di un campanello, ed allora, premendo un apposito tasto, si riconduce il foglio al principio.

Rimaneva la difficoltà dello inchiostro, in quanto i tipi, terminando in martelletti, presentano la loro superficie in piano normale alla trajettoria dei martelletti stessi.

La chimica suggerì all'autore una composizione che percossa fedelmente riproduce il tipo, e che al semplice contatto non macchia.

E brevemente:

I tasti hanno la dimensione di quelli di un cembalo.

Le lettere vi stanno impresse nell'ordine alfabetico.

Le interpunzioni sono confinate ai lati della tastiera.

Gli intervalli, gli a capo furono raccomandati a due tasti particolari.

La macchina infine, con rara docilità, comincia da sè la seconda linea terminata la prima, e così di mano in mano.

Onde nessun insegnamento teorico preliminare.

La tastiera eloquente a sufficienza si presenta — l'esercizio solo, e solo l'esercizio è necessario. Che più?

L'Autore, che noi crediamo non mai abbastanza incoraggiato, faceva dipendere la soluzione del problema da queste idee fondamentali.

Disporre attorno ad un cerchio tanti martelletti, aventi alla loro estremità i tipi delle lettere e gl'interpunti — fare che tutti battano ad un punto centrale, dove ruoti la carta, destinata alla impressione dei tipi — muovere d'un passo, ogni lettera percossa, questa carta e muoverla d'un passo in senso inverso — svolgere la serie delle impressioni in un regolare allineamento.

Ma queste idee, che or paiono così piane e così ovvie, queste idee che si concepiscono così facilmente, e che *sino dal* 1837 *l'autore vagheggiava,* costarono vigilie, pertinacia e proposito sommi per ben diciotto anni!

Imperocchè massime si presentassero le difficoltà a vincersi nell'attuazione di queste idee, e precisamente in ragione inversa della loro evidenza. Come far corrispondere alla percussione di una lettera il movimento progressivo spontaneo della carta per lasciar luogo alla stampa dell'altra — come mantenere regolari le distanze tra lettera e lettera — tra linea e linea: come infine trovare un inchiostro, o meglio una composizione che sotto l'azione dei tipi animati dai tasti non venisse meno, non scolorisse?

La risoluzione di questi problemi ben doveva essere ardua per tale, iniziato anzitutto nelle dottrine giuridiche. Ma la prepotente vocazione dalla nascita sortita tutto superò, e noi abbiamo veduto con piacere che già all'autore fu concesso il brevetto di privativa e l'altro di perfezionamento *fin dal* 1.o *settembre* 1855 — per il lasso di quindici anni — tempo che sarà assorbito dall'inventore, se la fiducia e lo incoraggiamento non gli verranno meno, nel curare il maggior perfezionamento della macchina stessa, la quale presentata testè all'Esposizione d'arti ed industrie di Novara, sarà presa in considerazione dai suoi concittadini come si merita. (Ottenne la medaglia d'argento).

Il giudicare inappellabilmente di essa, diceva l'autore, spetta al tempo ed all'esperienza.

Ma perchè il tempo e l'esperienza, noi diciamo, possano giudicarla e ritrarne i portati benefici che si pronosticano per le scienze e per le arti, era necessario segnarla in modo sintetico-illustrativo alla pubblica opinione.

La quale comecchè edificata già possa rimanere, in pensando che l'avv. Ravizza riportò il privilegio dell'esercizio delle autorità competenti, sempre più nulladimeno si persuaderà della sua importanza negli usi della vita sia pubblica, sia domestica, tuttavolta il Governo le sia benigno e la sottoponga a decisivi esperimenti col sostituirla alla stenografia in Parlamento, coll'applicarla agli uffici telegrafici ed amministrativi in appoggio delle prolisse scritturazioni.

Ed è appunto da questa prova che noi speriamo debba riuscire vittorioso il *Cembalo-scrivano,* ed è a questa prova che noi invitiamo il Governo studioso assai nel promuovere le arti e le industrie, nel favorire le scienze positive in quanto si applicano al miglioramento dei rapporti economico-sociali, colla speranza di aver emesso un voto non già sterile, ma fecondo nell'avvenire di egregi risultati. — *Novara,* 4 *giugno* 1856. —

Questa attestazione del Benzi, pubblicata quando l'invenzione del Ravizza fece la prima volta la sua apparizione, con-

vince sempre più che la macchina da scrivere ebbe il suo scopritore nell'illustre Novarese, che fu anche prosindaco della sua città e che aveva veramente il bernoccolo delle invenzioni. Per modo che un'altra importantissima ne aveva fatta per la tessitura meccanica. Ma non preso sul serio in Italia (forse perchè era avvocato) cercò in Francia di ottenerne l'applicazione. All'uopo si costituì a Lione un Comitato il quale, una volta che ebbe a sua disposizione la nuova macchina, trovò che... non serviva. Viceversa pochi anni dopo, sotto un nuovo nome, con lievissime modificazioni di forma, veniva solennemente lanciata sul mercato mondiale, e raccoglieva milioni. Ed il Ravizza moriva povero a Livorno il 30 ottobre 1885.

G. C.

L'INDUSTRIA DEI VINI SPUMANTI ITALIANI IN AMERICA

La Ditta Luigi Bosca & Figli

La Patria deve gratitudine agli emigrati. Questa folla che da cinquanta anni attraversa l'oceano, entra in paesi sconosciuti, vince tutti gli ostacoli, vive, nidifica e prospera, che lavora, produce e traffica, che non domanda niente e che tutto dà ed ha dato nel momento del bisogno, ha diritto alla riconoscenza dell'Italia. Se anche qualcosa di meno puro dovesse talvolta sfiorare d'ombra la nostra gente emigrata, il lavoro liberatore e sacro, come nell'espressione di Millerand, ha impresso alle nostre moltitudini d'oltremare una sigla gentilizia: le ha nobilitate.

Così pensavo di recente visitando lo Stabilimento Vinicolo Bosca a Staten Island, e se titoli d'onore spettano alle case commerciali italiane all'estero, i maggiori vanno di diritto alla Ditta Luigi Bosca & Figli che da Canelli, il fiorente e ridente paese dell'Astigiano, irraggia nelle grandi capitali industriali del Mondo — Buenos Aires — New York — Tokio — Parigi e Londra — gran parte del prodotto dei turgidi grappoli d'oro delle festanti vendemmie del ferace Piemonte.

La storia della Ditta è legata alle migliori tradizioni commerciali nostre. L'azienda venne iniziata a Canelli nel 1831 da Pietro Bosca, padre dell'attuale contitolare Luigi, e può ben dirsi fra le primissime che incominciarono a vendere il Moscato

di Canelli fuori del suo paese. Il cav. Bosca infatti, prima in unione col padre, poi da solo ed infine coadiuvato dai figli cercò sempre nuovi sbocchi alla sua produzione che, andando mano mano crescendo ha raggiunto da sola un lavoro di esportazione superiore a quello di ogni altra ditta concorrente. Nel 1910, all'Esposizione di Buenos Aires ottenne due grandi premi: il *Grand Prix,* ed unica fra le concorrenti del suo articolo, il Premio della Camera di Commercio. Ottenne il *Grand Prix* a Brusselle nel 1910 e all'Esposizione di San Francisco nel 1915.

Con brevetto del 1897 la Ditta Bosca fu dichiarata fornitrice di S. M. il Re.

* * *

Sappiamo a quali colpevoli trascuratezze, per non chiamarle ostilità, era sottoposta all'estero la nostra produzione vinicola fino a tempi recentissimi. Avevamo di fronte e — non sembri una bestemmia! — questa volta in buona alleanza, i vini di Francia e di Germania. Vincere la classica terra della Champagne, vincere la feracissima regione renana? Imporsi alla riconosciuta signoria dominatrice straniera in tutti i mercati mondiali? Sogno! Ed intanto, i nostri vini di Trani e di Barletta, quelli del Piemonte, lo stesso Barolo che in ogni stilla è più prezioso del Bordeaux, prendevano le vie di Francia per ritornare fra noi e per correre tutto il mondo con la *marca* francese, con l'etichetta imposta dalla moda dei grandi alberghi, dei saloni dorati, delle alcove misteriose.

La *marca,* niente altro che la *marca*! E, siccome è parigi-namente *chic* domandare nell'accento più o meno perfetto della Senna, a Londra o a Pietroburgo, a Sidney o al Cairo, a Buenos Aires o a New York, bottiglie su bottiglie di Moet Chandon o di Mumm, i vini italiani non comparvero nelle liste dei vini dei grandi alberghi internazionali e nelle minute dei banchetti sontuosi. Anche in questo, l'Italia era assente. Non "comparvero", è cosa del passato. Non è così adesso.

E qui sta il merito cui accennavo a principio di questo articolo, e qui sta la gratitudine che la Patria deve a due suoi figli "emigrati", al cav. Pietro ed a Carlo Bosca, figli del Cavaliere del Lavoro Luigi Bosca di Canelli; il primo, direttore della succursale della Ditta a Buenos Aires, il secondo, direttore della sede di New York, coadiuvati dalla perfetta tecnica dell'altro figlio Giuseppe, direttore della sede principale di Canelli.

Non conosco Pietro, ma sono estimatore, e con me lo sono tutti i connazionali, di Carlo Bosca. Egli è l'industriale di

L'INDUSTRIA DEI VINI SPUMANTI ITALIANI IN AMERICA

LUIGI BOSCA

Cavaliere del Lavoro

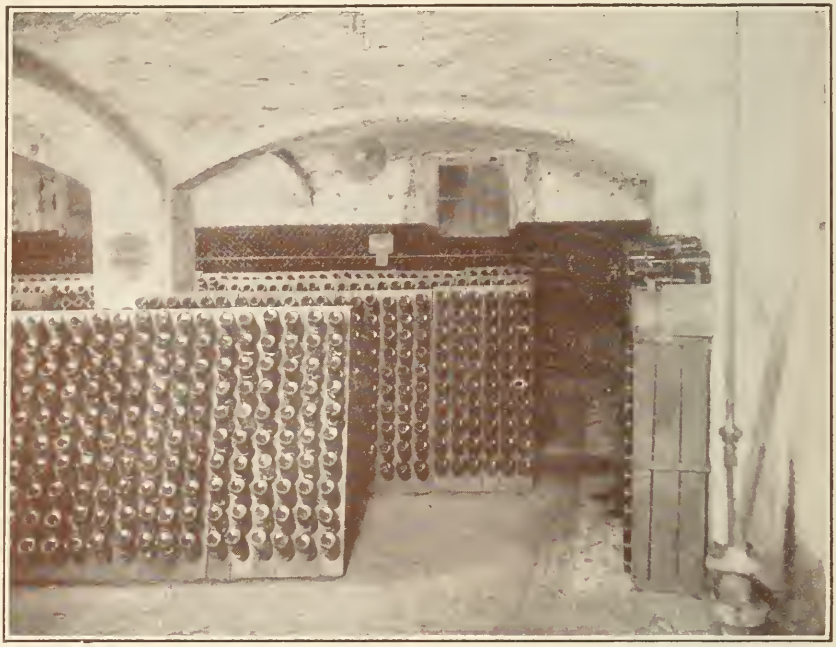
Capo della Ditta Luigi Bosca e Figli

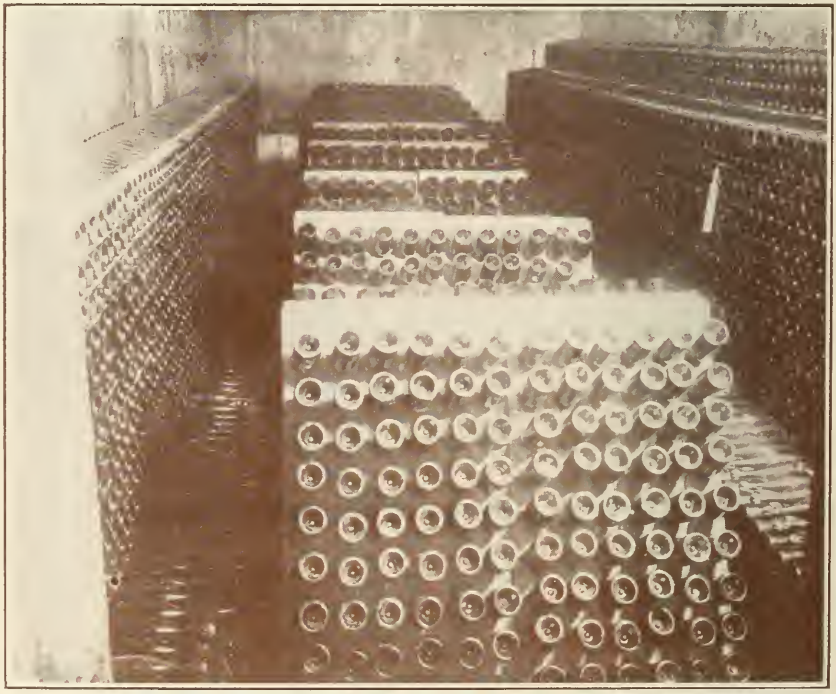
CANELLI E VIGNETI DEI DINTORNI

CARLO BOSCA

Direttore della Sede di New York della Ditta Luigi Bosca e Figli

LE GRANDI CANTINE DI NEW YORK
DELLA DITTA LUIGI BOSCA E FIGLI





BOTTIGLIE SU "PUPITRES"

LE GRANDI CANTINE DI NEW YORK

MAGAZZINO SPEDIZIONE

CANTINE D'INVECCHIAMENTO

IL VINO ESPORTATO DA CANELLI

MAGAZZINI SPEDIZIONE

razza; è un gentiluomo che tratta il commercio con mano di velluto, un po' flemmatico, all'inglese. Dedica alla sua azienda di New York la competenza larga, nitida, sicura, acquistata fin da piccolo sotto la direzione del padre e del fratello Giuseppe, negli stabilimenti di Canelli. A questi coefficienti di praticità aggiunge una mentalità agilissima e modernissima. Egli ha il vero merito, incontestabile, di aver introdotto negli Stati Uniti i vini spumanti italiani. Animoso ed instancabile, ebbe da principio la visione della fortuna che poteva essere riservata ai nostri vini di lusso, quando fossero stati saputi lanciare in questo paese. Sopratutto capì che per riuscire nella prova occorreva mettere in giuoco, nell'aspra contesa, sul mercato già conquistato dagli altri, il capitale, il buon capitale italiano, che sebbene non contasi in somme favolose di sterline e dollari, serve egualmente bene con la forza delle nostre lire. E di queste ne furono spese parecchie: un patrimonio che avrebbe fatto tremare le vene ed i polsi ai più ardimentosi.

Il lavoro paziente e tenace di penetrazione nel campo straniero impose spese enormi e le difficoltà furono grandi; ma, se Carlo Bosca le conobbe, fu per superarle tutte. Fu inondato il mercato, da New York a San Francisco, di agenti e viaggiatori, furono stabilite rappresentanze in tutti i centri degli Stati Uniti, fu fatta una giudiziosa pubblicità su giornali americani ed italiani. Quest'ultima riuscì efficacissima e preziosa. Insisto nel dir questo per sfatare un dannoso pregiudizio che commercianti italiani di corta vista hanno sulla pubblicità in generale, e ricordo a questo proposito una breve chiacchierata di fin di tavola ch'ebbi con un industriale italiano venuto a New York molti anni fa per "lanciare" qui un suo liquore molto in voga in Italia. Egli andava esponendo un suo speciale programma da seguire: una cosa gretta, piccina, meschina. Mi permisi di dargli qualche consiglio: fra l'altro gli dissi che in un paese bombastico come l'America, occorreva come primo passo iniziale lo stanziamento di una somma per la pubblicità. L'amico sorrise, un po' ferito, e rispose: — "Il mio prodotto s'impone per la sua bontà". — Son passati gli anni, e l'ottimo prodotto italiano, quello che intendeva fare la concorrenza alla "Chartreuse", quello che doveva "imporsi per la sua bontà" — ahimè — ha ora un'esportazione limitatissima!

Tornando ai vini Bosca, deve dirsi che essi introdotti qui dal 1890 vennero gustati ed apprezzati come meritavano.

Il forte lavoro sviluppatosi nel 1905 fece sentire la necessità di avere delle vere cantine-bottiglierie come nel nostro Pie-

monte. Fu prescelta Staten Island, sobborgo di New York, nella parte più alta ed asciutta, sulla collina che domina il mare. Nella viva roccia furono scavate varie linee di cantine che s'inoltrano nel terreno per una profondità di parecchie centinaia di piedi. I locali sono rivestiti da muri e da volte di struttura resistentissima, e sono protetti non solo dalle infiltrazioni di acque, ma da tutte le influenze della temperatura esterna. Poche sono le aperture; le sole porte indispensabili, e poche finestre, necessarie soltanto all'aereazione e ventilazione. Il pavimento è in cemento battuto.

Quando io entrai nelle cantine mi si offrirono agli occhi migliaia, centinaia di migliaia di bottiglie disposte in file orizzontali simmetriche, oppure ripiegate su cavalletti (*pupitres*). Mi era guida cortese il signor Pio Goggi, direttore enotecnico dello Stabilimento. Passavamo per le diverse cantine, per i diversi *tunnels* fasciati di muraglie di bottiglie, attraverso la nebbia di vapori che la luce delle lampadine elettriche arrossava fantasticamente.

Il signor Goggi, mentre io guardavo tutto passando da un dipartimento all'altro, spiegava:

— In questa posizione orizzontale le bottiglie rimangono dai diciotto ai ventiquattro mesi, durante i quali si compie la fermentazione. La temperatura dell'ambiente è mantenuta con gran cura sempre la stessa, per essere sicuri di un processo di fermentazione graduale, regolare e continuo. Compiuta la fermentazione, le bottiglie sono poste su *pupitres* per fare separare il sedimento che si è formato durante la fermentazione. Le bottiglie sono tenute su esse a diverse inclinazioni, dovendo l'inclinazione aumentare man mano che il sedimento si separa. E' durante questo tempo, che varia dai sessanta ai novanta giorni, che le bottiglie devono essere ad una ad una scosse leggermente ogni giorno, ciò che si dice fare il *remuage*. Quando il sedimento è completamente separato si procede all'operazione di *degorgissement*, cioè all'estrazione del sedimento stesso, ed infine avviene il *dosage* o riempimento delle bottiglie. Avviene poi il tappamento delle bottiglie; quindi l'etichettamento e l'impaccatura.

— E quali uve, domandai, vengono generalmente usate per la confezione di questi "spumanti"?

— Tutte uve fine, bianche, che si trovano specialmente in Piemonte, in una zona che va dai colli dell'Alto Monferrato fino alle ridenti vallate dell'intero circondario di Asti. La maggiore intensità di produzione si verifica intorno a Santo Stefano Belbo, Calosso e Canelli: sono tutti terreni tufacei, bianchi,

calcarei, a colline pittoresche la cui altitudine sul livello del mare non supera i 300 metri. Perchè il vino riesca perfetto occorre raccogliere l'uva quando sia ben matura scegliendo volta per volta, in giornate asciutte, i grappoli non tocchi da impurità. Questi vengono deposti con gran cura nelle ceste e trasportati nelle cantine dove avviene una seconda, ancora più accurata scelta: vengono scartati quei grappoli o gli acini di questi che siano appena ammuffiti. In modo che prima che l'uva passi all'operazione della sgranatura e della pigiatura essa deve essere perfetta, di un bel colore topazio. Tutti i vini Bosca sono prodotti con uve raccolte nei grandi vigneti propri di Canelli, dei quali ha speciale cura il cav. Luigi.

La produzione degli Stabilimenti Bosca sia a Canelli che qui è completa e comprende: il Bosca Brut, che corrisponde al vero, al migliore Champagne, il Lacrima Christi, il Bosca Sec, il Moscato Spumante, il Nebiolo Spumante (rosso), il Barolo e la Grappa Bosca di moscato.

In tutti i dipartimenti dello Stabilimento di Staten Island l'ordine è perfetto. Operai abilissimi e provati in buon numero attendono alacremente al lavoro.

La produzione annua dei vini Bosca si aggira intorno ad un milione e mezzo di litri e le richieste sono sempre in un aumento tale che hanno consigliato il signor Bosca ad un prossimo ampliamento dei locali.

Come bene osservava un enologo italiano, "l'industria dei vini spumanti, da prima ritenuta aristocratica tende a diventare popolare" ed il consumo che di questi vini vien fatto, è in continuo aumento. Gli Stati Uniti sono un paese essenzialmente consumatore di vini spumanti; con questo vino terminano tutti i banchetti e quasi tutte le feste. Ottima opportunità si presentava ai vini italiani di piazzarsi a fianco di quelli francesi che un tempo avevano il monopolio in questo paese. Essa fu a tempo afferrata dalla Ditta Bosca.

Non mancano, è vero, a New York altri ardimentosi che ne hanno seguito l'esempio. I Bosca sono però da considerarsi gli antesignani del movimento di esportazione che ha aperto questo grande paese ai vini italiani, per rendere un servigio segnalato alla intraprendenza italiana e per conferire maggior decoro ai milioni di connazionali qui residenti.

La gratitudine nazionale ha da tenere aperto il suo conto corrente con Carlo e Pietro Bosca, "emigrati" più che degni, e Luigi Bosca, il venerando capo della Casa Canelli, cavaliere del Lavoro, nel veder coronata di successo la sua opera, si senta maggiormente soddisfatto per aver contribuito all'incremento di

una delle più belle industrie che fa stare onorevolmente l'Italia a fianco della grande sorella francese.

I Greci che ebbero passione vivissima per i fenomeni della natura e per il trasformarsi della terra in grazia delle stagioni celebravano feste imponentissime in onore di Bacco. Erano le Dionisiache.

Noi moderni non onoriamo più il nume in quel modo: ci contentiamo del buon vino che dà la provvida benedetta nostra terra italica, e celebriamo coloro che diffondono per il mondo tutta la dolcezza ed il profumo dei nostri esuberanti vigneti d'oro.

Ricordiamoci però che durante le feste consacrate a Bacco vigeva l'uso di sacrificare un capro considerato quale nemico del nume perchè rode i tralci della vite.

I fratelli Bosca, veramente benemeriti, hanno all'estero aperta una strada all'industria nazionale. Nessuno si attenti a fermarli: chiunque lo facesse meriterebbe il sacrificio greco del capro.

MARIUS

L'Italia di fronte alla guerra

L'Italia intera è meravigliosamente resistente. Da ogni regione le notizie giungono rassicuranti, confortantissime. Ah, quel Von Bulow che sperava sconvolta la Penisola dopo appena qualche settimana di guerra!

Poche righe stralciate da una lettera mandata oltre oceano dal sottotenente volontario avv. Andrea Cappabianca di Capua, dànno un vivido quadro della vita, dell'anima di tutta la Nazione.

Dal signor Andrea Cappabianca, che ha ricevuto la lettera, abbiamo l'autorizzazione di riprodurre la parte d'essa che esalta e che conforta:

— Esiste ancora tanto entusiasmo e tanto spirito di sacrificio da affrontare la guerra per quanto lunga e grave essa possa essere. Si andrà sino in fondo, seguendo perfettamente il programma dell'Intesa fondato sulla distruzione del pangermanismo per la salvezza e la libertà di tutti i popoli. E' una crociata in pieno secolo 20.o. Una organizzazione meravigliosa regna dovunque, sia nell'ambiente militare che in quello civile. Le sofferenze della guerra si cercano di alleviare con sussidii, con fondazioni di istituti, con oblazioni periodiche per parte dei cittadini e di Enti maggiori; le famiglie bisognose dei richiamati son riuscite a mettere insieme tanto da poter vivere onestamente, senza far nulla risentire la mancanza di chi provvedeva al sostentamento col proprio lavoro.

Il nostro soldato non manca di nulla, la pietà delle dame italiane è arrivata a fornirlo dei comodi più minuziosi, che non potevano essere at-

tesi dallo Stato. Il posto degli operai nei laboratori e negli ufficii è stato ricoperto dai meno validi e dalle donne. I nostri opificii rigurgitano di donne laboriosissime, alle quali è commesso l'incarico di creare i terribili strumenti di distruzione in uso nell'attuale guerra. E' una rinnovazione di attività nazionale tanto mirabile, da far credere che ad onta dei dolori che inevitabilmente apporta un conflitto di tal genere, la guerra abbia arrecato un giovamento al popolo d'Italia, il quale ancora una volta ha dimostrato di appartenere a nazione che può sedere orgogliosa tra il consesso delle grandi potenze...

Il benessere economico del popolo italiano non ha per nulla sofferto. Se voi lontani poteste vedere la vita regolare e metodica che si svolge nel nostro paese avreste la sensazione di trovarvi in un periodo di vita perfettamente normale.

Avv. ANDREA CAPPABIANCA
sottotenente d'artiglieria

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

Il cuore della Patria — La "black list" italiana — Il capitano del "Principe Umberto" — La nostra Nightingale — La capanna di Lincoln — La palma — L'opera del medico italiano — Fra gl'importatori — Pel successo del Bazar italiano — Coltura nazionalista — Quattro medaglie — E due! — L'Agenzia delle Linee Italiane.

IL CUORE DELLA PATRIA. — La lettera che il Presidente del Consiglio manda al CARROCCIO, riprodotta in prima pagina, è di poche parole sì, ma di grande significato. C'è una promessa non vaga, c'è un impegno, che pel momento sacro in cui vien preso, non deve essere più dimenticato. Nelle brevi linee a noi sembra che l'onorando Presidente abbia perfettamente penetrato lo spirito col quale noi, lontani d'America, conduciamo oggi la battaglia dell'italianità, e col quale volemmo parlare di lui e dell'opera che da lui, reggitore del governo, ci aspettiamo.

Quando egli, Presidente della *Dante*, prima della guerra esortava gli emigrati ad amar l'Italia, nel suo dire c'era sempre l'aria del tempo, della "dolce stagione" in cui l'Italia, allora, si beava: la certezza solenne che l'Italia era stata fatta, che per lei niente più si dovesse fare, niente più per la sua unità, per la sua grandezza, pel suo avvenire, pel suo popolo, per la missione che Dio le diede nel mondo! — sì che dalla illusione di un perfetto stato di cose, nasceva nei reggitori dello Stato la pretensiosa facoltà di imporre alle moltitudini emigrate uno

speciale sistema di protezione, in virtù del quale l'esule, detto per modo di dire volontario, ma in realtà fugato dal suolo patrio dalla miseria e dal malgoverno, crucciato e diffidente, avrebbe dovuto accettare come una benedizione la commedia protettiva che si recitava sulle scene di Roma, ed in cambio avrebbe dovuto prostrarsi, sacrificarsi, svenarsi anche. Poichè da Roma pareva che tutti dovessero dirci: — Noi facciamo il nostro dovere (cioè di far l'Italia grande e rispettata), fate voi il vostro (cioè, imitateci). Senonchè, noi di qua, sradicavamo effettivamente dall'animo ogni ostilità che ci maculasse la bellezza radiosa del ricordo della Patria; e di là..... in istato di cecità sciagurata, si aggrovigliava il paese in quel mostruoso intrico di banca e di parlamentarismo, l'onta del quale il popolo d'Italia oggi deterge con ruscelli di sangue eroico.

Sì, che quando — consapevoli, noi all'estero, di aver bene combattuta col lavoro e col sacrificio, con un'opera indomita riparatrice e integratrice di tutte le manchevolezze che sentivamo in noi e attorno a noi della lontana coscienza nazionale; consapevoli d'aver bene combattuta la nostra battaglia italiana — vedemmo d'un tratto la nostra Italia in pugno al nemico (e fin a ieri la vedemmo divincolarsi in un affanno che sembrava dovesse soffocarla) — pronta e legittima fu la fierezza nostra nel vedere la Nazione sorgere unita e intatta contro il male. E d'allora, fu spontaneo, d'allora dura spontaneo, il voto che in Italia, dove deve compiersi il prodigio della Vittoria, a Roma, dove la Vittoria deve essere saputa organizzare, *tutti* facciano il loro dovere.

E' quel dovere che solo può ricondurre l'anima intera delle moltitudini emigrate ai governanti di Roma — è quel dovere che, una volta compiuto, consacra in loro il pieno diritto di volere; e impone a noi l'obbligo di obbedire di fare di dare.

Insomma: il diritto di governo e la magnanimità della protezione devon trarre dal bene effettivo procurato alla Patria ed ai suoi figli dentro e fuori i suoi mari.

Più grandi i reggitori dei destini nazionali faranno l'Italia e l'orgoglio civile del suo popolo, più noi figli lontani sentiremo prepotente l'ordine della nostra coscienza. Tornate le legioni d'Italia al trionfo del Campidoglio, là donde le bandiere della Terza Italia mossero spiegate sulle orme delle immortali Aquile, saremo noi Emigrati quelli che, in un impeto solo di centuplicata gratitudine, combatteremo la *nostra guerra*: quella che deve rimarginare le copiose ferite delle armi e deve tradurre in realità, deve valorizzare, in pace, la gloria che gli eroi cercano con la morte sul campo di battaglia. Più forti ci

farà Roma, più gagliarda sarà la nostra opera filiale. Poichè tra i popoli che ora combattono e si dissanguano, l'unico che avrà ancora una riserva invincibile su cui contare è l'italiano. Per lui la jattura di ieri ch'era l'emigrazione (per un'altra delle impensabili vicende della guerra) sarà la immensa invidiabile risorsa dell'avvenire. Salvammo l'erario pubblico in tempo di pace, quando l'avvilimento era il nostro più mortale nemico e ci recideva i nervi; lo salveremo ancora domani, col lavoro, con l'onore, con l'amore. La dimane non fallirà, onorevole Boselli!

— *Così come i figli lontani serbano nel cuore la Patria, il cuore della Patria è sempre con loro.* —

Son parole che oggi, davvero, valgono. E' promessa che conta.

Avanti, tutt'insieme: un cuore solo e un solo ideale — sulla strada battuta di cemento romano — incontro alla Vittoria!....

La "BLACK LIST" ITALIANA. — Negli ambienti commerciali della Colonia si discute sul se e come e quando ci debba continuare a trattare affari con ditte germaniche, austriache, turche e bulgare, o con persone, camere di commercio e società i cui affari sono controllati in tutto o in parte da sudditi nemici.

Qualche negoziante aspetta di leggere, pel tramite del Consolato, la *black list* ufficiale.

Il giungere o non giungere della *black list* dall'Italia non cambia per niente la situazione delle ditte italiane rispetto a quelle di nazionalità nemica.

Il non favorire il commercio e l'industria del nemico è un'arma legittima di guerra; è un dovere — è una condotta di guerra obbligatoria. La ditta che sente il patriottismo, lo attua, interrompendo le sue relazioni col nemico del suo paese: la ditta che antepone il *business* alla patria, procede tranquillamente nel suo *business*. Che venga o non la *black list*, è perfettamente inutile.

Col nemico non si deve trattare, *that's all*. Se no, tornando in Italia, della brava galera, sequestri giudiziari, liquidazioni, ecc.

Col nemico non si deve trattare.

Questa elementarissima norma di nazionalismo, in verità, avrebbe dovuto essere applicata fin dallo scoppio della guerra, senza aspettare le deliberazioni dei ministri del 3 agosto. I ministri fanno la diplomazia; ma i cittadini fanno, devono fare la guerra *su tutti i fronti*.

Quelle ditte che persisteranno a trattare con elemento nemico, faranno poi i conti con l'italianità. Si troveranno esse in un'altra *black list*. Ma già, le ditte italiane in relazioni d'affari con New York penseranno bene esse a troncare i rapporti con i *businessmen* coloniali che vogliono tenere il piede in due staffe: quella tedesca, con la scusa di trattare con gli austro-germano-americani, e quella italiana, con la illusione di fare i patrioti.

Il caso, intanto, richiede un'ampia discussione in seno alla Camera di Commercio Italiana, ammenochè il suo Presidente non si senta ostacolato a mettere la questione sul tappeto dalla catena tedesca saldatagli alle costole dal suo compagno nel *business* delle Linee Italiane e nei trasporti con altre compagnie di diversa nazionalità.

La nostra Nightingale. — Uno dei più famosi ritrovi aristocratici, fatto per gli svaghi più spenderecci degli americani danarosi della costa del Pacifico, s'è tramutato in opera pia — in un tempio di sanità e di pietà: — il Perry Hotel di Seattle, nello Stato di Washington, non è più — esiste il Columbus Sanitarium.

Columbus! Il nome del grande scopritore che, via via, troviamo assegnato alle opere più belle di educazione, di misericordia, di protezione dell'emigrato che un genio della carità italiana da anni sta creando in questo continente.

Columbus Sanitarium! Nuova opera, nuovo prodigio di Madre Francesca Sav. Cabrini, la grande Florence Nightingale italiana, che in Italia, in Francia, in Ispagna, nell'America del Nord, Centrale e del Sud profonde i suoi tesori d'iniziativa cristiana. Non v'è ostacolo che la nobilissima Suora non abbatta sul cammino del suo apostolato d'italianità. Ella concepisce opere ardimentose, e le attua. Mille uomini fallirebbero: la umile Suora trionfa. E' una fiamma di fede che brucia in perennità: nè vacilla, nè si spegne — guizza dritta e sfavilla e risfavilla. La luce si diffonde nei cuori alla sua parola, e la tenacia della meravigliosa Donna n'è vittoriosa.

Il Columbus Sanitarium è un edificio di una maestosa bellezza: ha 210 camere ammobigliate così sontuosamente — c'informano — da pareggiare coi più grandiosi hotels d'Europa. E' già stato aperto agli ammalati. Le Missionarie del Sacro Cuore — dell'Ordine fondato da Madre Cabrini — li assistono.

Benedetta sia la Suora che ha dato agl'Italiani d'America ospedali e scuole, ricoveri ai loro orfani, educazione alle loro fanciulle, conforto a quanti derelitti disperavano, e trovarono poi che, per via sua, la bontà umana è una realità! Benedetta

sia questa mirabile Signora, i cui Istituti in Italia ospitano profughi irredenti ed orfani della guerra, il cui Collegio di Milano è ora un ospedale militare sempre zeppo dei "nostri cari feriti" — com'Ella si esprime. "E sembra li mandino a noi, scelti nel mazzo, come suol dirsi, tanto sono buoni e rispettosi". E non solo a Milano, ma altrove, come pure negl'Istituti di Francia della stessa Fondatrice.

Benedetta questa gloria italiana all'Estero!

Il capitano del "Principe Umberto". — Abbiamo vissuta un'ora della nostra più tremenda guerra, un'ora della grande tragedia del nostro Adriatico.

Vivo il racconto nella voce stessa del superstite, vivo e commosso.

Il capitano Sartorio aveva le lagrime agli occhi. Abbracciavamo il vecchio amico, e sentivamo ancora come se le amare acque di quel mare nostro lo sbattessero nel naufragio, per togliercelo. Bravo Comandante! Compisti il tuo dovere! Vedesti, nella sera tremenda, il tuo magnifico vapore ergersi diritto, la prora in alto, e inabissarsi col suo carico prezioso di soldati dormienti! All'urto fatale del siluro nemico, corresti sul ponte a ordinare il salvataggio. Non ti vennero meno mente e cuore. Fermo al tuo posto! Fino all'ultimo. Quanti si salvarono ai tuoi cenni, quanti! Adesso combattono, i bravi soldati che risparmiasti all'Italia. Il Re ha decorato il tuo valore; ma chi ti restituisce i tuoi marinai, i tuoi fidi di bordo? Chi ti ridona la bella nave che dorme nel cupo mare?

Abbiamo visto la parte orrenda della nostra guerra nell'occhio tuo irrorato dal pianto del ricordo. Ma nella tua parola di marinaio fiero e ardimentoso, l'altra più bella, più alta, più luminosa — la fede nella vittoria: la certezza che sull'Adriatico vinceremo e che la tua nave sarà vendicata.

Per te, Sartorio, più abbiamo amato la Marina nostra che ci promette e manterrà!... Con altra nave tu andrai fra Vallona e Taranto, in pieno sole, a gettare fasci di lauro sulle acque dal sacrificio rifatte italianissime. Sarà così!

La capanna di Lincoln. — Hanno sottratto al dente edace delle intemperie la capanna di Hodgenville, nel Kentucky, dove nacque in umiltà Abramo Lincoln. Hanno costrutto intorno alla reliquia un tempio che la conserverà ai posteri per mille e mille anni a venire.

Là va in pellegrinaggio l'America: in ispirito vi corre l'umanità, che di Abramo Lincoln sente la venerazione e l'orgoglio.

Quale Uomo! E' difficile imbatterci nella storia in un carattere così diritto e severo, in un cuore così gentile e nello stesso tempo gagliardo, come il Liberatore degli schiavi.

Come, oggi, la figura di questo cittadino che vide profondamente e sentì intensamente i bisogni della civiltà e parlò al suo popolo, parlò a tutti i popoli, con la voce di un poeta-profeta, si eleva davanti a noi sempre più pura e sempre più grande.

Come l'ardore che mise a salvare l'Unione, rivela il suo potente amor di patria. E come l'amiamo dippiù per la fede ch'egli ebbe nella libertà. *Freedom to the slave assures freedom to the free.*

Ma noi Italiani più dobbiamo amarlo Lincoln, perchè più la sua grandezza trova nelle nostra anima latina l'atmosfera propria. Noi Italiani dobbiamo ricordare l'amore ch'egli portava alle cose della liberazione italiana, nei suoi giorni!

Dev'essere ancora scritta la storia completa dei rapporti che Lincoln ebbe, di spirito e d'azione, di uomo e di statista, col Risorgimento Italiano. Quando l'avremo avuta, muoveremo in pellegrinaggio alla capanna di Hodgenville con tutti i nostri fiori, con tutta la nostra venerazione, con la gratitudine che pur dobbiamo a questa terra che Lincoln rivendicò alla civiltà e la indicò a noi più sicura e più buona.

La palma. — Alla sedicenne Luisa Viggiani è toccato l'onore di essere classificata prima fra tutti gli allievi e le allieve delle scuole secondarie — *High Schools* — di New York.

Il talento, la diligenza, l'amore allo studio della giovanissima italiana, ha riconfermato quanto si verificò nelle scuole pubbliche negli anni passati: la superiorità sull'americano dell'elemento emigrato, specialmente dell'italiano.

Naturalmente, se ne parla in vario senso. Qualcuno mastica amaro.

Non abbiamo che farci. Non possiamo evitare che la fiaccola dia scintille.

Anzi, scuotiamola, perchè più ne dia e più illumini. La luce è in marcia!

Un articolista del *Sun* riduce le sue osservazioni in un guscetto di noce: — L'americano fallisce a scuola perchè tanto lui che i genitori non le assegnano seria importanza. Il figlio dell'emigrato è studiosissimo, il figlio dell'americano, no.

Lo stesso scrittore fa notare che il Board of Education non cura le statistiche della nazionalità degli scolari.

Male! Esse servirebbero a correggere un po' quelle non

sempre sicure della polizia e quelle artefatte ad uso dei restrizionisti dell'emigrazione.

L'OPERA DEL MEDICO ITALIANO. — La pubblicazione della *Parola del Medico* — l'effemeride quindicinale che il dott. Diomede Petillo da sei mesi tiene in vita con un fervore entusiastico che onora in lui il sacerdozio della scienza e la energia giornalistica — è giunta ad aprire nuovi orizzonti alle molte centinaia di medici e chirurgi italiani che risiedono negli Stati Uniti: o, se non si vuol dire aprire nuovi orizzonti, là dove essi furono da lunga pezza intraveduti, a indurre una buona volta i retrivi a disciplinarsi in un'azione scientificamente e civilmente concorde.

Il destino della nostra colonia è riposto nell'opera del medico. Mente sana in corpo sano vuol dire per noi l'italiano allenato alla lotta, preparato a tutte le imprese buone, milite robusto della sua causa nazionale. Il medico può curarne il corpo, *deve* trasformarne lo spirito, *ha l'obbligo* di elevarlo. Se il nostro medico fallisce all'impresa, ha tradito il suo ministero, ha tradito il suo paese, rimane un cercatore di affari, un banale racimolatore di dollari. Diventa il *pus* della stessa piaga ch'egli doveva guarire.

Ma i medici italiani hanno sentito che l'ora è giunta anche per essi di allontanare ogni sospetto: molti sono andati in Italia alla guerra, altri rimangono. Necessariamente rimangono. Buona parte della compagine coloniale dipende da essi, ed ora è inutile dirne il perchè.

Adesso hanno il loro organo di classe: una pubblicazione di propaganda sanitaria popolare, nella quale ci piace di vedere, più che le notizie sulla tosse e sulla febbre, sul mal di capo e sul reumatismo — utili e giovevoli senza dubbio — il terreno di battaglia comune ai mille egregi professionisti che sono la scienza italiana in America, che sono il fior fiore della famiglia emigrata e del suo destino gli arbitri.

Il medico italiano faccia il medico all'italiana — nobilmente cioè. Dia esempio, chè può darne, agli stessi stranieri.

L'attività della *Parola* si va intensificando in una santa lotta contro lo sfruttamento inqualificabile che si fa del nostro emigrato con rimedi falsi e mistificazioni verbali. Propone — purchè il reo non si salvi il giusto pèra! — che i medici onesti tolgano gli annunci dai giornali. E' etica professionale, che nella pratica coloniale potrebbe non riuscire del tutto utile al pubblico che si vuol proteggere dall'*advertisement* capzioso — ma che trova il suo sostrato, per esempio, a New York, nel fatto che

di quasi cinquecento medici una cinquantina più o meno si servono della stampa.

Basterà la liberazione delle colonie dalle ventose dei profanatori e dalle truffe degli ebrei che non pensano all'italiano se non per corromperlo e sfruttarlo, a costituire un piedistallo di gloria alla *Parola del Medico* e a dare onore ed orgoglio a chi di essa è generoso banditore.

La fatica è aspra. Ma è necessario che il morale della nostra classe medica si elevi, si elevi, si elevi!

Fra gl'importatori. — Una concessione d'esportazione di formaggi non si sa a qual titolo e per qual via ottenuta a Roma qualche mese fa, valse a portare un serio squilibrio nel mondo degl'importatori e dei consumatori del genere, ch'ebbero la sorpresa di ricevere parecchia roba guasta.

Si tratta di una scorribanda fatta nella piazza italo-americana da un certo capitale straniero, i cui appetiti si sono risvegliati di questi tempi, ed ai quali hanno tenuto bordone commercianti senza scrupoli in Italia. Il capitale straniero ha trovato modo di *exploiter* per conto proprio la piazza e di danneggiare il commercio dei vecchi importatori.

Questi giuochi che disorganizzano il commercio nazionale e tolgono agli onesti commercianti il modo di onestamente negoziare, dovrebbero essere repressi — e mentre richiamiamo l'attenzione della Commissione Centrale per gli Approvvigionamenti che ha la facoltà di concedere o vietare le esportazioni, domandiamo agl'importatori nostri se non sia giunta l'ora di formare tra essi una Lega per la tutela dei loro commerci.

Se questa Lega si fosse formata prima della guerra italiana o ai principi di essa, come da alcuni fu proposto, a quest'ora il commercio italo-americano sarebbe andato ben diversamente, e il capitale straniero ozioso non avrebbe trovato lavoro nel nostro campo già tanto limitato.

Pel successo del Bazar Italiano. — Il *Corriere della Sera* ripone grandi speranze nel successo del Bazar Italiano di New York: anch'esso ritiene che la cooperazione degl'Italiani d'America dovrebbe essere degna del loro patriottismo.

In Italia, dunque, aspettano che ci facciamo onore.

Questo sia di sprone a quanti spendono la loro attività per la buona opera propostasi.

Senonchè qualche dubbio sorge a proposito della poco simpatica atmosfera in cui si ostina a mantenersi la Presidenza del

Comitato Generale di Soccorso, la quale è di ostacolo serio alla popolarità del Bazar.

La poca considerazione in cui quella Presidenza è tenuta dall'autorità, dagli stessi membri del comitato che sistematicamente disertano le sedute e lasciano in perfetto desolato abbandono il Presidente e il suo segretario, e dal pubblico che gli nega ausilio, formano un assieme di circostanze da imporre l'immediata soppressione dell'inconveniente.

E' vero che il Bazar è organizzato da una commissione a parte; ma il Comitato padre è quello appunto ch'è afflitto dalla prenonlodata Presidenza, ed è facile che il pubblico, indotto all'equivoco, lasci perire il Bazar come ha lasciato andare alla malora il Comitato.

Il *Corriere* fa anche assegnamento sulla cooperazione dell'autorità italiana. Noi sappiamo questa dispostissima a secondare l'opera patriottica; ma non la sappiamo pensare tollerante fino ad accettare che rimanga a capo del predetto Comitato chi ancora non s'è potuto sciogliere dai vincoli commerciali che lo tengono affibbiato ad un socio di autenticissima marca tedesca.

Il Bazar s'apre a fine ottobre. Potremo, per conseguenza, riparlarne; con la speranza, intanto, di non ripeterci.

COLTURA NAZIONALISTA. — E' necessario farsi una coltura nazionalista. Gl'italiani hanno bisogno di venire a conoscenza di quelle che sono le basi della vita nazionale, dell'avvenire nazionale, della grandezza nazionale.

Si leggano gli ultimi volumi editi dall'"Italiana" di Roma: *Per la Guerra d'Italia,* discorsi di Enrico Corradini, *La marcia dei produttori* dello stesso, *La crisi italiana* 1914-1915 di Francesco Coppola.

E' lettura che irrobustisce.

I libri trovansi in vendita presso il CARROCCIO.

E DUE! — E' con profondo senso di umiliazione e di sdegno insieme che domenica 10 settembre leggemmo la pubblicità con cui la Ditta Greenhurt annunziava agl'italiani di New York l'arrivo di un carico di vini di Germania, esortando a comprarli. Era un avviso che aveva un significato beffardo e insultante per la collettività italiana. A quanto ricordiamo, mai venne sollecitato fra noi lo smaltimento dei vini del Reno e della Mosella, mai! Ebbene, proprio adesso, proprio dopo due settimane di guerra con la Germania, alla Colonia doveva impunemente essere rivolto l'insolente invito. Forse perchè ai campa-

gnardi della propaganda tedesca in America conviene di far apparire — il che è menzogna smaccata — che la guerra contro la Germania sia impopolare fra noi. tanto da potersi reclutare, proprio ora — vedete un po'! — una clientela di bevitori di Chianti, Canelli e Marsala alle bottiglie di Reno e Mosella!

Greenhurt, neutrale, in terra neutrale, faceva semplicemente il proprio *business.*

Ma che cosa diremo di quella stampa italiana che non sentì il rossore, l'orrore, il raccapriccio di esaltare i vini di quel nemico che ci svena i fratelli e ce li impicca? Che cosa diremo di quei giornali ciechi e sconsigliati al punto da non prevedere che i loro lettori avrebbero sentito ribrezzo della mala opera?

L'indignazione di tutti i buoni italiani — cui ci associamo col cuore lieti di avere con noi l'unanimità — è stata sentenza inappellabile.

Nell'aprile 1915 la pubblicazione del famigerato *Appello al Popolo Americano* pagato col danaro austriaco, il 10 settembre l'inno alle bottiglie di Germania!...

Che tristi ricordi!...

QUATTRO MEDAGLIE. — Il CARROCCIO manda le sue felicitazioni a quattro valorosi amici e colleghi, decorati con medaglia al valore: — a Ugo Ojetti, uno dei primi ad attraversare l'Isonzo; a Roberto Forges-Davanzati, dell'*Idea Nazionale,* che difese eroicamente un cannone della sua batteria; a Tullio Giornata, ferito a Monte Pal Piccolo; a Mario Calamai, vicedirettore della *Marina Mercantile Italiana,* distintosi a San Michele del Carso.

L'AGENZIA DELLE LINEE ITALIANE. — Si continua a ritenere che presto all'Agenzia privata le Linee Italiane sostituiranno a New York una propria sede sociale, gestita da un funzionario proprio.

C'è un gran daffare perchè le cose rimangano allo stato attuale: ma come la incompabilità dell'agente di marca tedesca è più che stridente; e le conseguenze già si notano attraverso le simpatie che rifluiscono verso altre Compagnie, così il socio del tedesco andrebbe apposta in Italia perchè si assegni a lui solo l'Agenzia.

Meglio un ufficio proprio delle Linee Italiane, qui; ma se agenzia deve essere, questa non sia affidata nè a tedeschi nè a soci di tedeschi. Abbiamo letto di quelle parecchie ditte tedesche in Italia gestite da compiacenti italiani, e.... non vogliamo dire altro.

IL BIOLCO

La lingua italiana in America

Il notiziario del CARROCCIO.

Pensiamo di pubblicare ogni mese un notiziario di quelle Università, di quegli Istituti secondari, di quelle scuole private dove si segue lo studio della lingua italiana. Ci piacerà quindi di ricevere da insegnanti ed allievi tutte quelle informazioni ch'essi crederanno opportuno di mandarci intorno a quanto si fa nelle rispettive classi di lingua italiana.

* * *

All'Università di Chicago.

Ecco il programma dei corsi d'italiano all'Università di Chicago pel 1916-17.

Corso primario: — Estate: primi elementi, per principianti; Autunno: primi elementi (per principianti); corso avanzato (per coloro che hanno studiato già un anno); Inverno: primi elementi e corso avanzato (continuazione); Primavera: corso medio (per chi ha fatto il corso elementare).

Corso di letteratura (per graduati): Estate: Goldoni (mezzo corso), Tasso (mezzo corso); Autunno: Petrarca; Inverno: il Platonismo della Rinascenza Italiana e la sua influenza nelle letterature francese e inglese; Primavera: la Rinascenza in Italia.

I corso estivi e autunnali sono affidati al prof. Rodolfo Altrocchi; il corso del Platonismo al prof. Shorey; gli altri al prof. Ernest H. Wilkins, uno dei più diligenti studiosi di lettere italiane negli Stati Uniti.

L'anno venturo sarà dato un corso su Dante.

Interessanti sono riuscite le lezioni di luglio su Goldoni e quelle di agosto su Tasso del prof. Altrocchi.

* * *

Un benemerito. — Il commissario generale dell'Istruzione dello Stato di New York, on. John H. Finley, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, per l'azione da lui spiegata nel fare ammettere la lingua italiana nei programmi delle scuole primarie e secondarie

L'on. Finley coltiva premurosamente la letteratura nostra, specie Dante.

Il **Carroccio** si compiace di questa meritata onorificenza.

* * *

"Due commedie moderne".

In un elegante volume edito da Ginn & Co., Boston (40 cents) il prof. Emilio Goggio presenta agli studiosi d'italiano in America "O bere o affogare" di Leo di Castelnuovo e "Lumie di Sicilia" di Luigi Pirandello, con note e dizionario compilati per facilitare l'uso dei più vivo nostro idioma. Il volume s'intitola: "Due commedie moderne".

Il prof. Goggio insegna lettere italiane all'Università di California.

* * *

Lutto.

E' morto a Seattle, Wash., dove occupava la cattedra di lingua italiana dell'Università di Washington, il prof. Attilio Sbedico. Aveva soli tren-

t'anni. Era nato a San Vito Chietino, in Abruzzi. Diede lezioni d'italiano a Filadelfia, poi all'Università di Chicago, indi a Scattle, dove ha chiuso la sua onorata carriera di propagatore sulle coste del Pacifico dell'idioma nazionale.

Commercio - Banca - Navigazione

Consulenza Legale Italo-Americana

L'Istituto Coloniale Italiano di Roma comunica d'aver costituito un Ufficio per le informazioni commerciali e coloniali. Con esso si propone di cooperare al rapido riprendersi e intensificarsi dei rapporti commerciali coi paesi esteri e specialmente con quelli ove fanno capo e arriveranno le correnti dell'emigrazione italiana. Quindi, gli Stati Uniti principalmente.

E' l'applicazione di un'antica idea. Ne parlavamo otto anni fa nel corso del Primo Congresso degl'Italiani all'Estero, e n'era entusiasta l'ottimo amico senatore De Martino, dell'Istituto Coloniale fondatore ed anima. Poi l'idea venne raccolta da qualcuno che dell'etichetta dell'Istituto romano voleva marcare la propria industriola di sensale, in forza di un certo contatto avuto con la Camera di Commercio di Buenos Aires e di altro più recente con la Camera newyorkese; ma si sciupò nelle malaccorte mani. Il tentativo furbesco quanto sconsigliato di porre cose oneste in mani disoneste, perì miseramente.

Abbiamo motivo di supporre che l'Istituto abbia pensato subito ad escludere dal nuovo Ufficio l'individuo o gl'individui del sistema antico. Si tratta di materia delicatissima: l'informazione commerciale data con l'avallo di una istituzione gelosa del suo decoro — e, francamente, lasciarla trattare a faccendieri stagnanti a Roma dopo essersi screditati nelle colonie, non sarebbe raccomandabile.

Il programma dell'Istituto è dei migliori: vede giusto e vede lontano.

Ma ha pensato l'Istituto a costituire la sua degna rappresentanza negli Stati Uniti? Con quale mezzo l'Istituto informa i commercianti italiani del commercio e dei commercianti degli Stati Uniti?

Dobbiamo supporre che non ne abbia ancora, dal fatto che il manifesto della costituzione dell'Ufficio è stato diramato da

Roma, a indirizzi vari, mandandosi a molti che di commercio non s'intendono, e privandone altri che vi son dentro. Cominciano col non sapere a chi rivolgersi!...

Si tratta di cosa sostanziale. La conoscenza larga, sicura, pronta, verace dell'elemento americano. L'Italia non può espandere qui le sue attività, secondo i nuovi orizzonti aperti dalla guerra, se non consigliata ed assistita in tutte le sue inesperienze della gran pratica commerciale internazionale, da coloro che di tal pratica fecero ragione speciale della loro operosità. L'informazione commerciale dev'essere completa e corroborata di tutti quei pratici dettagli che non possono essere che il risultato della constatazione delle differenze di concezione tra razze diverse. Tra l'italiano e l'americano è enorme la differenza di concepire la trattazione, il rapporto di affari e d'interessi; e si rende quindi necessario l'intervento d'intermediari provati a tutte le scaltrezze dell'ambiente. Insomma occorrono uomini capaci e di responsabilità. Se no, l'informazione diventa un pericoloso e insidioso pettegolezzo di spionaggio, e può essere adoperata, dai poco scrupolosi faccendieri di cui sopra, a turbare l'andamento onesto della contrattazione.

Quindi s'impone che l'Istituto abbia il suo organo negli Stati Uniti, che assuma pubblicamente la responsabilità dell'Ufficio e dia al pubblico le più ampie garanzie.

Senonchè, nel creare questo suo organo, l'Istituto entrerebbe — a quanto ci sembra — subito in conflitto col Ministro del Commercio, con cui dice di stare d'accordo. Il Ministero si trova d'avere già raccomandato in Italia e in America l'Ufficio di Consulenza Italo-Americana creato in New York nel luglio 1914 dall'avv. conte Gatteschi. La istituzione di quest'ufficio venne salutata negli ambienti italiani e americani con le stesse speranze che ora ridesta l'iniziativa dell'Istituto Coloniale. La Camera di Commercio di Firenze si diceva lieta con la Camera di Commercio Italiana di New York che un valoroso, un distinto ed onesto avvocato fiorentino si fosse messo a capo di sì nobile e patriottica iniziativa. Nel marzo 1915 il Ministero dell'A. I. C. dava promessa di appoggio e referenze; promessa che s'attuava, poichè il Ministero raccomandava vivamente l'Ufficio di Consulenza a tutte le Camere di Commercio del Regno, "le quali — dice una nota ministeriale del 6 maggio 1916 — non hanno mancato di far rilevare, a mezzo dei propri bollettini periodici, la fiducia che esso merita nell'interesse precipuo del commercio nazionale".

Due anni di attività hanno assicurato all'Ufficio newyorkese un largo credito nell'alto commercio americano. E' stato rac-

comandato qualche mese fa dai *Commerce Reports* — la pubblicazione ufficiale del Dipartimento del Commercio di Washington; il suo direttore Gatteschi nella Conferenza Internazionale del Commercio — International Trade Conference — tenutasi nel dicembre ultimo ebbe la distinzione di essere chiamato a far parte del Comitato delle Raccomandazioni. L'American Manufacturers Export Association di New York patrocina l'Ufficio.

Ora, nell'interesse del commercio italo-americano, pel credito e per la serietà del Ministero del Commercio e dell'Istituto Coloniale, noi crediamo debbano andare d'accordo il nuovo Ufficio dell'Istituto Coloniale e quello che si può dire emanazione del Ministero del Commercio, una volta che se ne fece lanciatore e mallevadore nel mondo commerciale nazionale e straniero.

L'Istituto Coloniale ha già nell'Ufficio di Consulenza la sua naturale rappresentanza in New York.

Evitare, bisogna, dissonanze e conflitti.

Infine, Roma deve persuadersi che nei rapporti italo-americani qualcosa dobbiamo contare anche noi che viviamo in America...

Il Banco di Napoli:
ciò che fa e ciò che dovrebbe fare.

L'ultima relazione della Direzione del Banco di Napoli ci dà l'importo delle operazioni che il Banco ha compiute durante il 1915 negli Stati Uniti; importo di lire 71 milioni e 945.090.81, di fronte a 26.672.706,68 del 1914.

L'Agenzia di New York eseguì pagamenti per conto dell'Amministrazione Centrale per lire 67,089,074.30. La quasi totalità degli incassi fu messa quindi a disposizione del commercio, per ritiro di merci pel nostro paese.

Importante fu il servizio d'incasso di effetti spediti all'Agenzia dalle Filiali e da privati: incassò 1163 effetti per Lire 7,632,746,76. A sua volta spedì effetti alle Filiali in Italia per curarne l'incasso per L. 81,122.70.

Tanto l'incasso di effetti quanto i pagamenti eseguiti per conto della Amministrazione Centrale furono tutti eseguiti nell'interesse del commercio.

Tutto ciò fece sì che il movimento delle somme dall'Agenzia versate presso il suo corrispondente Kidder Peabody & Co., che è anche corrispondente del Tesoro, e presso altri corrispon-

denti della piazza di New York, continuasse nel movimento ascensionale già segnalato nel decorso anno; esse infatti salirono ad un equivalente di lire 388,818.067.93, mentre fu di lire 175,162,855.90 nel 1914.

La negoziazione dei dollari raggiunse l'importo, tra acquisti e vendite, di dollari 101,504,754,00.

I vaglia emessi da essa e dai corrispondenti furono 128.267, per un valore effettivo di circa 49 milioni di lire.

Nell'importo delle predette operazioni non sono comprese le somme sottoscritte ai diversi Prestiti nazionali di guerra.

Del primo prestito 4½ per cento, gennaio 1915, ebbe sottoscrizioni per lire 81.500; per i secondi — 4½ per cento, luglio 1915, e 5 per cento, gennaio 1916 — 11 milioni di lire e 416,400, nella cui somma vanno comprese 2 milioni 735.100 lire raccolte dai corrispondenti in tutta l'Unione.

* * *

Questi dati dimostrano, senza dubbio, un lavoro importante e tale da far inorgoglire.

Però, a noi non sembra che sia il caso di posarsi sugli allori e ritenere che l'opera del nostro secolare Istituto in questi Stati Uniti non sia suscettibile di miglioramento e di quello sviluppo che, benchè da lungo tempo promesso a questa colonia e da essa ansiosamente atteso, tuttavia finora, nonchè non essere raggiunto, non è stato neppure seriamente iniziato.

Il Banco è riuscito a monopolizzare quasi il servizio delle rimesse dei nostri emigrati in questa città di New York, e, a mezzo dei suoi numerosi corrispondenti, riesce a raccogliere buona parte delle rimesse di tutti gli italiani in America. In tal modo esso provvede ad espletare il mandato conferitogli dal Governo.

Però esso ha quasi dimenticato tutto il notevole numero di commercianti italo-americani, i quali non sono meno italiani dei braccianti, e, rappresentando un elemento utilissimo alla madre patria, sono anch'essi meritevoli di quella protezione e di quelle facilitazioni che, certo, il legislatore italiano si propose di estendere a tutti gli italiani all'estero.

Purtroppo, per i commercianti poco o nulla vien fatto dal Banco di Napoli.

E' noto che di sconti e di altre operazioni bancarie l'Agenzia del Banco di Napoli non può occuparsi, vietandoli la locale legge bancaria; ma vi sono le rimesse a mezzo tratte e telegrammi, che annualmente ammontano a centinaia di milioni di lire. Il Banco, purtroppo, malgrado l'impulso che ha cercato di dare a

tale branca di servizio durante gli ultimi decorsi anni, non è tuttavia riuscito ad attirare a sè e mantenersi affezionato il ceto commerciale; pel fatto che il Banco, anzichè prendere l'iniziativa delle operazioni di cambio sull'Italia, come facilmente potrebbe fare, s'è contentato e si contenta invece delle bricciole che sfuggono alle altre banche locali.

Si sa che il Banco di Napoli ha delle facilitazioni che nessun'altra banca locale può vantare. Esso ha uffici propri o corrispondenti in quasi tutti i centri d'Italia, e può negoziare per milioni al giorno in acquisti e vendite. Le altre banche locali invece debbono contentarsi del servizio di soli corrispondenti su poche piazze designate e per somme limitate.

Ora, non potrebbe il Banco di Napoli rivolgere a tutto beneficio proprio e del commercio italo-americano quelle facilitazioni cui abbiamo accennato; ed assumere definitivamente il posto che gli spetta, di moderatore, cioè, dei cambi locali sull'Italia, assorbendo e distribuendo le disponibilità bancarie della piazza; anzichè limitarsi a seguire, per così dire, la corrente, con discapito del suo buon nome e col pericolo di farsi da questa travolgere?

Ripetiamo che al Banco non sarebbe difficile assumere l'ufficio di moderatore ed arbitro dei cambi sull'Italia su questa importantissima piazza, se esso volesse solo ispirarsi un poco allo spirito commerciale di questo Paese.

LA FINANZA ITALIANA

L'andamento finanziario italiano — secondo quando riferiva nel Consiglio dei Ministri del 3 agosto il Presidente on. Boselli — è promettente non solo ma ottimo, in quanto il Governo per provvedere alle maggiori e nuove esigenze della guerra piuttosto che ricorrere ad inasprimenti fiscali il cui rendimento è minimo per ora, è in grado di seguire criteri di più vasta portata e sana direttiva, pienamente conformi alla continua e progressiva ascensione della finanza italiana.

A questo proposito nei circoli politici e finanziari della capitale mentre si diffondevano dopo il convegno di Londra voci relative ad importanti operazioni finanziarie alle quali avrebbe partecipato l'Italia, si notava essere ciò reso possibile dal buon nome che la finanza italiana ha saputo acquistarsi e conservare anche in periodo di guerra, così da potersi giovare della fiducia degli alleati e dei mercati neutrali come di nazione capace di garantire i propri impegni. Le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese sono talmente buone da godere una fiducia universale non ispirata esclusivamente da simpatie politiche, ma determinata all'estero anche da considerazioni tecniche.

Il risparmio dei combattenti.

Durante maggio i soldati italiani mandarono dal fronte alle loro fa-

miglie 19.453.350 lire, e ne misero alla cassa di risparmio 217.533. N'ebbero dai congiunti 5.378.975.

Nel mese di giugno: alle famiglie 28.153.956; dalle famiglie 6.578.635.

Le nuove azioni del Lloyd Sabaudo.

Il 30 giugno u. s. l'assemblea generale degli azionisti della grande nostra Compagnia di Navigazione deliberò di aumentare il capitale da 15 a 20 milioni di lire.

Il Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal senatore Guglielmo Marconi, ha emesso 25mila azioni da lire 200 al prezzo di lire 225. Ai vecchi azionisti ne sono state riservate per opzione 10mila — in ragione di due nuove per quindici possedute.

Le nuove azioni hanno il godimento dal 1.o gennaio 1916.

Il titolo del Lloyd Sabaudo è d'investimento sicuro, dato lo sviluppo che prenderanno le sue imprese.

Quattordici piroscafi nuovi.

A Genova armatori e compagnie hanno deliberato di iniziare la costruzione di 14 navi di 8mila tonn. ciascuna, in seguito alle facilitazioni concesse di recente dal governo alla marineria mercantile.

PAGINE DELLA CROCE ROSSA

L'opera delle Delegazioni negli Stati Uniti

Il Delegato Generale di New York, cav. uff. Lionello Perera, ci comunica il testo delle relazioni ricevute dai Delegati delle principali nostre Colonie.

Prendiamo di esse le parti sostanziali, di pubblico interesse — quelle che raccomandano al pubblico encomio i Delegati e quanti connazionali o stranieri si sono trovati e si trovano accanto nell'opera di sostegno della guerra che si compie sotto l'insegna della Croce Rossa.

DELEGAZIONE DI CINCINNATI

(Dr. cav. Augusto Ravogli, delegato, 5 Garfield Place.)

Il Delegato dottor cav. Augusto Ravogli col degno nostro agente consolare avv. Carlo Ginocchio, secondati dal "Corriere dell'Ohio", promossero una riunione di associazioni e notabili coloniali.

Il 9 giugno 1915 si formò un Comitato sotto la Delegazione della C. R. I.: presidente Carlo Ginocchio, segretario Umberto Gasperini; tesoriere J. J. Castellini.

Furono distribuite schede di sottoscrizione tra i più influenti della Colonia, dei quali, specialmente meritevoli di encomio, per il concorso prestato, si mostrarono i signori: — A. Tramontin; rev. G. B. Balangero; rev. G. B. Chiotti; S. Tamburella, direttore del "Corriere dell'Ohio"; W.

E. Altomare; Francesco e Antonio Barone; Remigio Cassini; P. Simone; Dr. L. Valerio; Dr. G. B. Casello; A. Del Favero; E. Donisi; F. Castelluccio; C. Dattilo; E. Caproni; L. Mello; M. Orlandi, A. Capretta. Si raccolsero con le schede dollari 2604.20, di cui 2500 spediti al Conte della Somaglia in Roma.

Cinquecento dollari servirono a sussidiare le famiglie dei richiamati.

Una festa campestre a beneficio dei feriti fruttò $831.91. La festa fu organizzata da uno speciale comitato di signore, fra le quali vanno specialmente menzionate per il loro efficace concorso, le signore C. Ginocchio, S. Tamburella, D. Cimaglia, e le signorine De Micheli, Cassini, Pardi, Fargo, Mattei, Valerio, Caruso, Gatto, Diorio.

Del pari un comitato di signore organizzò una cena pro C. R. che fruttò $107.77.

Una rappresentazione della Compagnia teatrale Teresa Di Matienzo fruttò $98.50. Il Columbus Marine Club diede 50 dollari da spedirsi al Delegato Generale cav. Perera in New York. La locale Chiesa Evangelica Italiana dette una festa che fruttò 85 dollari.

A tutto il 27 giugno 1916: — entrata $3642.38; uscita 2962.01; in cassa 680.37.

DELEGAZIONE DI FILADELFIA

(*Dr. P. Gorga, delegato,* 1436 *So.* 13th *street*)

In questo distretto oltre alle oblazioni direttamente, o a mezzo del Console, spedite all'Associazione in Roma, i fatti salienti e meritevoli d'essere segnalati furono:

— il gran concerto musicale tenuto alla Metropolitan Opera House sotto gli auspici di S. E. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice Macchi di Cellere e del R. Console e Signora, e

— la vistosa raccolta della lana e confezione d'indumenti ad iniziativa della signora Lillian Poccardi, consorte del R. Console, l'abnegazione della quale per sì nobile scopo fu addirittura stupefacente.

DELEGAZIONE DI ST. LOUIS, MO.

(*Dr. Giuseppe Mormino, delegato,* 1117 *Franklin ave.*)

Appena scoppiata la guerra costituironsi tre comitati pro C. R. e famiglie richiamati. Il primo, dietro sollecitazione del Delegato, si costituì in Kansas City sotto la presidenza del dr. Luigi Laurenzana, col concorso dei maggiorenti di quella Colonia. Il comitato raccolse $934.30, tradotti in lire 5921.05 spedite in Italia.

In Saint Louis si costituirono il Comitato Coloniale pro Croce Rossa e Famiglie dei richiamati e il Comitato Popolare Italiano pro C. R. e pei feriti della guerra 1915.

Il Comitato Coloniale ha incassato $745.53 con le quali ha sussidiato 4 famiglie di richiamati. Il comitato Popolare incassò $2658.02. Diecimila lire furono spedite a Roma; furono comprati oggetti di lana, spediti in Italia pel tramite della Delegazione Generale; $759.51 trovansi in cassa.

DELEGAZIONE DI CLEVELAND

(Dr. Biagio Sancetta, delegato, 2130 Woodland ave.)

Sotto gli auspici della C. R. si costituì il seguente comitato: — Dottor Biagio Sancetta, presidente; rev. U. Rocchi, vice-presidente; cav. Cerri, dr. Romano, Ant. D'Angelo, Francesco Corso, Giuseppe Zitiello, Antonio Doyno, F. Melaragno, G. Balzano, dott. G. Barricelli, tesoriere, avvocato F. Sancetta, segretario.

Furono raccolti $2685.72. A Roma vennero spedite 10.000 lire. Per biglietti ferroviari pagati alle famiglie di richiamati rimpatriate vennero spesi $588.27. In cassa, a tutto giugno, $575.45.

La Delegazione procurò lavoro indistintamente a tutte le famiglie dei combattenti rimaste in colonia, nonchè assistenza amorevole e gratuita in casi di malattia. Per le feste di Natale le famiglie ebbero indumenti e cibarie raccolti dalla Delegazione. Furono spedite 5 casse d'indumenti di lana: una dal dr. Sancetta pel tramite della Delegazione Generale; quattro dal rev. Rocchi pel tramite della signora Fara-Forni, consorte del Console Generale di New York.

E' stata fatta larga diffusione delle cartoline illustrate dei pittori Casella, l'importo delle quali — lire 597 — venne spedito a Roma.

La propaganda per mantenere desto il sentimento della Patria, specie tra i giovani, fu fatta a mezzo della "Voce del Popolo": risultò che circa 3000 risposero all'appello militare ed ora trovansi sotto le bandiere. Cifra non indifferente, quando si pensi che Cleveland non supera i 20mila, di cui tre quarti vi domiciliano e risiedono in modo stabile.

DELEGAZIONE DI SAN FRANCISCO

(Dr. cav. Camillo Barsotti, delegato, 604 Montgomery street)

Appena dichiarata la guerra il delegato cav. dott. Barsotti rivolse un patriottico appello ai connazionali.

Schede vennero diramate in tutti i centri della California e Stati limitrofi.

A raccolta iniziata, ad iniziativa del Consolato Generale si costituì un Comitato di rappresentanti delle diverse istituzioni italiane di credito e dei giornali quotidiani. Il Comitato si compose così:

Commissione Esecutiva: — Presidente onorario: cav. P. Margotti, reggente il Consolato Generale Italiano; presidente effettivo: Marco J. Fontana, presidente della Italian Swiss Colony; vice-presidente: cav. dottor C. Barsotti, delegato della C. R. I., cav. M. L. Perasso, presidente della Camera di Commercio Italiana, cav. Andrea Sbarboro, presidente della Banca Italo-Americana; tesoriere: rag. A. Pedrini, cassiere della Banca d'Italia; segretari: rag. G. Unti e Sam B. Fugazi. Membri: comm. J. F. Fugazi, presidente della Banca Popolare Operaia; G. Bacigalupi, vice-presidente della Banca Italiana Colombo; rag. F. N. Belgrano, presidente della Banca Popolare Operaia Italiana; Dom. Ghirardelli, presidente della ditta Ghirardelli Co.; ing. Ettore Patrizi, direttore dell'"Italia"; L. Scatena, presidente della Banca d'Italia; A. P. Giannini, vice-presidente della Banca

d'Italia; Alfredo Sbarboro, cassiere della Banca Italo-Americana; G. B. Lavaggi, della Ditta Lavaggi, Granucci & Co.; C. Borreo, direttore della "Voce del Popolo".

Comitato Generale: — I Presidenti delle Istituzioni e Società Italiane.

I fondi raccolti furono destinati metà alla Croce Rossa, metà alle famiglie dei richiamati.

Rendiconto finanziario:

Raccolte direttamente dalla Delegazione e rimesse a Roma, lire 17.980; più lire 2725 per quote di soci e ditte.

Col concorso del Comitato: rimesse alla sede centrale della C. R., lire 61.763, pari a $9.736.08. Alle famiglie dei richiamati $8.903.70. In cassa $157.45.

Dame della Croce Rossa: spedite a Roma lire 6.043; quote spedite a Roma lire 800; in cassa $28.60.

Totale delle riscossioni: $23.325.83.

In luglio un nuovo appello venne lanciato alla Colonia a firma del Delegato.

IL DOVERE DELLA STAMPA COLONIALE

Il Tesoriere del Comitato organizzatore del Bazar Italiano in New York, rev. dottor Giuseppe Grivetti, ha mandato il 23 agosto u. s. la seguente lettera al tesoriere della Il Carroccio Publishing Co., rev. dottor Vincenzo Jannuzzi:

— A nome del Comitato nostro Le esprimo la nostra viva e profonda gratitudine per il ritorno del check di 40 dollari che Le avevamo spedito per l'importo della pubblicità fatta nel **Carroccio** per il nostro Bazar.

Ci fu particolarmente gradito l'accenno da Lei fatto sul dovere patriottico che incombe sulla Stampa Coloniale Italiana di aiutare le imprese iniziative per sostenere le famiglie dei nostri eroici soldati e rendiamo omaggio cordiale al brillante **Carroccio** che anche a questo proposito tiene il primo rango tra le pubblicazioni cittadine italiane.

Mentre facciamo caldi voti per una lunga e gloriosa vita al **Carroccio** e ci auguriamo che il patriottico e disinteressato contegno dimostrato trovi eco ed imitazione tra la nostra Stampa Cittadina, Le presentiamo i nostri distinti ossequi. —

*** A tutto luglio il Comitato di Boston segnava un'entrata di dollari 11.134.04. Ne rimise in Italia 3874.82. Alle famiglie dei richiamati ne diede 2413.70; pel rimpatrio di esse 2317.28. Delegato bostoniano è il sig. Gino Perera.

*** Il dottor Giovanni Formichella, promotore e presidente del sub-Comitato della C. R. in Bridgeport, Conn., è stato nominato Delegato dell'Istituzione pel Connecticut. Con questa nomina il Presidente dell'Associazione ha premiato l'opera dal Formichella spiegata nella colonia dove risiede, che già ha dato mezzo migliaio di soci e ha mandato in Italia un'ambulanza automobile, lodata ed apprezzata, già in funzione al fronte. Adesso la Delegazione di Bridgeport raccoglie fondi per mandare in Italia un ospe-

dale chirurgico mobile, che ricordi ai combattenti i fratelli emigrati del Connecticut. La Delegazione ha assunto l'impresa di esibire la bella impressionante film della guerra fatta venire dall'Italia, vidimata dal Comando, dal "Giornale Italiano" di New York.

*** Al Martinique Cafè di Atlantic City il 5 agosto si tenne una festa pro Croce Rossa. V'intervenne il sindaco della città. I maestri Ettore Martini ed Oreste Vessella diressero l'orchestra; cantò il tenore Ferruccio Giannini. Attivissimo il comitato organizzatore con a capo il sig. Arturo Cremona. E. Favre, E. Rubei, vice-presidenti; F. Santelli, segr.; A. D. Moscotti, tes., E. Rubei, E. Pavese, G. De Angelis.

*** Il Comitato della C. R. di Sault, Ste. Marie, Canadà — cui sta a capo l'agente consolare signor G. Grassi — ha spedito in Italia lire 4.499.62. Gli altri membri del comitato sono: il rev. G. P. Martinez, G. Gentile, R. Guzzo, F. Mantello, G. Cristiano, P. Ronchis e A. Di Pietro. — Alla sottoscrizione parteciparono con versamenti mensili di parte del loro salario, i connazionali che colà sono impiegati con l'Algoma Steel Corporation Ltd. e con la Lake Superior Paper Co. — Il patriottismo di quella Colonia si manifestò all'annunzio della presa di Gorizia. Vi fu un corteo delle due associazioni locali "Giuseppe Verdi" e "Guglielmo Marconi", quest'ultima col presidente V. Vincenzetti.

Il corteo era guidato dal sig. Eugenio Gardi, coadiuvato dal comitato dei signori G. Verdone, Venerio Pettenuzzo, Pietro Zanitti, Mario Cappellino, Clemente Giovannatti. Pronunziò un applaudito discorso l'agente consolare di Welland, signor G. Danovaro. Fu spedito un entusiastico dispaccio, redatto dal rev. Martinez, al Generale Cadorna.

*** I farmacisti di San Francisco daranno una festa pro C. R. il 12 ottobre.

*** La Società Savoia di Clinton, Mass., mandò alla Croce Rossa Italiana lire 414,75.

*** Il "tag-day" pro Croce Rossa tenutosi il 4 agosto nella Colonia di Victoria, Canadà, fruttò duemila dollari, spediti a Roma pel tramite del Consolato di Montreal. Il comitato pro Croce Rossa di colà è così formato: Annibale Bianco, presidente; E. Delmastro, tesoriere; A. Rossi, segretario; V. Bargetto, G. Balagno, F. Tonin, G. Tonin, P. Politano, G. Zarelli. Presidentessa onoraria: mrs. Herbert J. Pendray; presidente onorario: A. Benaglia.

*** Delegato della Croce Rossa pel Missouri è il dottor Giuseppe Mormino residente a Saint Louis. Per una svista tipografica lo scorso mese appariva in queste pagine un diverso nome.

Nei prossimi fascicoli:

GL'IDEALI AMERICANI E I PROBLEMI DELLA GUERRA — con nota sull'Italia del prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Università di Harvard.

LINCOLN E GL'ITALIANI — del prof. Alessandro Oldrini.

L'INCANTATRICE DI FANCIULLI — dialogo di Ottavio de Sica.

DOPO 44 ANNI! — Dramma della guerra. Due atti di Camillo Antona-Traversi e Jean Sartine.

CRONACHE D'ARTE

SAN FRANCESCO - Oratorio di Adriano Ariani

Il 2 e il 4 ottobre New York avrà un avvenimento d'arte di primissimo ordine, di carattere altamente italiano.

Alla Carnegie Hall sarà dato l'oratorio *San Francesco* or ora composto dal maestro Adriano Ariani, il grande pianista, squisito poeta della musica.

Chi ha avuto occasione di udire la composizione del giovane e già tanto rinomato musicista, assicura che l'opera d'arte farà onore al genio dell'autore ed all'arte italiana nel modo più degno.

La festa d'arte celebrerà il cinquantenario dell'opera per gli emigrati italiani iniziata nel 1866 in New York dai Padri Cappuccini, propriamente con l'apertura della chiesa di Sant'Antonio in Sullivan street.

P. Ferdinando Parri, superiore della Provincia e rettore attuale della chiesa, ha trovato opportuno di ricordare il giubileo più che con funzioni dispendiose di carattere popolare e per dippiù effimere, con un evento d'arte memorabile.

Il lavoro dell'Ariani è destinato alla generale ammirazione. Rilievo alla musica inspirata alla vita del Grande Assisiate sarà dato dai tre eminenti artisti che canteranno: Frances Alda, soprano; Luca Botta, tenore; Adamo Didur, basso — tre ammirate forze della Metropolitan Opera House. Dello stesso grande teatro saranno le 150 voci che formeranno il coro, e così pure gli 80 professori di orchestra.

La preparazione del coro è affidata ad un maestro che non conosce se non la perfezione.

Dirigerà gli spettacoli Adriano Ariani.

Fu nel '66 che i Cappuccini ebbero la loro chiesa in Sullivan street; ma, bisogna ricordare, i primi Francescani italiani venuti in America sbarcarono il 20 giugno 1855, e andarono a stabilirsi a Buffalo. Era capo della missione P. Panfilo da Magliano. Cinquanta anni fa a New York, dove ora contano cinque chiese e comunità; indi due case a Boston, altre due a Pittsburg, due nel Michigan, Calumet ed Iron Mountain; l'ultima nell'Utah, in pieno campo mormone. Tutte formano la Provincia affidata alle cure di P. Ferdinando Parri da Pesaro, il quale alle qualità spiccate di francescano aggiunge l'attività civile patriottica e un culto elevatissimo dell'arte, ch'egli afferma

con l'oratoria magistrale ed ora con la collaborazione entusiastica al successo dell'opera dell'Ariani, sicuro trionfo della musica sacra italiana.

L'"Evening Mail", rispondendo a una domanda, fa un singolare paragone tra la popolarità di Caruso e quella di McCormack, il tenore irlandese. E dice: "McCormack non guadagna quanto Caruso, ma il pubblico va ad udire lui solo, mentre quando canta Caruso il pubblico accorre nello stesso tempo ad udire anche altre stelle come la Farrar, ecc." Il giornale vespertino s'inganna. E non v'è bisogno di dire quanto la sua affermazione sia avventata e inesatta.

Or ora giunge notizia che il nostro grande tenore ha concluso una scrittura per l'estate 1917 al Colon di Buenos Aires: 200mila dollari per 30 spettacoli — 6.666 ciascuno.

*** E' in corso un progetto per fondare a Black Mountain una Bayreunth americana. Ivi si sta costruendo un'Auditorium che conterrà ventimila spettatori. Il coro sarà di duemila voci. La direzione degli spettacoli di festa sarà assunta da Walter Damrosch.

*** Eleonora Duse, domati finalmente gli scrupoli che la sua squisita sensibilità facevano ritenere invincibili, ha consentito a posare per l'arte silenziosa, a solo scopo di beneficenza; e sarà protagonista dell'azione cinematografica tratta dal romanzo di Grazia Deledda: "Cenere". Delle 200 mila lire che la forte e altissima Signora della scena guadagnerà, metà andranno a beneficio della Croce Rossa. Già per questa film vi sono prenotazioni per un milione di lire. Sarà un grande avvenimento nella cinematografia mondiale.

*** Durante la cerimonia pontificale ch'ebbe luogo nella Cattedrale nella Settimana Cattolica — alla presenza dei cardinali Gibbons, Farley, O'Connell, di monsignor Bonzano, Delegato Apostolico, di molti alti prelati, e d'una folla immensa — fu eseguita la nuova Messa "Hosanna Filio David" composta dal maestro Pietro A. Yon sulla traccia del tema gregoriano, in piena conformità degli indirizzi contenuti nel Motu Proprio che Pio X emanò sul soggetto. Fu molto apprezzato il nobile lavoro dell'ottimo maestro italiano.

*** Frances Alda sarà la protagonista della "Francesca da Rimini" di Zandonai, una delle grandi novità della imminente stagione al Metropolitan. L'eletta cantante, ch'è insieme una vibrante attrice, ci darà certo una interpretazione superba.

*** La San Carlo Opera Company, di cui è direttore proprietario il notissimo Impresario Fortunato Gallo, ha intrapreso la sua "tournèe" autunnale che prelude alla lunga stagione invernale che farà per le principali città degli Stati Uniti, dove la sua rinomanza s'è ormai splendidamente affermata.

Il giro è cominciato l'11 corrente a Providence. Dal 18 al 23 corrente la San Carlo Opera Company sarà al Princess Theatre di Montreal, Canadà; sett. 25-30 all'Auditorium Theatre, Quebec, Canadà; ott. 2-4 al Royal Alexandria, Toronto, Canadà; ott. 5-7 al Lyceum Theatre, Rochester, N. Y.; ott. 9-10 al Colonial Theatre, Utica, N. Y.; Ott. 11 alla Smith Opera House, Geneva,

N. Y.; ott. 12-14 al Vieting Theatre, Syracuse, N. Y.; ott. 16-21 al Colonial Theatre, Cleveland, Ohio; ott. 23-28 al Garrick Theatre, Detroit, Mich.

Della compagnia fanno parte i seguenti artisti tanto simpaticamente noti al pubblico: soprani: Edvige Vaccari, Mary Kaestner, Alice Eversman, Sofia Charlebois, Juanita Prewett; contralti: Maddalena Carreno, Stella De Mette, Bernice Mershon ed Anna Haase; — tenori: Emanuel Salazar, Pietro Corallo, Salvatore Sciarretti, Luciano Rossini; — bassi: Pietro De Biasi, Natale Cervi, Pietro Canova. — Direttori Musicali, Carlo Peroni e Antonio De Angelis.

La compagnia dell' impresario Gallo anche questa volta darà spettacoli a beneficio della Croce Rossa Italiana.

*** Nel breve corso d'opera al National Theatre di New York ha ottenuto notevole successo il baritono Angelo Antola.

*** Il 21 corrente verrà dato alla Carnegie Hall il primo dei concerti dei cantori della Cappella Sistina, giunti recentemente da Roma. Dirigerà l'orchestra il maestro Cametti. Il cappellano Gabrielli è il soprano; Gentili il contralto; Cecchini il tenore e Dadò il basso. Il programma del primo concerto comprende composizioni di Perosi, Gomez, Borroni, Saint-Saens, Gounod, Bach e Palestrina.

*** Si parla della venuta di Titta Ruffo per alcuni spettacoli con la compagnia del maestro Campanini a Chicago.

*** Si annunzia la scrittura del tenore Ippolito Lazzaro al Metropolitan.

*** Si parla della costituzione di una forte organizzazione lirica a San Francisco. Il viaggio in Italia dell'ing. Patrizi, direttore del giornale "L'Italia" non sarebbe estraneo a questo piano. Non è neppure esclusa la partecipazione al piano stesso dell'impresario Bracale, proprietario della compagnia lirica dell'Avana.

*** Della nuova opera: "Canterbury Pilgrims" di De Koven sarà protagonista al Metropolitan Marie Rappold.

*** Sarah Bernhardt è ritornata dal fronte francese, ove insieme con una compagnia composta dei migliori artisti dei teatri parigini ha dato varie recite ai combattenti su palcoscenici improvvisati al rombo del cannone. Non bisogna dimenticare che Sarah Bernhardt subì l'anno scorso l'amputazione della gamba destra. In Lorena volle farsi condurre fino sulla prima linea e il suo rammarico è di non avere scorto alcun tedesco contro cui avrebbe voluto scaricare un fucile.

— I soldati sono magnifici — dice ella — e l'arte non mi è sembrata così santa e nobile come innanzi a simili spettatori. Avrei voluto morire in mezzo a loro. Non vi sono platee di Sovrani, di miliardari, di grandi dame che valgano un pubblico di soldati di Francia innanzi a uno scenario improvvisato presso le trincee. Volevamo portar loro conforto e fede; erano essi che ci comunicavano la loro portentosa fiducia, la loro fede invincibile. —

*** Un successo immenso ha avuto a Londra l'esposizione italiana di caricature di guerra. Essa è stata qualche cosa di più del riconoscimento dell'abilità degli artisti: una propaganda nuova ed efficace della nostra guerra.

GLI AVVENIMENTI

15 Agosto - 15 Settembre

IN ITALIA

Note salienti: — la dichiarazione dello stato di guerra con la Germania (28 agosto) e la partecipazione delle milizie italiane alle operazioni balcaniche intraprese dagli Alleati da Salonicco.

Nei Balcani abbiamo la missione di rafforzarci in Albania e di tenere la linea da Vallona a Monastir, minacciando l'ala destra bulgaro-tedesca.

Il nostro corpo di spedizione sbarcò a Salonicco al comando del generale Petitti di Roreto: è formato di territoriali e di veterani dell'Isonzo e del Trentino: conoscono il nemico. Subito andò a prendere con le truppe anglo-franco-russo-serbe la sua posizione nella linea Struma-Demir-Hissar. L'11 e il 12 settembre i nostri, compresa la cavalleria, si scontrarono la prima volta con i germanici e con i bulgari, riportando successo presso il lago di Butkova.

Il corpo di spedizione in Albania occupava il 30 agosto Tepeleni, varcava la Vojussa a Carbonara e prendeva i villaggi di Klog e di Hokal. Il 2 settembre combatteva a Kuta, occupando Drigari e Monte Gradist. Faceva diversi prigionieri austriaci. In Albania abbiamo sbarcate truppe anche a Chimara (24 agosto); occupammo il 15 sett. Paliocastro, presso Argirocastro.

Molti bulgari si arrendono a noi, preferendo il trattamento umanitario nostro ai maltrattamenti dei comandanti tedeschi.

L'attività militare italiana nei Balkani ha annientato tutte le pretese greche mosse a danno della legittima influenza nostra in Oriente.

Sulle Alpi la battaglia ferve continua Ma noi. avanziamo sempre, lentamente sì, ma avanziamo. Il 29 agosto nel settore di Fassa, prendemmo monte Caoriol (2495 metri), il giorno dopo un'altra cresta vicina: gli austriaci ci assaltano là disperatamente, chè di là si va alle spalle di Trento. Così infuria per tutto l'alto Cordevole. Noi battiamo con le artiglierie la zona di Rovereto. La città è stata evacuata. Dal Cimone alla frontiera il nemico viene tenuto a rispetto. La nostra azione nel Trentino ritarda, perchè subordiniamo la nostra offensiva nazionale — secondo una dichiarazione del generale Porro — all'offensiva generale degli Alleati.

Tra il Boite e la Drava e sulle alte Dolomiti, ci rafforziamo sempre più, guardando alla strada di Toblaco.

Premiamo saldamente a Tolmino e a Plava: dobbiamo farlo per svincolare la nostra avanzata su Trieste e Lubiana.

Tre giorni di combattimento: 14, 15 e 16 settembre (mentre scriviamo la battaglia continua) ci hanno portato per una fronte di 22 chilometri sulla linea del Vippacco, dal fiume al mare, al dominio della valle oltre il Vallone, e ci hanno dato San Grado e Locvizza. Stringiamo l'austriaco sul costone del Carso ad est di Nad Logen. Facemmo 5500 prigionieri, prendemmo 350 tra cannoni e mortai, 7500 fucili e un grossissimo bottino di munizioni. Nelle prime 48 ore gli austriaci perdettero diecimila uomini

A tutto il 15 agosto sull'Isonzo l'Austria perdette 80mila uomini secondo notizie ungheresi. Secondo un comunicato "Stefani" gli austriaci caduti contro gl'italiani in 15 mesi di guerra ammonterebbero a 450 mila, di cui 150mila morti e 100mila prigionieri. Gl'italiani occupano seimila chilometri quadrati di terre redente; su soli 180 sta il nemico nell'alto Posina ed Astico.

I nostri 305 e le bombarde da 240 fanno prodigi.

Si parla di nostri rinforzi in Francia: 260mila uomini nei Vosgi che conoscon le vittorie di Garibaldi.

E' stato annunciato il disastro della "Leonardo da Vinci", il 2 agosto. Perirono 21 ufficiali col comandante Somma Picenardi e 227 marinai. Pende rigorosissima inchiesta. Si crede doloso l'incendio a bordo e si collega col disastro della "Brin" e collo scoppio del dinamitificio di Cengio, i cui colpevoli sono stati condannati, uno dei quali alla fucilazione.

I velivoli nemici continuano a fare escursioni su Venezia, a danneggiare chiese! Per poco non colpivano San Marco e la famosa statua equestre del Colleoni. Si parla di una protesta mandata all'imperatore di Vienna dal Pontefice, per mezzo del nuovo nunzio apostolico, mons. Valfrè di Bonzo — un prelato di riconosciuti sentimenti italiani.

Il ministro Meda, "leader cattolico", pronunciò un notevole discorso a Milano confermando l'adesione dei cattolici alla guerra e alle idealità nazionali.

L'Austria ha impiccato a Pola il capitano marittimo Felice Nazario Sauro, di Capodistria. Allo scoppio della guerra fuggì in Italia, e fu di grande ausilio in 49 rischiosissime spedizioni di nostre siluranti nei porti nemici. Caduto prigioniero, l'imperatore degl'impiccati lo fece suo. Alla sua famiglia è stata rimessa la somma di 15mila lire offerta dall'americano Cottenet, uno dei direttori della Metropolitan Opera House di Ne wYork a favore dei veneziani vittime della guerra.

Il terremoto danneggiò gravemente l Marche e le Romagne, principalmente gli abitati di Pesaro, Rimini, Riccione, Fano, Sant'Arcangelo.

LA GRANDE GUERRA

Il cerchio di ferro degli Alleati si stringe sempre più intorno agl'Imperi. La carta che pubblichiamo nella pagina seguente dà la visione grafica dello spaventevole dramma teutonico.

La Rumania scese in guerra, con l'Italia, il 27 agosto.

Lo stato maggiore tedesco è sossopra. Il 29 agosto il Kaiser gli metteva a capo von Hindenburg, mandando via von Falkenhayn. Il significato di questo cambiamento è spiegato nell'articolo: "Contro la Pace" in altra parte della rivista.

Gli Alleati cementano sempre più la loro intesa. Una delle decisioni prese sarebbe quella di chiudere dopo la guerra lo stretto di Suez agl'imperi vinti.

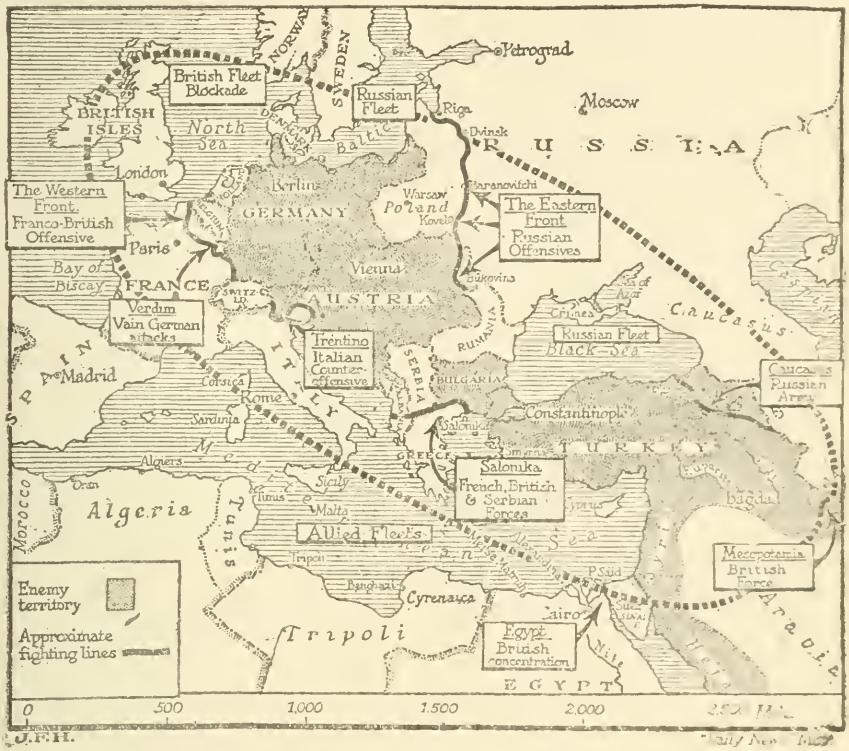
L'avanzata franco-inglese sulla Somme procede impetuosa. Peronne è stretta dappresso. Il 15 settembre, con uno slancio terrificante, con l'uso di mostruosi carri blindati, gl'inglesi sfondarono le trincee nemiche. Seguì un contrattacco tedesco sanguinosissimo, fallito: Berny e Deniecourt, Barleux e Vermandovillers caddero nelle mani degli Alleati.

I russi di Brussiloff, avanzando su Leopoli, ruppero il fronte nemico sulla Lipa

Nei Balcani:

I romeni avanzano in Transilvania. Appena scoppiata la guerra presero Kronstadt, varcarono il passo della Torre Rossa e presero Hermannstadt. L'8 sett. passarono gionieri romeni.

Da Salonicco l'assalto degli Alleati procede organicamente dalla Struma e dal Vardar. Adesso stanno a Florina, e le linee bulgaro-teutoniche indietreggiano.



Clichè della "Current Opinion"

La fronte unica degli Alleati, cerchio formidabile intorno agl'Imperi della Barbarie

la Porta di Ferro del Danubio e occuparono Orsova. — Il 9 i romeni penetravano in Serbia.

Dal canto loro i bulgaro-tedeschi al comando di Mackensen, avanzavano nella Dobrudgia, con sucecsso, prendendo Tutranan — minacciando Bucarest — e la fortezza di Silistria (10 sett.). Fra Kurdhunar, Dobric e Silistria fecero 28mila prigionieri romeni.

I bulgari scesero fino a Kavala (Grecia), dove ebbero arreso un intero corpo d'armata di re Costantino. E' un'altra sorpresa greca.

Ad Atene v'è anarchia.

Gli Alleati sbarcarono truppe al Pireo, sequestrandovi le navi tedesche e arrestando un agente germanico pericoloso: il famigerato Von Schenk.

Re Costantino dichiarerà la guerra? Sarà salvato dal nuovo gabinetto Kalogeropoulos?

Certo, la Grecia ha perduto ogni speranza di essere riconosciuta dagli Alleati dopo la guerra. La Grecia è stata fatalmente tradita dal suo re. — Ora si annunzia distrutto il porto di Kavala.

NEGLI STATI UNITI

In pienissima campagna presidenziale. Hughes attacca con furore la politica di Wilson.

Wilson si è difeso nel suo discorso d'accettazione della candidatura, naturalmente giustificando l'Amministrazione democratica.

Il partito repubblicano ha a principale suo oratore il col. Roosevelt, più che compiaciuto del discorso pronunciato da Hughes il 2 settembre a St. Louis, davanti a un pubblico massimamente di tedesco-americani. Il candidato repubblicano accettò pienamente il programma rooseveltiano dell'americanismo, nel senso contrario ai sentimenti dei tedeschi in America.

I repubblicani hanno avuto favorevoli le elezioni nel Maine — eccellente previsione della votazione di novembre.

Il partito democratico si è rafforzato con le simpatie delle Unioni. Wilson ha evitato lo sciopero generale dei ferrovieri e ottenne dal Congresso la votazione a tamburo battente della legge che stabilisce le otto ore di lavoro per quanti trovansi impiegati sulle strade ferrate.

Naturalmente, il mondo capitalistico è tutto sollevato contro l'unionismo trionfante, che si è imposto ai legislatori. Di questa lotta una significante manifestazione s'ha con lo sciopero dei tramvieri di New York, che mentre scriviamo minaccia di estendersi a tutti i mestieri confederati.

Siamo in un periodo di vera rivoluzione, di fronte a cui il pubblico e l'autorità si sentono disarmati.

Il Congresso chiuse la sua sessione votando il nuovo bill che stabilisce 205 milioni di dollari di tasse. E' stata votata la facoltà al Presidente di ricorrere a misure di rappresaglia contro le nazioni alleate, le quali, a rafforzare il loro blocco, esercitano il loro diritto di vigilanza sul commercio e sulle corrispondenze dei paesi neutrali con la Germania: è una clausola che, una volta applicata, potrebbe procurare imbarazzi diplomatici alla Casa Bianca.

La Gran Brettagna ha imposto restrizioni al commercio con i paesi scandinavi. Gl'interessati americani protestano. Il governo olandese ha chiesto l'ausilio degli Stati Uniti per una opposizione collettiva.

A New London, Conn., i commissari degli S. U. e del Messico continuano i loro lavori per sistemare le cose laggiù. Villa, intanto, s'è fatto vivo contro le truppe di Carranza!

¶ *Il* CARROCCIO *è l'esponente del fior fiore degl'Italiani negli Stati Uniti, che lo leggono e lo sostengono. Ognuno* sente *l'assistenza spirituale di questa Rivista, talchè, a lettura compiuta, ciascuno può ripete e col Carducci*: — Sento in cuor l'antica — patria e aleggiarmi su l'accesa fronte — gl'itali idii —

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Gl'italiani residenti in quegli Stati dove il giorno della Scoperta dell'America è festa legale, celebreranno come di consueto il Columbus Day.

*** Il Bazar Italiano promosso dal Comitato Generale di Soccorso di New York e dall'Ordine Figli d'Italia s'aprirà il 28 ottobre e durerà fino al 5 novembre.

Prosegue attivissimo il collocamento dei biglietti. Attiva è anche l'opera del comitato organizzatore.

Non si raccomanda mai abbastanza ai connazionali di compiere il loro dovere perchè il Bazar riesca una seria dimostrazione patriottica della moltitudine italiana.

*** L'ultimo rendiconto pubblicato dall'Italian War Relief Fund di Boston dà raccolti $21.712.54. La Festa Italiana datasi sotto il patronato di S. E. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice Macchi di Cellere fruttò $4701.63.

*** Nuovi medici italiani ammessi ad esercitare nel Massachusetts: dottoressa Catherine Chiaramonte, dott. Vincenzo Di Mento, dott. Arturo L. Gaetani, dott. Ugo F. Lena, dott. Vincenzo J. Oddo.

*** Il prof. Mario Cosenza, che tanto bel nome si è fatto pe' suoi studi su Pretarca, è dietro a una elaborata riorganizzazione dell'"high school" annessa al College of City of New York. Il prof. Cosenza è segretario di quel Dipartimento Latino e assistente direttore della scuola al cui riordinamento egli fervorosamente attende.

*** A Butte, Montana, il pubblicista Umberto Cervello ha iniziato la pubblicazione del "Minatore" — un ben compilato settimanale, diffonditore di buone idealità italiane, utili alla moltitudine operaia di quella regione. Il Cervello, a proposito d'un articolo della "Salt Lake Tribune", in cui si tentava menomare il valore delle Armi italiane, ha sostenuto con fierezza italiana una vibrata polemica, rivendicando la gloria nostra. — Attiva è anche del Cervello l'opera pro Croce Rossa: ha tenuto ai connazionali un'acclamata conferenza: "L'Europa in armi". Pel Columbus Day pubblicherà un elaborato fascicolo colombiano. Tutto il plauso del Carroccio!

*** Il cav. Guido Sabetta, che tanto bel ricordo di sè ha lasciato a Chicago, dove fu console esemplare, è stato ferito ad un braccio, sull'Isonzo.

Saluti al valoroso tenente di cavalleria!

*** Il sig. Pietro Cimmino è stato nominato membro del Board of Health di Paterson, in luogo del dottor Sabatino, recatosi in patria a combattere.

*** Il dottor Domenico Marino, console italiano a Toronto, è stato tramutato a Bona (Algeria). Nel breve tempo ch'è stato in Canadà il giovane funzionario ha avuto agio di mostrare intelligenza e attività, specie nel reclutamento dei connazionali richiamati.

*** Il tenente Carlo Baron, che ora trovasi in licenza in New York, ha ottenuto la medaglia d'argento al valore, per essersi distinto a Podgora il 19 luglio 1915.

*** L'ing. Ettore Patrizi, direttore della quotidiana "Italia" di San Francisco, ha rappresentato degnamente il giornalismo italiano al fronte, dove si è recato ed è stato fatto segno a speciali attenzioni del

Comando Supremo. Della sua permanenza sulla linea del fuoco ha parlato con entusiasmo nelle corrispondenze al suo giornale. Ogni volta che l'ing. Patrizi si reca in Italia, la sua propaganda pro nostre colonie s'intensifica e raccoglie simpatie.

*** A Sant'Antonio, Texas, si fa grande onore un giovane scultore piemontese: Annibale Pianta.

*** Il sig. Antonio Pisani, direttore delle "Forche Caudine" di New Haven, ha ricevuto dal Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento una lettera di ringraziamento per la collezione del suo giornale mandata al Comitato che raccoglie tutte le pubblicazioni sulla guerra. La lettera è a firma di S. E. Boselli, presidente. In un punto dice: "Le nobilissime parole con cui Ella si è compiaciuta accompagnare il dono gentile dimostrano i sentimenti generosi da cui V. S. è animata verso la Patria diletta e l'amore con cui segue l'ardua lotta che l'esercito e l'armata d'Italia sostengono per assicurare alla nazione i confini sacri che la natura ci diede".

*** Una nuova onorificenza è stata conferita al distinto console italiano di Chicago, conte Giulio Bolognesi: l'ufficialato della Corona d'Italia. Congratulazioni.

*** Il prof. Vittorio Falorsi, insegnante di lingua e letteratura italiana all'Università di Chicago, collaboratore e rappresentante colà del **Carroccio**, è della gloriosa Famiglia fiorentina che ha dato testè alla Patria le preziose esistenze di due eroici figli: il tenente dottor Carlo Alberto e il sottotenente Paolo, caduti il 28 giugno nell'istessa battaglia del Trentino, nell'istesso giorno, l'uno accanto all'altro — alla Cairoli.

Carlo Alberto Falorsi s'era battuto da valoroso anche in Libia ed era stato decorato.

Il loro zio Pietro Falorsi, maggiore di fanteria, venne anche ferito nel Trentino.

Il **Carroccio** si associa al coro di ammirazione col quale è stata celebrata la fine gloriosissima dei Falorsi.

*** E' stato nominato cavaliere della Corona d'Italia il finanziere Arthur Curtiss James, alle cui generosità si deve la costruzione dell'edificio scolastico in Hester ed Elizabeth streets di New York, dove la Children Aid Society tiene la scuola elementare e industriale frequentata massimamente da piccoli italiani. Il neo-cavaliere donò 300 mila dollari.

*** A San Francisco è morto a 69 anni Giovanni Cuneo, emigrato colà da mezzo secolo — uno dei più bei campioni di quella industre nostra colonia. Era padre del pittore Ciro spentosi testè a Londra.

*** Il rev. dott. Bandini è stato nominato professore di scienze sacre al seminario polacco di Orchard Lake, Mich.

*** E' morto al fronte, da valoroso, il conte avv. Francesco Dandini de Sylva, tenente d'artiglieria. Ha preso il lutto anche la famiglia della sua signora ch'era miss Parker di Wilkes Barre, Pa.

*** Cadevano pure per la Patria: Giacinto Mosca, dell'Undecimo Bersaglieri ciclisti, fratello del reverendo d. Torello Mosca, e Lorenzo Peluso, sottufficiale, fratello del dott. F. Peluso di Rochester. Nobile olocausto di promettenti vite alla gloria d'Italia!

*** La Guaranty Trust Company, grande istituzione bancaria di New York, è rappresentata a Buenos Aires dal conte Giacomo Minotto, jr.,

da Venezia, sposato ultimamente a Chicago con la figlia del milionario L. F. Swift. Si deve al conte Minotto una ingentissima operazione finanziaria trattata dalla Compagnia col governo argentino.

*** A Jannette, Pa., è stata posta la prima pietra della chiesa cattolica che viene eretta in quella colonia, ad inziativa del rev. Benedetto Ingenito.

*** Il 10 settembre il delegato apostolico mons. Bonzano consacrò a Johnstown, Pa., la chiesa italiana di Sant'Antonio, retta da P. Antonio Balestrieri dei Francescani.

*** Il prof. Giuseppe Rosa, direttore dell'Accademia di taglio che tiene il suo nome, conduce strenuamente la sua campagna tra sarti e commercianti connazionali perchè ritirino direttamente dall'Italtia le stoffe di Torino, Biella, Como, Schio, Milano, Bologna, ecc. Il prof. Rosa, membro dell'Istituto Coloniale di Roma, viene appoggiato in questa bella impresa d'italianità dall'Istituto stesso. Va secondato da tutti i connazionali.

*** Il signor Cairoli Gigliotti, una volta banchiere e agente di navigazione a Pittsburg, Pa., ed ora valente avvocato a Chicago, ha pubblicato un libro di critica sull'andamento della giustizia in America: "Toward the danger mark".

*** Ha avuto un clamoroso successo nel mondo della moda americana un elegantissimo vestito da signora confezionato da Tommaso La Maida, apprezzato disegnatore della Ash Madden Rae Co. di Chicago. Il vestito, per un ingegnoso sistema di gancetti — può essere usato per varie occasioni; può convertirsi fino a kimono. Riviste di mode se ne sono occupate con grandi elogi ammirativi; la Style Show di Chicago l'ha premiato. Il versatilissimo talento italiano è sempre quello!...

*** Pasquale Auletta, figlio di Antonio, un umile emigrato di Basilicata, ha superato con successo l'esame di ammissione all'Accademia Navale di Annapolis. Se non erriamo, è il primo italiano che entra nella scuola degli ufficiali di marina degli Stati Uniti.

*** Il sig. Giovanni di Genova da Rochester ha dedicato a Cadorna una riuscita sua composizione musicale, inviandola al Generale con una patriottica lettera.

*** Gl'italiani di Boston tengono il primo posto fra i depositanti delle casse postali di risparmio di quella città.

*** La colonia di Newark ha un nuovo avvocato nella persona di Ferdinando Masucci di Luigi, da Flumeri (Avellino).

*** Nuovi ammessi nel Foro del Massachusetts: — Giuseppe E. Cataldo, Beniamino D'Arena, Felice Forte di Boston, Oliviero B. Di Cecca di Everett, Angelo G. Rocco di Lawrence, Pasquale Vioni di Fall River.

*** Il nostro agente consolare di Duluth, Minn., sig. Attilio Castigliano, ha ottenuto che in parziale riparazione di un errore giudiziario, venisse commutata la pena del carcere a vita inflitta ad un connazionale.

*** Il dottor Nicola Pernice è stato nominato ispettore sanitario municipale di Atlantic City.

*** Ad iniziativa del rev. D. J. Taverna, a Sutter Creek, California, è stato istituito l'Istituto delle Giovani Cattoliche conosciuto in California col nome di Young Ladies' Institute.

*** Il prof. Andreini, direttore

della "Patria" di Los Angeles tenne una conferenza sull'Inferno dantesco alla "Dante" di San Francisco.

*** Il governatore del Massachussetts ha nominato pubblico amministratore l'avv. Silvio Martinelli di Springfield. L'avv. Martinelli è consigliere municipale di quella città.

*** L'architetto Francesco Mastrovalerio, laureato dall'Armour Institute of Technology di Chicago, è stato abilitato ad esercitare architettura nello Stato dell'Illinois. L'ing. Mastrovalerio è nipote del signor Alessandro Mastrovalerio direttore della "Tribuna Transatlantica" di Chicago.

*** All'illustre amico nostro marchese Prospero de Nobili, che ha avuto testè il dolore di perdere la sua signora — una elettissima dama ch'era grazia dell'alta società di Spezia — mandiamo una cordiale parola di condoglianza.

*** Frank Bruce, noto agricoltore della vallata di San Joaquin e proprietario di una bellissima campagna in Sanger, Calif., venne premiato con medaglia all'Esposizione di San Francisco per la splendida frutta da lui esposta. Il Bruce è assai apprezzato nel mondo agricolo della California.

*** La Società dei maestri e professori di taglio di Buenos Aires ha nominato socio onorario il prof. A. Cundari. Lo stesso prof. Cundari, in occasione del 250.o anniversario della Città di Newark, ha pubblicato un elegante fascicolo commemorativo.

*** Si è costituito in New York un comitato per offrire alla città di Grottammare (Marche) una lapide in onore del patriota e giurista Giuseppe Speranza, uno dei preparatori della liberazione del Piceno, rivendicatore della gloria di Alberico Gentili fondatore del diritto internazionale. La lapide sarà scolpita da Riccardo Gabrielli.

La deliberazione del Comitato è stata accolta con grato animo dal deputato onor. Alceo Speranza, figlio dell'illustre uomo che si vuole onorare.

*** E' morto a Boston Antonio Contestabile da Castel del Giudice, che fu lodato cuoco della Famiglia Reale. Emigrato, divenne uno dei più rinomati cuochi degli Stati Uniti. La cucina dell'University Club bostoniano ebbe fama da lui.

L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti

Nei "N. Y. Times" del 25 agosto e del 3 settembre il nostro collaboratore prof. Alessandro Oldrini ha pubblicato due opportuni notevoli scritti di propaganda italiana: uno sulla confidenza che i tedeschi hanno nella vittoria finale: "German confidence in final victory"; l'altro sul segnalato successo diplomatico della guerra d'Italia contro la Germania e della contemporanea scesa in campo della Romenia.

*** Un'altra corrispondenza dal fronte italiano dell'avv. cav. Gino Speranza è apparsa sull'"Outlook", 6 settembre: parla d'un abitato distrutto dai cannoni sulla linea di battaglia.

*** "Vanity Fair" di settembre — la magnifica rivista diretta dal Crowninshield — pubblica nitidi ritratti del Duca d'Aosta, di Puccini e di Zandonaii.

DAL PLAUSTRO

Il terzo Numero speciale dell'annata.

Anche questo fascicolo numera molte più pagine del consueto. E' il terzo numero speciale dell'annata. Quello di Maggio commemorò il primo anno della Guerra d'Italia, e fu di 144 pagine. Il secondo, di Agosto, illustrò la Battaglia Italiana del Trentino nella Guerra dell'Intesa, e fu di 162 pagine. Il presente è dedicato alla Espugnazione di Gorizia e alla Guerra d'Italia contro la Germania.

Si tratta di volumi bell'e buoni, da potersi tenere in biblioteca di per sè, anche quando non si faccia collezione della Rivista.

Sono veri doni agli Abbonati del **Carroccio,** i quali invece dei consueti fascicoli di 68 pagine ricevono i numeri speciali senza nessun aumento di prezzo.

Mentre le spese della carta, d'incisioni, di stampa, di generale produzione, aumentano con spaventoso crescendo; mentre altre pubblicazioni si riducono o si spengono, il **Carroccio** si raddoppia.

La ragione c'è. Vogliamo dimostrare, costi quel che costi, la robustezza dell'arma di combattimento che, omai, l'italianità possiede negli Stati Uniti. Perchè l'interesse e le simpatie crescano attorno al **Carroccio** e tutti, tutti constatino la necessità di sostenere l'impresa patriottica.

Tutti gli abbonati sentano il dovere di mandarci senza ritardo l'abbonamento. C'è di quelli che debbono ancora l'annata 1915!

Tutti gli abbonati sentano il dovere di trovare almeno un abbonato nuovo, nella cerchia delle loro conoscenze. Perchè non donare ad un amico lontano, ad un congiunto in Italia, l'abbonamento al **Carroccio**? Quando in Italia si riceva il **Carroccio,** è viva la soddisfazione di sapere che in America i fratelli lontani pensano alla Patria con pari se non con maggiore intensità, e si accoglie, si desidera per l'avvenire la Rivista d'oltremare come un dono inestimabile. Chi ha una persona cara al fronte, per esempio, la abboni al **Carroccio.** Ogni mese il saluto italico transatlantico illuminerà di sorriso il combattente. Non obliato, più forte.

Un articolo dell'insigne Eliot.

Il **Carroccio** ha avuto la concessione e l'onore insieme dall'insigne prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Harvard University, di tradurre l'ultimo scritto suo: "Gl'Ideali Americani e i problemi della guerra". Poche pagine più eloquenti di queste sono state scritte sullo spirito americano e su le naturali sue direttive. Una nota speciale, appositamente aggiunta a richiesta del **Carroccio,** riguarda l'Italia.

Pubblicheremo articolo e nota nel fascicolo di ottobre.

Nuovo collaboratore.

Con questo fascicolo il **Carroccio** acquista un altro collaboratore: l'avvocato Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Deputati di Cuba.

E' un fervidissimo ingegno che onora davvero il Foro Partenopeo, del quale portò nel mondo politico americano, dove si maturano i destini delle libere repubbliche, la mente svegliata, la parola faconda e generosa, la

coscienza superiore sempre lucida e serena. Onora il Foro, onora il Giornalismo, onora la Cattedra.

Uno dei più grandi emigrati d'Italia è con noi.

Il plauso della Stampa.

C'è tale spirito di fraternità professionale, tale sentito entusiasmo intellettuale, tale lieta premura cortese nella Stampa quotidiana e periodica delle Colonie che s'occupa del **Carroccio,** dandone i sommari e raccomandando la lettura della Rivista — che non sappiamo come esserne riconoscenti a tutti i colleghi.

Constatiamo con infinita soddisfazione e riconoscenza di aver dalla parte nostra una vivace, simpatica, vibrante schiera dell'intelligenza italiana in America — la schiera del giornalismo.

Il plauso dei colleghi completa l'unanimità pubblica: esso ci è più caro perchè ci avverte della lealtà di compagni d'una stessa fatica e d'una stessa concordia di patriottici intenti.

Il CARROCCIO legato in volumi.

La copertina per legare i volumi semestrali del **Carroccio** è pronta. Gli abbonati ed i collezionisti hanno modo, così, di conservare la Rivista con legatura uniforme: con legatura elegante e solida degna d'ogni libreria. E' in tela-seta rosso-marrone con titoli e indicazioni impressi in oro sul fronte e sul dorso.

Mandare ordini all'Amministrazione del **Carroccio.** Ogni volume, con indice in fondo, $0.75, più le spese di consegna in città o di spedizione fuori.

LIBRI

Alla Libreria Brentano e alla Libreria Vanni è giunto il secondo volume della **Guerra** — la grande pubblicazione artistica, il bellissimo album di fotografie del Comando Supremo del nostro Esercito. E' dedicato al Carso. Tutta l'aspra regione si vede in un assieme di nitidissime illustrazioni che recano la dicitura indicativa in italiano, inglese, francese e spagnuolo. Apre il volume una breve e vivida descrizione di quel suolo che pel sangue italiano sparsovi ha già nel suo anagramma il nome più proprio: "Sacro".

*** L'Hoepli di Milano pubblica la **Storia degli Stati Uniti dell'America del Nord** nella rinomata Collezione Villari. N'è autore Vito Garreto. Il volume è stato già lodato dalla stampa americana, che esprime il desiderio di vederlo tradotto in inglese. E' corredato di diverse cartine e d'una ricca bibliografia. Si discorre anche del problema dell'emigrazione italiana.

*** **Le rime nuove** di Giosue Carducci, tradotte dal latino da Laura F. Gilbert. Boston: Richard G. Badger, $1.25.

THE
EMPORIUM
PRESS
If you are after cheap printing do not come to us, but if you wish to be up to date and have clean and attractive stationery consistent with a reasonable price
Here we are:
We have the
TYPES
We have the
PRESSES
We have the
MEN
and our men have taste

La pubblicita' del Carroccio

e' permanente e sicura.

Chi pubblica un annunzio sul CARROCCIO:

— Accredita "ipso facto" la propria Ditta, poiche' la Rivista accorda spazio solamente ad avvisanti onesti e responsabili

— Mette in vista la propria Ditta in mezzo al piu' scelto elemento italiano di tutte le Colonie.

— Fa conoscere a molti Americani, lettori del CARROCCIO, l'esistenza di un negozio accreditato.

— Giova ai propri rapporti commerciali con le Case italiane. Il CARROCCIO viene letto ed apprezzato nelle sfere di banca, commercio e marittime in Italia. I commercianti che zoppicano non possono aspirare alla pubblicita' di questa Rivista.

— Si rivolge ad una clientela intelligente e facoltosa.

— E' sicuro d'un annunzio permanente: i fascicoli del CARROCCIO circolano in lettura durante un intero mese; vengono legati in volumi e serbati in biblioteca.

— Appoggia, infine, con onesto mezzo, l'opera di propaganda e di protezione del commercio nazionale ch'e' nel programma del CARROCCIO.

Un annunzio sul CARROCCIO vale piu' di migliaia di circolari mandate in giro a casaccio.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e francobolli, possono sostituire le circolari con una pagina d'annunzio del CARROCCIO.

Il buon cliente e' raggiunto sicuramente.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il CARROCCIO si legge, si torna a leggere, si conserva per l'avvenire.

Scrivere all'Ammininistrazione del CARROCCIO per la tariffa degli annunzi: — 150 Nassau street, New York — o telefonare: Beeckman 2690.

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $5,218,802.08

SURPLUS 277,604.04

(ECCEDENZA)

Fuoco a tiro rapido

Gli affari oggi si fanno a fuoco rapido.

Occorrono uomini e macchine capaci di migliorare ciò che deve modificarsi.

Ordinariamente una macchina non dura quanto una persona.

La Royal Typewriter è costruita tenendosi presente questa idea.

Essa è propriamente fabbricata per la rapida e strenua corsa del tempo.

La debolezza è eliminata, la forza viene accresciuta e l'efficienza intensificata.

Quando comprate una Royal, voi acquistate una macchina costruita con la sicurezza di farla durare lunghi anni.

Royal Typewriter Co., Inc.

Royal Typewriter Building
360 Broadway, New York

SUCCURSALI E AGENZIE IN TUTTO IL MONDO

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI

Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA
TAORMINA

Napoli, Genova, Palermo,
Messina a New York: $32.50.

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

Per i vostri

CALENDARII

— con reclame o senza —

rivolgetevi all'antica ed accreditata Casa

E. DE STEFANO

2 & 4 Mulberry St., New York.

Ivi troverete figure bellissime, importate, e si vendono agli stessi prezzi che si vendevano prima della guerra.

Si accettano ordini per qualunque quantità.

Volete la salute??

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway, New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA
SECONDA CLASSE $65

PROSSIMA PARTENZA
REGINA D'ITALIA - 26 SETTEM.

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure
FURNESS, WITHY & CO. LTD.
Agenti Generali
Ufficio Passeggieri e Merci
32 BROADWAY, NEW YORK
Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA
NEW YORK
"DANTE ALIGHIERI"
7 OTTOBRE

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, - Messina $45
Seconda classe: Napoli e Genova $65 e 70

Agenti Generali
McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra
Napoli - Messina - Palermo
e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:
PEIRCE BROTHERS, Inc.
AGENTI GENERALI
17 Battery Place, New York
o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y